

*Monitoraggio dell'ambiente marino-costiero
della Regione Abruzzo*



Analisi dei dati osservati nell'anno 2018

INDICE

PARTECIPANTI AL PROGRAMMA DI MONITORAGGIO	3
1. INTRODUZIONE	4
1.1 CARATTERISTICHE METEO MARINE DEL MARE ADRIATICO	5
1.2 LA FASCIA COSTIERA ABRUZZESE	9
1.3 I PRINCIPALI BACINI IDROGRAFICI REGIONALI E INTERREGIONALI.....	11
1.4 LA CLASSIFICAZIONE DEI CORPI IDRICI NELLA NORMATIVA VIGENTE ...	12
1.5 CORPI IDRICI SUPERFICIALI DELLA REGIONE ABRUZZO	12
1.6 LA RETE DI MONITORAGGIO DELLE ACQUE MARINO-COSTIERE	15
2. GESTIONE DEL MONITORAGGIO	18
2.1 CAMPIONAMENTO	18
2.2 ANALISI	19
2.3 GESTIONE DEI DATI	19
3. PARAMETRI INDAGATI.....	20
4. ANALISI DEI RISULTATI.....	28
4.1 COLONNA D'ACQUA	28
4.1.1 NUTRIENTI.....	38
4.1.2 INDICE TROFICO TRIX.....	49
4.1.3 INDICE TRBIX	51
4.1.4 INQUINANTI CHIMICI	53
4.1.5 FITOPLANCTON.....	58
4.2 MACROINVERTEBRATI BENTONICI.....	65
4.3 SEDIMENTO	71
4.3.1 INQUINANTI CHIMICI	71
4.3.2 SAGGI TOSSICOLOGICI	74
4.4 BIOTA	78
5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE.....	79
BIBLIOGRAFIA	81
ALLEGATI.....	82



PARTECIPANTI AL PROGRAMMA DI MONITORAGGIO

Responsabili del Programma

RESPONSABILE REGIONALE

Dott. Franco Gerardini

Regione Abruzzo - Direzione Opere Marittime
Pescara

ENTE ATTUATORE

Agenzia Regionale per la Tutela dell'Ambiente dell'Abruzzo

Distretto Provinciale di Pescara
V.le Marconi, 51 - 65126 Pescara

Responsabile del Progetto

Dott.ssa Emanuela Scamosci

Distretto Provinciale ARTA di Pescara

Partecipanti alle attività di monitoraggio

RESPONSABILE MOTONAVE LABORATORIO "ERMIONE": L. Di Croce

EQUIPAGGIO MOTONAVE LABORATORIO "ERMIONE": P. De Iure, N. Febo

CAMPIONAMENTI IN MARE: N. Di Deo, P. De Iure

BATIMETRIE E RESTITUZIONI CARTOGRAFICHE: R. Cacciatore

RESPONSABILE DELLA GESTIONE DEL PROGRAMMA: M. Petrini

ELABORAZIONE DATI PRODOTTI: N. Di Deo

ATTIVITÀ ANALITICA: Distretto Prov.le di Pescara:

Analisi chimiche: E. Scamosci, S. Batilde, E. Crescenzi, F. Caporale, M. Di Nino,
Felici, F. Scorrano, S. Tennina

Analisi tossicologiche: Anna Renzi, Angela Ariano, A. Arizzi Novelli

Analisi biologiche: Anna Renzi, Angela Ariano, F. P. Russo, N. Di Deo,
M. Melchiorri, L. Mastrangioli



1. INTRODUZIONE

Nell'anno 2018 l'ARTA Abruzzo ha svolto le attività di monitoraggio dell'ambiente marino-costiero sulla Rete Regionale come previsto dalla convenzione con la Regione Abruzzo, ai fini della classificazione ecologico-ambientale delle acque marine in applicazione del D.M. 260/10.

Le attività attuate nell'ambito del monitoraggio possono essere così schematizzate:

- rilevazione dei parametri meteo marini;
- acquisizione dei dati fisico-chimici delle acque mediante sonda multiparametrica;
- determinazione della concentrazione dei nutrienti e dei microinquinanti chimici sulla colonna d'acqua;
- analisi delle comunità fitoplanctoniche;
- analisi delle comunità macrozoobentoniche di fondo mobile;
- analisi granulometrica dei sedimenti;
- bioaccumulo e sedimentazione di microinquinanti nel biota (*M. galloprovincialis*) e nel sedimento;
- test ecotossicologici sui sedimenti.



1.1 CARATTERISTICHE METEO MARINE DEL MARE ADRIATICO

L'Adriatico è il bacino più continentale del mare Mediterraneo. Esso è caratterizzato da una forma allungata, con l'asse maggiore (orientato da Nord-Ovest a Sud-Est) lungo 800 km e l'asse minore meno di 200 km. Il suo volume acqueo è di circa 35000 Km³ (circa l'1% del volume di tutto il Mediterraneo) e l'area della sua superficie liquida è la ventesima parte di quella dello stesso Mediterraneo. Riceve dal Po e dagli altri fiumi minori, che sfociano in massima parte nel bacino settentrionale circa 1/3 di tutte le acque dolci continentali del Mediterraneo.

E' possibile suddividere l'Adriatico in tre distinti bacini:

- Adriatico settentrionale - caratterizzato da bassi fondali che degradano dolcemente da nord verso sud con una profondità media di 50 m. L'Adriatico settentrionale riceve circa il 15 % delle acque fluviali di tutto il Mediterraneo.

- Adriatico centrale - caratterizzato dalla presenza delle fosse mesoadriatiche. La depressione mesoadriatica è costituita da tre fosse poste lungo una trasversale Ovest-Est, collegate con la parte più profonda dell'Adriatico Meridionale mediante la soglia di Pelagosa.

- Adriatico meridionale - caratterizzato da un'ampia depressione profonda circa 1200 m. Essa presenta una piattaforma continentale molto stretta (20-30 km), una scarpata continentale ripida, che arriva fino a 1000 m ed una piana abissale piuttosto uniforme.

La circolazione generale risulta ciclonica: verso nord lungo la costa orientale, verso sud lungo quella occidentale. La circolazione dei tre sotto-bacini è spesso dominata da gyres, vortici ciclonici a scala di bacino che variano in intensità a seconda delle stagioni.

Il gyre del sotto-bacino meridionale persiste per tutto l'anno, quello del sotto-bacino centrale è più evidente in estate ed autunno, nella parte settentrionale sembra essere presente solo in autunno. La corrente che fluisce verso sud parallelamente alla costa occidentale per tutta la lunghezza del bacino, dalla foce del fiume Po sino allo Stretto di Otranto prende il nome di Western Adriatic Current (WAC), mentre la corrente che dallo Stretto di Otranto si dirige verso nord lungo la costa prende il nome di Eastern Adriatic Current (EAC).



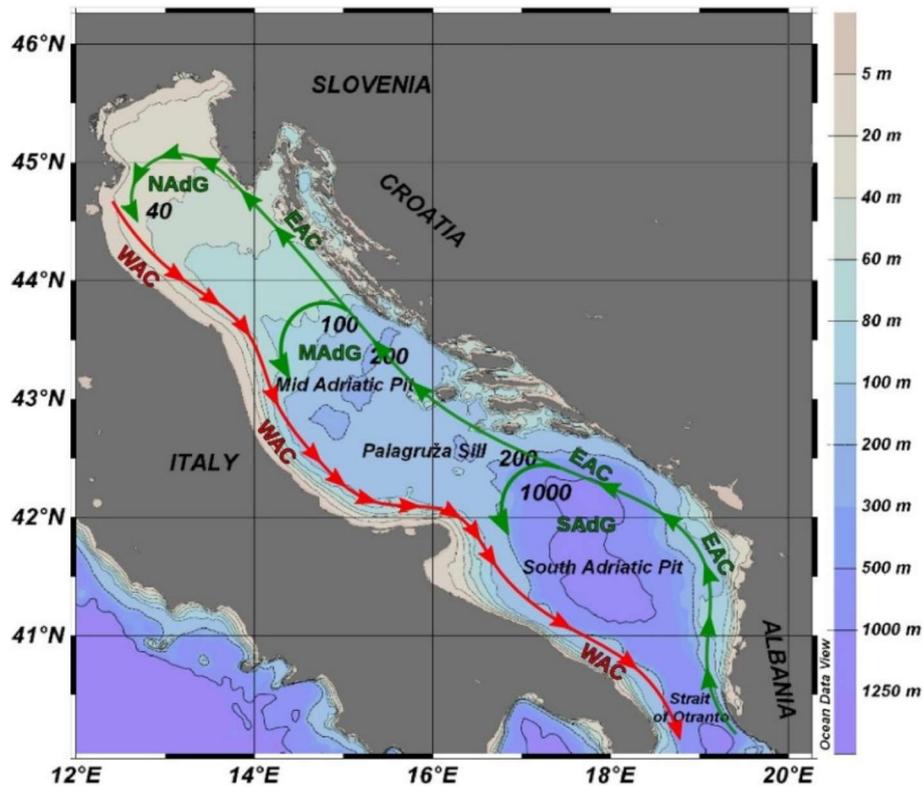


Fig. 1 – Circolazione generale del Mare Adriatico

La temperatura delle acque superficiali dell'Adriatico oscilla fra valori massimi estivi di 28 °C e minimi invernali di 8 °C (eccezionalmente, per lo spirare di venti molto freddi, può scendere a 5 °C). La salinità dello strato superficiale non raggiunge il 35‰ nei settori settentrionale e occidentale a causa del notevole apporto fluviale e della corrente discendente occidentale (in autunno la salinità superficiale può scendere anche al 30‰); nei settori orientale e meridionale ed in profondità la salinità si aggira sul 38‰, su valori cioè analoghi a quelli dell'intero bacino del Mediterraneo.

Le più forti escursioni termiche del Mediterraneo, fra inverno ed estate, si verificano in Adriatico. L'elevato gradiente di densità che si viene a formare fra le coste italiane e slave nella parte alta di questo mare costituisce il motore delle correnti superficiali di gradiente, ascendenti lungo la costa dalmata con velocità variabile da 0,4 a 0,5 nodi, e discendenti lungo quella italiana, con velocità che va da 0,8 a 1,2 nodi. Entrambe costituiscono il motivo dominante della circolazione adriatica.

Lungo la costa abruzzese tale corrente litoranea di circolazione si risente generalmente fino ad alcune miglia marine dalla costa. Un tale schema generale di circolazione è però modulato, nella sua intensità, dalla periodicità delle stagioni, dalla ingressione nell'Adriatico di acqua proveniente dal mar Ionio, dalla portata del fiume Po e



soprattutto dalle condizioni meteorologiche. Si intensifica considerevolmente con venti settentrionali, specie in inverno quando tali condizioni possono persistere anche a lungo. In condizioni di alta pressione la velocità della corrente sottocosta è generalmente di circa un nodo d'estate e 2-3 nodi d'inverno, ma con venti di Tramontana e Ponente-Maestro aumenta fino a raggiungere anche i 5-6 nodi.

Il trasporto e la sedimentazione del materiale proveniente dalla costa, e in modo particolare dai bacini idrici costieri, è fortemente influenzato, oltre che dalle caratteristiche dimensionali del materiale stesso, dalla direzione, dall'intensità e dalla distanza dalla costa della suddetta corrente.

La situazione però è complicata dalla presenza, lungo la costa, di altre correnti di intensità e direzione spesso variabili, che sono in relazione principalmente con i venti e l'ondosità del mare, come la corrente lungocosta, la corrente di flusso di ritorno, e la corrente di risucchio.

La circolazione ventosa sull'Adriatico è fortemente influenzata dalle caratteristiche orografiche della costa. In particolare la geografia piuttosto regolare dell'Adriatico, l'arco delle Alpi a chiusura del margine settentrionale del bacino, nonché la presenza delle "porte" naturali di Trieste a NordEst e della pianura Padana a NordOvest e l'apertura del canale di Otranto a Sud-SudEst determinano modifiche sostanziali della circolazione nel bacino rispetto alle aree contigue del Mediterraneo e rendono a volte difficile l'interpretazione dei venti sulla sola base della configurazione del campo barico.

In Adriatico il regime dei venti, come quello dei mari, è legato ai cicli stagionali. I venti regnanti sono a prevalente regime di brezza, specialmente in estate. Tuttavia assumono notevole importanza, per intensità o per i fenomeni burrascosi associati, alcuni venti caratteristici locali. Infatti è noto che il mare Adriatico è una fra le aree mediterranee con maggior frequenza di burrasche (il 10% di tutte quelle mediterranee). I venti dominanti e più intensi, che per i loro effetti sul mare interessano maggiormente le coste abruzzesi, sono la bora e lo scirocco. Gli altri venti provocano mareggiate importanti solo raramente. Quando i fronti d'onda risultano obliqui rispetto alla linea di costa, le onde hanno due componenti di movimento: una perpendicolare e una parallela alla costa. Entrambe le componenti diventano efficaci (cioè determinano trasporto di massa e non solo di energia) solo dopo la linea dei frangenti, nella zona di traslazione.



La componente parallela alla costa determina una corrente pulsante, definita corrente lungocosta (longshore current), che può raggiungere velocità dell'ordine di alcuni decimetri al secondo, fino a circa 1 m/s. Questo tipo di corrente è responsabile del trasporto di particelle di sedimento e di oggetti parallelamente alla costa detta deriva litorale (littoral drift). La corrente lungocosta è uno dei principali fattori che controllano la sedimentazione e l'erosione delle coste, trasportando il sedimento per notevoli distanze e dando origine a corpi sedimentari particolari, i cordoni litorali e i tomboli, in corrispondenza di rientranze ed irregolarità della costa, come golfi e delta fluviali, e danno origine talvolta a vere e proprie lagune.

Lungo la costa abruzzese il verso della corrente lungocosta prevalente deriva ovviamente dal bilancio soprattutto tra le ondate principali: quelle di bora e quelle di scirocco-levante. In genere è evidente l'azione prevalente dello scirocco-levante, quindi il trasporto solido netto risulta diretto da SudEst verso NordOvest, ma in taluni casi particolari esso può anche invertirsi.

Al contrario la corrente litoranea di circolazione, come detto diretta verso SudEst, è invece legata essenzialmente al solo trasporto in sospensione della frazione torbida e fine dei sedimenti, senza relazione quindi con gli equilibri di spiaggia, sulla quale appunto questi materiali non si depositano.

La frangenza delle onde determina un trasporto continuo di acqua verso costa, che deve essere compensato da un flusso di ritorno. Questo flusso si individua prevalentemente a contatto con il fondale nella zona di traslazione, mentre si localizza prevalentemente a mezz'acqua (tra la superficie e il fondo) all'esterno della linea dei frangenti. Questo tipo di flusso è generalizzato (non concentrato né localizzato in aree e fasce, come la maggior parte delle correnti costiere) e a bassa velocità (dell'ordine di pochi centimetri o decimetri al secondo).

L'accumulo d'acqua parallelamente alla costa causato dalle correnti lungocosta determina la formazione di un gradiente di pressione rispetto alle acque esterne alla linea dei frangenti. Questa differenza di pressione richiede a sua volta una corrente di compensazione per ristabilire condizioni di equilibrio. Tale tipo di corrente si definisce corrente di risucchio (rip current). Si tratta di una corrente localizzata (a differenza del flusso di ritorno), con decorso perpendicolare alla costa, che raggiunge velocità intorno a



60-100 cm/s e "raschia" il fondale scavando veri e propri canali e portando il materiale di fondo oltre la zona dei frangenti. Questo effetto è specialmente evidente e significativo tra le barriere frangiflutto poste a protezione della costa. Eventi di direzione, frequenza e caratteristiche ondose diverse sviluppano correnti lungocosta di differenti verso, frequenza ed intensità. Il susseguirsi di questi flussi nel lungo periodo produce il trasporto solido netto (o prevalente) lungocosta, che nell'Adriatico è influenzato dalla variabilità annuale del clima ondoso.

L'azione del moto ondoso da vento sul litorale regola principalmente la dinamica del litorale ridistribuendo lungo la costa gli apporti solidi fluviali depositati sulle foci e rimodellando le spiagge. Le condizioni marine che interessano i processi costieri sono sia quelle del regime medio annuo, che quelle degli eventi più intensi, che producono invece le variazioni di spiaggia nel breve periodo, spesso particolarmente incisive. In genere queste ultime sono recuperate nel lungo periodo, anche se talvolta lentamente e solo parzialmente.

I materiali sottili trasportati inizialmente in sospensione dai corsi d'acqua, e successivamente dalle correnti marine, tendono naturalmente a depositarsi quasi esclusivamente al largo, su fondali che hanno una batimetrica che va oltre gli 8-10 m di profondità. Infatti, oltre tali profondità, le sabbie costiere tendono generalmente a scomparire dal fondo lasciando spazio alle particelle più fini.

1.2 LA FASCIA COSTIERA ABRUZZESE

La costa abruzzese tra il fiume Tronto ed il fiume Trigno, lunga circa 125 km, presenta morfologia variabile a causa dell'assetto geologico dell'immediato entroterra. Questo è costituito in prevalenza dalle propaggini meno elevate dell'Appennino dove affiorano i sedimenti terrigeni grossolani e pelitici (argille grigio-azzurre) della successione di avanfossa plio-pleistocenica.

Nel tratto tra il fiume Tronto e il fosso Riccio (a nord di Ortona), l'entroterra immediatamente adiacente al litorale è in prevalenza pianeggiante e la costa si presenta generalmente bassa e sabbiosa, o sabbiosa ciottolosa in corrispondenza delle foci fluviali. Le spiagge più ampie, in media oltre i 50 m, si trovano tra Giulianova e Martinsicuro



(appena a sud del Tronto), mentre più a sud i valori medi sono compresi tra i 20 e i 50 m, se si esclude il litorale di Roseto e il tratto a nord del porto di Pescara, dove le spiagge sono larghe fino a 80 m. I sedimenti delle spiagge sono in prevalenza sabbiosi, essendo le ghiaie limitate alle foci fluviali. La direzione del trasporto netto di sedimenti sabbiosi in ambiente litorale è principalmente verso Nord, tranne in alcuni brevi tratti a Sud del fiume Tronto e del fiume Sinello dove il verso è invertito. Il trasporto viene però in gran parte interrotto in corrispondenza delle coste basse dalle numerose opere marittime messe a protezione dei tratti a maggiore rischio d'erosione. Tra il promontorio di Torre Mucchia, poco a nord di Ortona e Punta Cavalluccio, 12 km a SE di Ortona la costa diviene alta e rocciosa, con stretti e discontinui tratti di spiaggia ghiaiosa e sabbiosa. A sud di Punta del Cavalluccio, a Fossacesia Marina, la spiaggia diventa ampia e ghiaiosa, mentre, a sud della foce del fiume Sangro è presente un'ampia spiaggia sabbiosa, che arriva fino a nord di Punta della Penna. Nella fascia costiera comprendente il tratto di litorale tra Punta della Penna e il fiume Trigno si ha una successione di tratti a falesia e di tratti di spiaggia sabbiosa. La falesia è costituita da sedimenti plio-pleistocenici caratterizzati da componenti clastici a varia cementazione, ricoprenti argille grigio-azzurre sovraconsolidate. Essa sembra essere relativamente stabile e ciò è dovuto in gran parte alle opere di difesa per salvaguardare la linea ferroviaria adriatica. Le stesse opere di difesa, però, impediscono la redistribuzione del materiale franato ad opera del trasporto litoraneo lungo riva contribuendo, insieme con gli scarsi apporti solidi dei corsi d'acqua, a determinare la forte erosione presente su tutta la fascia costiera. La pendenza dei bassi fondali antistanti la spiaggia emersa è sempre bassa, in particolare modo tra la linea di riva e l'isobata dei -5 m (pendenze tra 0,7 e 1,2%); i valori maggiori di pendenza si riscontrano in corrispondenza del promontorio di Punta della Penna (circa il 2%).

La qualità dell'ambiente marino è in parte condizionata dai carichi inquinanti derivanti dagli insediamenti urbani e produttivi situati lungo la costa, ma è principalmente dipendente dai carichi trasportati dai corsi d'acqua che drenano i bacini idrografici costieri la cui estensione è decisamente superiore a quella degli insediamenti stessi. Quindi i carichi trasportati dai fiumi costituiscono i maggiori apporti, in senso assoluto, di inquinanti al mare.



Lo studio dell'ambiente marino dell'Adriatico abruzzese non può pertanto prescindere da una valutazione della realtà sociale e produttiva degli insediamenti urbani e dei bacini idrografici costieri. La valutazione quantitativa e qualitativa degli inquinanti che raggiungono il mare è un'operazione complessa e difficile; ancora più arduo è seguire nell'ambiente marino la loro localizzazione, la loro trasformazione e i loro effetti sugli esseri viventi e sull'ecosistema nel suo complesso.

1.3 I PRINCIPALI BACINI IDROGRAFICI REGIONALI E INTERREGIONALI

Nel tratto abruzzese della costa adriatica si versano numerosi corsi d'acqua nelle cui pianure alluvionali di fondovalle sono presenti molte delle principali zone industriali ed agricole della regione. Partendo da nord, i principali bacini regionali, ossia quelli compresi interamente entro i confini della regione sono: Vibrata, Salinello, Tordino, Vomano, Cerrano, Piomba, Fino-Tavo-Saline, Aterno-Pescara, Alento, Foro, Arielli, Moro, Feltrino, Osento, Sinello. I bacini interregionali sono: Tronto, Sangro e Trigno.

Il D.Lgs. 152/06 (PARTE III, Allegato 1) definisce come "corsi d'acqua significativi":

- a) tutti i corsi d'acqua naturali di primo ordine (cioè quelli recapitanti direttamente in mare) il cui bacino imbrifero abbia una superficie maggiore di 200 km²;
- b) tutti i corsi d'acqua naturali di secondo ordine o superiore il cui bacino imbrifero abbia una superficie maggiore di 400 km².

Non sono significativi i corsi d'acqua che per motivi naturali hanno avuto portata uguale a zero per più di 120 giorni l'anno, in un anno idrologico medio".

Tra i corsi d'acqua sopra citati quelli "significativi" sono: Tronto, Tordino, Vomano, Fino-Tavo-Saline, Aterno-Pescara, Foro, Sangro, Sinello e Trigno.

I corsi d'acqua Salinello, Piomba e Osento sono considerati (D. Lgs. 152/06, PARTE III, Allegato 1) "corsi d'acqua superficiali di interesse ambientale" ovvero:

- a) corpi idrici che, per valori naturalistici e/o paesaggistici o per particolari situazioni in atto, hanno rilevante interesse ambientale;
- b) corpi idrici che, per il carico inquinante da essi convogliato, possono avere un'influenza negativa rilevante sui corpi idrici significativi.



Infine, i corsi d'acqua Vibrata, Cerrano, Alento, Arielli, Moro e Feltrino sono ascrivibili alla categoria dei "corsi d'acqua superficiali potenzialmente influenti sui corpi idrici significativi", classificati come tali poiché recapitanti in corpi idrici significativi o direttamente in mare.

Vanno inoltre segnalati i fossi Riccio, Lebba, Peticcio e Cintioni, spesso caratterizzati da notevoli carichi inquinanti, al punto tale che le acque antistanti le loro foci sono per lunghi tratti permanentemente, ed in alcuni temporaneamente, inibite alla balneazione. L'inibizione permanente alla balneazione è prevista per le foci dei fiumi, torrenti e aree portuali, mentre l'inibizione temporanea è prevista per motivi igienico-sanitari per acque soggette a misure di miglioramento ai sensi dell'art. 8 e All. II del D.lgs n. 116/08.

1.4 LA CLASSIFICAZIONE DEI CORPI IDRICI NELLA NORMATIVA VIGENTE

La qualità delle acque marino-costiere e di transizione viene determinata utilizzando gli indicatori previsti dal D.Lgs. 152/06, dai Decreti del MATTM 131/08, 56/09, 260/10, dal D.Lgs. 172/15, i quali recepiscono gli obiettivi introdotti dalla Direttiva Quadro del Parlamento Europeo e del Consiglio (WFD/2000/60/EC, European Union, 2000).

Il D.M. 260/10, "Regolamento recante i criteri tecnici per la classificazione dello stato dei corpi idrici superficiali, per la modifica delle norme tecniche del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, predisposto ai sensi dell'articolo 75, comma 3, del medesimo decreto legislativo", prevede nuovi elementi per la classificazione dello stato di qualità dei corpi idrici, individuando gli elementi qualitativi per la classificazione dello stato ecologico ed implementando i criteri per la tipizzazione dei corpi idrici superficiali.

1.5 CORPI IDRICI SUPERFICIALI DELLA REGIONE ABRUZZO

La Regione Abruzzo ha individuato tre corpi idrici marino costieri rispondenti a quanto evidenziato dalle analisi delle pressioni secondo il processo di tipizzazione ai sensi del D.M. 131/08. (http://www.regione.abruzzo.it/pianoTutelaacque/docs/elaboratiPiano/A1_8/A1_8Tipizzazione.pdf) Lungo la costa regionale non risultano evidenti differenze specifiche in termini spaziali (nord-sud, largo-sottocosta) e non si ravvisano neanche elementi di discontinuità



importanti nella struttura della fascia costiera, se non quelli individuati a partire dalla zona a “terrazzi” che si estende dal torrente Riccio a Vasto. Concorrono a rendere più evidente tale discontinuità i moli del porto di Ortona, i quali estendendosi perpendicolarmente alla costa per quasi due chilometri (molo nord), di fatto rappresentano una ulteriore barriera al trasporto solido longitudinale ed all’andamento della circolazione litoranea.

A seguito della tipizzazione morfologica e idrologica dei corpi idrici superficiali regionali è stato assegnato il macrotipo di riferimento a ciascun corpo idrico (Tab.4.3/a D.M. 260/2010); i tre corpi idrici identificati per la costa abruzzese sono ascrivibili alla tipologia **2 “Media stabilità”**. L’assegnazione del macrotipo è propedeutica alla definizione degli indici di qualità biologica. (EQB)

Tab. 4.3/a - Macrotypi marino-costieri per fitoplancton e macroinvertebrati bentonici

Macrotypi	Stabilità	Descrizione
1	Alta	Siti costieri fortemente influenzati da apporti d'acqua dolce di origine fluviale
2	Media	Siti costieri moderatamente influenzati da apporti d'acqua dolce (influenza continentale)
3	Bassa	Siti costieri non influenzati da apporti d'acqua dolce continentale

In conclusione, i tre corpi idrici sono stati identificati con i seguenti codici:

- IT_12_TRONTO_RICCIO_ACC2
- IT_12_RICCIO_VASTO_ACB2
- IT_12_VASTO_SANSALVO_ACC2

Di seguito vengono riportate le coordinate, in WGS84, dei vertici dei tre corpi idrici superficiali identificati:



CORPO IDRICO 1 (IT_12_TRONTO_RICCIO_ACC2)

VERTICI CORPO IDRICO Tronto - Riccio	Distanza dalla costa m	Profondità fondale m	Latitudine N	Longitudine E
TRONTO	0	0	4749311,334	411872,040
	3.000	11,8	4749311,336	414871,992
RICCIO	0	0	4692050,790	448315,079
	3.000	14,4	4692020,815	451314,993

CORPO IDRICO 2 (IT_12_RICCIO_VASTO_ACB2)

VERTICI CORPO IDRICO Riccio - Vasto	Distanza dalla costa m	Profondità fondale m	Latitudine N	Longitudine E
RICCIO	0	0	4692050,790	448315,079
	3.000	17,0	4692020,815	451314,993
VASTO	0	0	4661975,269	476680,814
	3.000	19,8	4661975,366	479680,754

CORPO IDRICO 3 (IT_12_VASTO_SANSALVO_ACC2)

VERTICI CORPO IDRICO Vasto - San Salvo	Distanza dalla costa m	Profondità fondale m	Latitudine N	Longitudine E
VASTO	0	0	4661975,269	476680,814
	3.000	11,0	4661975,366	479680,754
SAN SALVO	0	0	4657584,482	481743,576
	3.000	11,0	4657584,575	484743,510



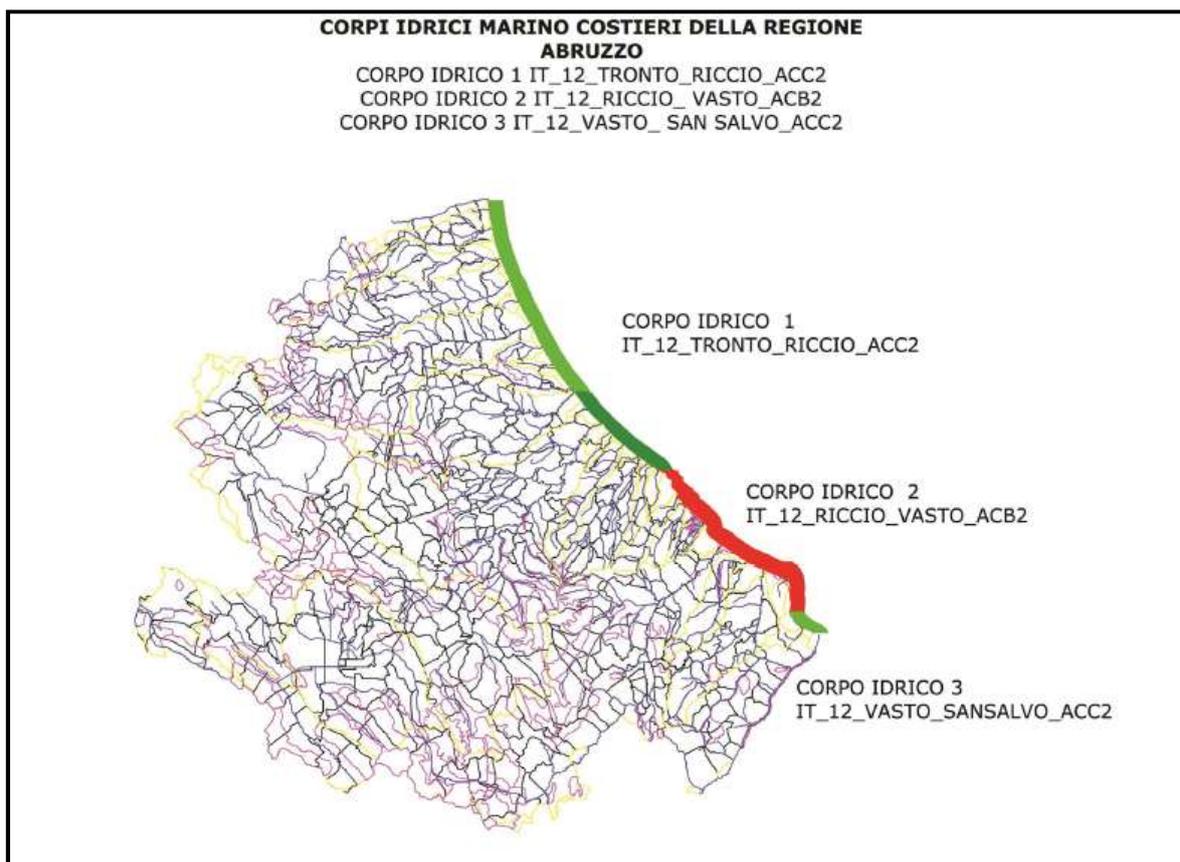


Fig. 2 - Carta dei corpi idrici superficiali marino costieri della Regione Abruzzo

1.6 LA RETE DI MONITORAGGIO DELLE ACQUE MARINO-COSTIERE

La rete di monitoraggio delle acque marino-costiere è costituita da un reticolo di quattordici stazioni finalizzato al campionamento delle varie matrici ambientali, distribuite su sette transetti perpendicolari alla costa e poste rispettivamente a 500 m e 3000 m dalla costa (tab. 1 e fig. 3).

AREA	Stazione	LAT Nord	LONG Est	PROFONDITA' m
ALBA ADRIATICA zona antistante F. Vibrata	AL13	42°50'22"	13°56'21"	4,3
	AL15	42°50'44"	13°58'07"	11,8
GIULIANOVA 500 m a Sud molo Sud porto	GU01	42°44'52"	13°58'55"	4,7
	GU03	42°45'14"	14°00'41"	12,2
PINETO 300 m a Sud F. Vomano	PI16	42°39'14"	14°02'43"	4,5
	PI18	42°39'45"	14°04'24"	12,0
PESCARA zona antistante Via Cadorna	PE04	42°29'18"	14°12'06"	5,6
	PE06	42°30'04"	14°13'37"	14,4
ORTONA punta Acquabella	OR07	42°20'16"	14°25'41"	6,9
	OR09	42°21'06"	14°27'11"	17,0
VASTO punta Aderci	VA10	42°11'02"	14°41'09"	7,8
	VA12	42°12'08"	14°42'12"	19,8
SAN SALVO 100 m a Sud t. Buonanotte	SS01	42°05'01"	14°45'25"	4,2
	SS02	42°06'10"	14°46'20"	11,0

Tab. 1 - Elenco delle stazioni di campionamento



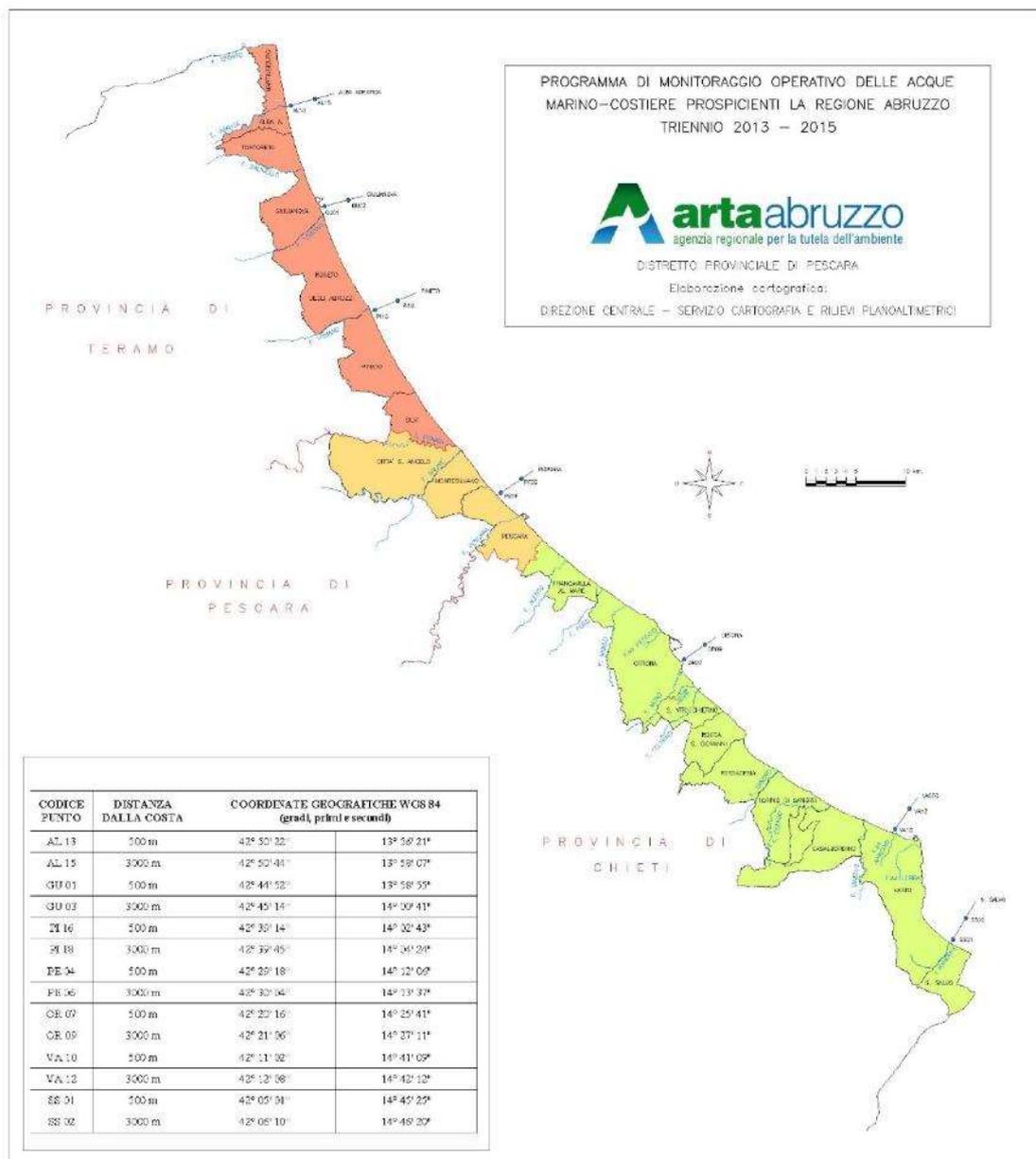


Fig. 3 - Localizzazione delle stazioni di campionamento della Rete Regionale

2. GESTIONE DEL MONITORAGGIO

La realizzazione del programma di monitoraggio regionale avviene secondo precisi protocolli operativi. Il programma prevede l'esecuzione di campagne di campionamento e misura, secondo un calendario prestabilito, in riferimento alle diverse matrici da indagare.

Matrici	GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SET	OTT	NOV	DIC
	NUMERO DI CAMPIONI MENSILI											
ACQUA (CTD)	14	14	14	14	14	14	14	14	14	14	14	14
ACQUA (nutrienti)	14	14	14	14	14	14	14	14	14	14	14	14
ACQUA (inquinanti chimici)	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7	7
FITOPLANCTON	14	14	14	14	14	14	14	14	14	14	14	14
MACROINVERTEBRATI BENTONICI				42						42		
SEDIMENTI								14				
BIOTA						7						

Tab. 2 - Campagna di monitoraggio effettuata nel 2018 sulla Rete Regionale

2.1 CAMPIONAMENTO

L'Agenzia dispone di un mezzo nautico, la motonave "Ermione", che viene utilizzata per tutte le attività effettuate in mare.

Le attività operative di campionamento riguardano l'acquisizione di dati e il prelievo di campioni delle diverse matrici.

In ciascuna stazione sono state effettuate: rilevazioni chimico-fisiche (temperatura, salinità, ossigeno disciolto, pH e clorofilla "a") con sonda multiparametrica sulla colonna d'acqua e il prelievo di campioni d'acqua su cui successivamente sono state eseguite le analisi previste.

La misura della trasparenza è stata determinata mediante Disco di Secchi.

L'acquisizione dei valori delle variabili chimico-fisiche sulla colonna d'acqua viene effettuata ad ogni metro di profondità, da 50 cm dalla superficie a 50 cm dal fondo; l'acquisizione dati avviene mediante sonda multiparametrica "Idronaut mod. Ocean Seven 316 plus" che, azionata da un verricello, viene calata sulla verticale a velocità costante. Per i profili verticali della clorofilla "a" si utilizza un fluorimetro della "Sea Teck" abbinato alla sonda multiparametrica.

La funzionalità della sonda è garantita annualmente dalla ditta fornitrice attraverso taratura con il campione di riferimento.

I campioni di acqua sono prelevati a 50 cm dalla superficie con bottiglia Niskin per l'analisi dei nutrienti e per la ricerca dei microinquinanti chimici; un'aliquota viene



utilizzata per lo studio del fitoplancton mediante osservazione al microscopio ottico rovesciato.

I campioni di acqua per le determinazioni dei nutrienti solubili sono filtrati sul posto, utilizzando filtri a membrana Millipore con porosità di 0,45 µm; i campioni "tal quale" e quelli "filtrati" sono poi trasportati in laboratorio per le successive analisi, in contenitori refrigerati a +4 °C, insieme a tutti gli altri campioni.

Il campionamento di sedimento marino per la caratterizzazione chimico-fisica, bentonica, chimica e tossicologica viene effettuato mediante benna Van Veen.

Lo studio della comunità bentonica si effettua prelevando tre repliche per ogni stazione, setacciando ogni campione di sedimento mediante un setaccio con maglie di 1 mm; gli organismi separati sono immediatamente fissati in una soluzione di etanolo al 70% + glicerolo al 5% in acqua di mare e trasportati in laboratorio per la classificazione.

2.2 ANALISI

Tutte le attività analitiche vengono eseguite presso i laboratori del Distretto Provinciale di Pescara.

In dettaglio le analisi di tipo chimico su matrici acqua (nutrienti disciolti, N e P totali, microinquinanti chimici) e sedimento (microinquinanti chimici e analisi granulometriche) sono svolte presso il Laboratorio Chimico-Ambientale, mentre le analisi biologiche (fitoplancton e fitoplancton potenzialmente tossico, macrobenthos), tossicologiche (saggi biologici) presso il Laboratorio di Biologia e Tossicologia Ambientale.

I prelievi e i rilievi sul campo, così come le metodologie analitiche, sono eseguite secondo le indicazioni fornite dal Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio (ICRAM-ANPA-Ministero dell' Ambiente e della Tutela del Territorio-Servizio Difesa Mare, 2001. *Programma di Monitoraggio per il controllo dell' ambiente marino-costiero (triennio 2001-2003). Metodologie analitiche di riferimento.*

2.3 GESTIONE DEI DATI

I risultati analitici, validati dai Laboratori per la parte di rispettiva competenza, vengono inseriti nel Sistema Informativo Regionale Ambientale dell' Abruzzo (SIRA) attraverso un programma informatico denominato "LIMS". Nell' applicativo LIMS vengono inserite tutte le informazioni relative ad ogni singolo campione, dall' anagrafica ai risultati analitici, ai dati dei rilievi fatti direttamente sul campo. Tutti i dati inseriti, elaborati e validati da parte dei responsabili di Sezione, vengono trasferiti alla banca dati centrale SIRA e estratti in formato excel per l' invio alla Regione Abruzzo.

L'elaborazione statistica e grafica dei dati raccolti viene realizzata con l'ausilio dei programmi del pacchetto Office e Systat.



3. PARAMETRI INDAGATI

COLONNA D'ACQUA

Temperatura: parametro fisico di grande importanza per le acque del Mar Adriatico, presenta marcate fluttuazioni stagionali a causa della bassa profondità media, della latitudine e dell'afflusso di acque fluviali determinando non solo una modificazione delle caratteristiche fisiche e chimiche dell'acqua stessa, ma influenzando in maniera sostanziale la vita degli organismi acquatici.

Trasparenza: esprime la capacità di penetrazione della luce e quindi l'estensione della "zona eufotica". E' influenzata da molteplici fattori quali: presenza di materiali e detriti organici ed inorganici in sospensione, incrementi di biomassa fito e zoo planctonica, apporti fluviali veicolanti, risospensione del particolato fine del sedimento generato dal moto ondoso. Il suo valore viene utilizzato per l'elaborazione dell'indice TRBIX.

Ossigeno disciolto: è presente in forma disciolta in equilibrio con l'O₂ atmosferico, caratterizzato da andamenti regolari, sia stagionali (mantenendosi costante in inverno e aumentando in primavera), sia giornalieri (aumentando di giorno e decrescendo di notte). Il valore dell'O₂ disciolto è in relazione inversa con temperatura e salinità, in stretta correlazione con fattori quali pressione atmosferica, ventilazione e rimescolamenti lungo la colonna d'acqua, pH e processi di attività fotosintetica, respirazione di piante e animali acquatici e mineralizzazione della sostanza organica.

Salinità: importante indicatore ecologico che influenza la capacità di osmoregolazione degli individui e conseguentemente gli habitat. Le variazioni di salinità dipendono soprattutto dagli apporti di acque dolci in superficie provenienti principalmente dall'Adriatico settentrionale e dall'ingresso di correnti di fondo di acque più salate dal bacino meridionale. Essa viene espressa in PSU (Practical Salinity Unit).

pH: La misura del pH interpretata come l'"intensità" del carattere acido o basico di una soluzione ad una data temperatura, può essere ricondotta all'interazione di svariati processi interconnessi di reazioni di ossidoriduzione e scambio ionico derivanti dall'attività fotosintetica e dai processi di decomposizione del materiale organico.

Le acque di mare rappresentano un forte sistema tampone rappresentato dall'equilibrio dello ione bicarbonato tra le due forme bicarbonato di calcio (solubile) e carbonato di calcio (insolubile) e generalmente mostrano una notevole stabilità nei valori di pH.

Quelli compresi tra 6 e 9 sono ottimali per la vita degli organismi acquatici, mentre valori < 6 e > 9 indicano, invece, presenza di sostanze inquinanti che possono avere effetti letali sulla flora e sulla fauna.

Sali nutritivi: si identificano con questo termine i composti dell'azoto e del fosforo in forma disciolta: nitrati, nitriti, sali d'ammonio e fosfati. Tra essi viene compreso anche il silicio in quanto entra nella composizione dei frustuli di Diatomee, gusci e di spicole di Silicoflagellati e Radiolari. Sono sostanze chimiche che favoriscono la crescita delle microalghe e delle fanerogame marine. Costituiscono un fattore critico o limitante poiché



la loro concentrazione in mare è scarsa. A volte, in determinate condizioni soprattutto nella fascia costiera e in bacini semichiusi, si può avere un eccesso di queste sostanze che può dar luogo al fenomeno dell'eutrofizzazione.

La concentrazione dei nutrienti non è omogenea né in senso verticale, né orizzontale, né temporale. Nella distribuzione verticale, si può notare che negli strati superficiali, eufotici, essi vengono assimilati dagli organismi fotosintetici nei vari processi metabolici con formazione di materia organica, mentre negli strati profondi hanno luogo i processi rigenerativi con decomposizione di materia organica di provenienza diversa. Il gradiente orizzontale è dovuto principalmente all'apporto costante di nutrienti da parte dei fiumi, che convogliano al mare acque raccolte dai bacini imbriferi a monte; in relazione a tale gradiente esistono differenze notevoli tra il livello trofico della zona costiera e quello delle acque al largo. Per quanto riguarda l'andamento temporale, in particolare per azoto e fosforo, esso dipende principalmente dai seguenti fattori: la portata dei fiumi legata alle condizioni meteorologiche, l'andamento stagionale del fitoplancton e i processi rigenerativi a livello del sedimento.

Clorofilla "a": è qualitativamente e quantitativamente il pigmento più importante nel processo della fotosintesi clorofilliana, sia in ambiente terrestre che in quello marino in quanto responsabile della trasformazione dell'energia luminosa in energia chimica.

La valutazione della sua concentrazione, strettamente legata all'indice della biomassa fitoplanctonica, svolge dunque in ruolo fondamentale per la produzione primaria negli ecosistemi marini. Come è stato osservato per i nutrienti, anche la clorofilla è soggetta ad una variabilità spazio-temporale influenzata da più fattori quali apporto di nutrienti, temperatura, intensità luminosa.

Indice trofico TRIX : è un indice che permette di dare un criterio di caratterizzazione oggettivo delle acque, unendo elementi di giudizio qualitativi e quantitativi, stabilendo differenti classi di trofia. Il valore del TRIX viene calcolato, infatti, sulla base della concentrazione di fattori nutrizionali (azoto inorganico disciolto -DIN e fosforo totale) e di quelli legati alla produttività (clorofilla *a* ed ossigeno disciolto) secondo la formula:

$$\text{Indice trofico TRIX} = \frac{[\log (\text{Chl } a * \text{OD}\% * N * P) - (-1.5)]}{1.2}$$

dove:

Chl *a* = clorofilla (µg/l);

OD% = Ossigeno disciolto in % come deviazione in valore assoluto dalla saturazione;

N = N-(NO₃ + NO₂ + NH₃) Azoto minerale solubile (DIN) (µg/l);

P = Fosforo totale (µg/l).

Ne risultano 4 livelli di trofia in un range compreso tra 2 (oligotrofia) e 8 (eutrofia):



INDICE DI TROFIA	STATO TROFICO	COLORE
2-4	Elevato	
4-5	Buono	
5-6	Mediocre	
6-8	Scadente	

Tab. 3 - Classificazione trofica delle acque marine costiere (D.Lgs 152/06 e s.m.i.)

L'attribuzione dello stato trofico corrisponde alla seguente tabella:

	DESCRIZIONE
ELEVATO	Buona trasparenza delle acque Assenza di anomale colorazioni delle acque Assenza di sottosaturazione di ossigeno disciolto nelle acque bentiche
BUONO	Occasionali intorbidimenti delle acque Occasionali anomale colorazioni delle acque Occasionali ipossie nelle acque bentiche
MEDIOCRE	Scarsa la trasparenza delle acque Anomale colorazioni delle acque Ipossie e occasionali anossie delle acque bentiche Stati di sofferenza a livello di ecosistema bentonico
SCADENTE	Elevata torbidità delle acque Diffuse e persistenti anomalie nella colorazione delle acque Diffuse e persistenti ipossie/anossie nelle acque bentiche Morie di organismi bentonici Alterazione/semplificazione delle comunità bentoniche Danni economici nei settori del turismo, pesca e acquacoltura

Indice di torbidità TRBIX: la trasparenza delle acque (profondità di scomparsa del Disco Secchi) rappresenta un importante parametro di qualità, che però non può essere incorporato in un indice trofico seguendo la stessa procedura utilizzata per gli altri indicatori di livello trofico.

La trasparenza infatti è il risultato di almeno tre funzioni-componenti che determinano l'assorbimento della luce e la sua dispersione (scattering):

- a) l'acqua e le sostanze in essa disciolte;
- b) la biomassa fitoplanctonica;
- c) la torbidità minerale.

Eccetto che in particolari situazioni, l'effetto (a) non contribuisce essenzialmente alla variabilità della trasparenza in acqua di mare.

Se l'assorbimento della luce e la dispersione sono dovute esclusivamente alla biomassa nella colonna d'acqua (b), esiste una relazione quantificabile tra la misura della trasparenza effettuata con il Disco Secchi e la massima quantità di biomassa fitoplanctonica che può essere presente.



In presenza di torbidità minerale (c), le concentrazioni effettive di fitoplancton rimangono invece sotto il loro livello potenziale di saturazione.

La relazione empirica tra la trasparenza e la clorofilla, in condizioni approssimate di saturazione ottica è stata calcolata con la seguente formula:

$$TRSP(p) = 30/Ch^{(0.7)}$$

(OECD-Vollenweider-Kerekes, 1982)

Da questa relazione si può definire un rapporto "Torbidità/Clorofilla", inteso come rapporto tra trasparenza potenziale (p) e trasparenza reale (a), quella effettivamente misurata:

$$TRBR = TRSP(p)/TRSP(a)$$

Su queste basi è stato formulato l'indice di torbidità, calcolato come il logaritmo con base 2 di TRBR,

$$TRBIX = \log_2 (TRBR)$$

I valori ottenibili dal calcolo del TRBIX ed i relativi giudizi sono schematizzati come segue:

- TRBIX =0 le acque sono otticamente saturate dalla biomassa in termini di clorofilla;
- TRBIX =1 l'effetto della clorofilla sarà uguale a quello delle altre forme di torbidità;
- TRBIX =2 la clorofilla contribuirà con circa 1/4;
- TRBIX =3 la clorofilla contribuisce per circa 1/8;
- TRBIX =4 la clorofilla contribuisce per circa 1/16 ecc.

INQUINANTI CHIMICI

Solventi clorurati

I solventi clorurati sono composti chimici derivati da idrocarburi a cui sono stati aggiunti atomi di cloro. I più noti sono il cloroformio, il tricloroetilene, il percloroetilene, il tetracloruro di carbonio, il tricloroetano. Si tratta di sostanze dotate di un ottimo potere solvente, propellente, refrigerante e di scarsa infiammabilità. Per le loro caratteristiche trovano largo impiego nell'industria chimica, tessile, della gomma, delle materie plastiche, nella formulazione degli estinguenti presenti negli estintori, nei liquidi refrigeranti, nelle vernici, nelle operazioni di sgrassaggio e pulitura di metalli, nei cicli produttivi di produzione di catrami e bitumi, nelle operazioni di smacchiatura a secco di indumenti, nel trattamento di pelli, tessuti etc. Per quanto concerne gli effetti tossicologici si può affermare che, benché questi cambino in funzione del tipo di sostanza, tutti i solventi clorurati, hanno proprietà narcotiche e neurotossiche, e quasi tutti possiedono tossicità epatica, renale ed emopoietica. Il largo utilizzo fatto negli ultimi decenni e gli smaltimenti scorretti hanno causato una notevole diffusione ambientale di questi composti sia nelle acque superficiali sia in quelle sotterranee. Per la loro volatilità, queste sostanze possono contaminare le acque superficiali essenzialmente in prossimità dei siti di sversamento.



Solventi aromatici

I solventi aromatici sono i composti a minor peso molecolare e maggiormente volatili appartenenti alla classe degli idrocarburi aromatici. I composti più rappresentativi sono: benzene, toluene, etilbenzene, xilene, propilbenzene, stirene. L'inquinamento da solventi organici aromatici deriva dal loro impiego in campo industriale e dall'uso di prodotti petroliferi (in particolare benzine). La loro diffusione nell'ecosistema acquatico è legata a perdite che si possono verificare durante le fasi di trasporto e stoccaggio di prodotti derivati dal petrolio. Tali composti rivestono grande importanza nel panorama della chimica delle acque perché ad essi è associata una notevole tossicità per l'ambiente e per gli esseri viventi. La sua pericolosità è dovuta principalmente agli effetti cancerogeni riconosciuti per l'uomo, conseguenti ad un'esposizione cronica.

Metalli pesanti

I metalli pesanti sono componenti naturali delle acque e dei sedimenti e sono considerati inquinanti se il loro livello eccede quello naturale e in particolare i metalli pesanti sono quelli maggiormente tossici; i più rappresentativi per il rischio ambientale sono: Mercurio (Hg), Cadmio (Cd) e Piombo (Pb). La forma cationi di questi metalli presenta alta affinità per lo zolfo degli enzimi presenti in alcune reazioni metaboliche fondamentali nel corpo umano: il complesso metallo-zolfo inibisce il normale funzionamento dell'enzima con conseguente danno per la salute dell'uomo. Il mercurio presenta il fenomeno della biomagnificazione, cioè la sua concentrazione aumenta progressivamente attraverso gli anelli della catena trofica.

Composti organo clorurati

I composti organo stannici sono composti caratterizzati dal legame del cloro con un atomo di carbonio e tra i loro derivati, il più noto è il DDT o [1,1,1-tricloro-2,2-di-(4-clorofenil)etano]. Sono ampiamente usati come pesticidi, erbicidi e fungicidi. Questi composti risultano fortemente tossici per l'uomo e per altri animali, inoltre non sono biodegradabili e una volta liberati nell'ambiente permangono in maniera definitiva nell'acqua, negli animali, nelle piante, nei sedimenti. La loro presenza indica una contaminazione di tipo "agricolo" operata soprattutto da fiumi che drenano vaste aree di territorio. Sono stati rilevati nei tessuti dei mitili di molte località costiere, sia dell'Adriatico che del Tirreno, seppure con concentrazioni molto basse. I pesticidi clorurati rientrano tra gli inquinanti organici persistenti (POP) riconosciuti a livello internazionale.

Policlorobifenili (PCB)

L'acronimo PCB indica un gruppo di sostanze chimiche industriali organoclorurate (difenili policlorurati). I PCB sono insolubili in acqua e solubili in mezzi idrofobi, chimicamente inerti e difficili da bruciare, possono persistere nell'ambiente per lunghissimi periodi ed essere trasportati anche per lunghe distanze. Tendono ad accumularsi nel suolo e nei sedimenti, si accumulano nella catena alimentare e possono dar luogo al fenomeno della



biomagnificazione, raggiungendo pertanto concentrazioni potenzialmente rilevanti sul piano tossicologico. Proprio per le loro caratteristiche di stabilità e bassa biodegradabilità, i PCB sono inquinanti ambientali pressoché ubiquitari. I PCB rientrano tra gli inquinanti organici persistenti (POP) riconosciuti a livello internazionale.

Diossine e Furani

Con il termine generico di “diossine” si indica un gruppo di 210 composti chimici aromatici policlorurati, ossia formati da carbonio, idrogeno, ossigeno e cloro, divisi in due famiglie: dibenzo-p-diossine (PCDD o propriamente “diossine”) e dibenzo-p-furani (PCDF o “furani”). Si tratta di idrocarburi aromatici clorurati, per lo più di origine antropica, particolarmente stabili e persistenti nell’ambiente, tossici per l’uomo, gli animali e l’ambiente stesso; le diossine e i furani costituiscono infatti due delle dodici classi di inquinanti organici, persistenti, riconosciute a livello internazionale dall’UNEP. Esistono in totale 75 congeneri di diossine e 135 di furani: di questi però solo 17, di cui 7 PCDD e 10 PCDF, destano particolare preoccupazione dal punto di vista tossicologico.

Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA)

Gli idrocarburi policiclici aromatici sono un gruppo di idrocarburi che contengono anelli benzenici condensati e si formano in seguito alla combustione incompleta di materiali organici contenenti carbonio: sono composti cancerogeni.

Gli IPA presenti nell'ambiente provengono da numerose fonti: traffico auto veicolare, dal "catrame", dal fumo delle sigarette, dalla superficie di alimenti affumicati, dal fumo esalato dalla combustione del legno o del carbone; quelli che inquinano l'ambiente acquatico sono riconducibili alla fuoriuscita di petrolio dalle petroliere, dalle raffinerie e dai punti di trivellazione del petrolio in mare aperto.

Composti organostannici (TBT)

I TBT sono composti organici a base di stagno largamente impiegati come agenti "antivegetativi" (antiincrostazione) alle vernici usate per le banchine, per lo scafo delle imbarcazioni, per le reti da pesca. Parte del composto del tributil stagno si libera nelle acque, di conseguenza tale composto penetra nella catena alimentare attraverso i microrganismi che vivono in prossimità della superficie. A causa della loro tossicità, persistenza e capacità di bioaccumulo si ritrovano anche in aree lontane dalla fonte originaria di emissione e concorrono a generare notevoli danni all'ecosistema marino.

Carbonio organico totale

Il carbonio Organico Totale è un indice della concentrazione totale delle sostanze organiche: quella disciolta (DOM) e quella particellata (POM).



Analisi granulometrica

La granulometria è la proprietà fisica che identifica le caratteristiche dimensionali delle particelle che compongono i sedimenti marini; si determina la percentuale in peso della sabbia (particelle con diametro superiore ai 0,063 mm ma inferiore ai 2 mm) e delle peliti o fanghi (particelle con diametro inferiore ai 0,063 mm).

- ghiaia (superiore ai 2 mm di diametro);
- sabbia molto grossolana (compresa tra 2 e 1 mm);
- sabbia grossolana (compresa tra 1 e 0,5 mm);
- sabbia media (compresa tra 0,5 e 0,25 mm);
- sabbia fine (compresa tra 0,25 e 0,125 mm);
- sabbia molto fine (compresa tra 0,125 e 0,063 mm).

La composizione granulometrica è un parametro che influisce sulla capacità di accumulo delle sostanze inquinanti da parte del sedimento (sedimenti con una abbondante frazione pelitica hanno la tendenza ad accumulare maggiori quantità di sostanze chimiche), ma anche sulle caratteristiche delle comunità bentoniche di fondo mobile.

FITOPLANCTON

Negli ecosistemi acquatici il fitoplancton ricopre un ruolo fondamentale, rappresentando il primo anello della catena trofica.

E' costituito da organismi vegetali, in genere microscopici, essenzialmente unicellulari, di dimensioni comprese tra 0,2 e 500 μm di diametro ed è il maggior responsabile dei processi fotosintetici e della produzione della sostanza organica necessaria allo zooplancton. Comprende numerosissime specie che si differenziano per dimensione, morfologia ed ecologia. La componente più rappresentativa del fitoplancton di mare, sia come numero di individui che come numero di specie, è generalmente costituita da Diatomee; ad esse si associano, con importanza variabile secondo la stagione e le condizioni idrologiche, altri gruppi algali, Dinophyceae, Euglenophyceae, Cryptophyceae, Chrysophyceae; altre classi che possono essere presenti, ma in minor parte, sono Prasinophyceae e Rafidophyceae.

La densità fitoplanctonica presenta variazioni stagionali strettamente correlate alla quantità di radiazione solare, alla disponibilità di macronutrienti (principalmente azoto e fosforo) e alla efficienza degli organismi che si cibano di alghe planctoniche. La distribuzione verticale è influenzata dalla percentuale di penetrazione della radiazione solare incidente e dalla sua progressiva estinzione, a loro volta dipendenti dalla presenza di torbidità minerale, di sostanze umiche e degli stessi organismi planctonici.

MACROINVERTEBRATI BENTONICI

Con il termine benthos (dal greco βένθος "fondo del mare, abisso") ci si riferisce ad organismi acquatici sia animali (zoobenthos) che vegetali (fitobenthos) che hanno uno stretto contatto con il fondale marino.



Le indagini condotte riguardano lo studio delle comunità macrozoobentoniche (quindi di individui con dimensioni > 1 mm) di fondi mobili, cioè di sedimenti non consolidati e quindi costituiti da sabbia e/o fango.

Queste comunità, permanendo per lungo tempo in una certa area sono esposte in maniera continua, tanto ai fattori che ne supportano lo sviluppo come nutrienti, radiazione solare, ecc., quanto ai fattori che possono determinare una loro alterazione (inquinanti, variazioni fisico-chimiche delle acque, ecc.).

Lo studio delle comunità viene effettuato inizialmente attraverso la valutazione delle liste delle specie presenti ed in seguito attraverso la determinazione delle abbondanze relative per ogni singola specie rilevata.

La struttura delle comunità bentoniche si ottiene invece attraverso il calcolo di indici di diversità utilizzati per individuare eventuali fenomeni di perturbazione dell'area studiata ovvero fenomeni che possono aver agito in un intervallo di tempo e di spazio molto ampio.

In tal senso il D.M. 260/2010 ha introdotto l'Indice M-AMBI, che utilizza l'analisi statistica multivariata per riassumere la complessità della comunità di fondo mobile, permettendo così una lettura ecologica dell'ecosistema in esame.

SAGGI TOSSICOLOGICI

Permettono di verificare la presenza di microinquinanti in concentrazioni tali da determinare effetti tossici a breve, medio o lungo termine sulle comunità biologiche. In tali saggi possono essere utilizzate diverse specie-test, differenti per trofia, sensibilità specifica, rilevanza ecologica (batteri, alghe, molluschi bivalvi, policheti, echinodermi). Sono uno strumento essenziale da utilizzare in maniera complementare e parallela alla determinazione della concentrazione di inquinanti chimici, al fine di valutare la qualità dei sedimenti marini.

BIOTA

L'impiego dei molluschi bivalvi nel monitoraggio della contaminazione chimica degli ambienti costieri è da decenni utilizzato al fine di acquisire elementi utili per determinare le cause di degrado dei corpi idrici mediante fenomeni di bioaccumulo.

Gli inquinanti chimici che possono essere ricercati nel biota delle acque marino costiere, come indagine supplementare, sono quelli riportati in tab. 3/A del D.M. 260/10.

L'organismo bioaccumulatore di riferimento è il mitile (*Mytilus galloprovincialis*, Lamark, 1819), la cui conformità viene valutata rispetto alla concentrazione rilevata sui tessuti degli animali riferiti al peso umido, effettuando le determinazioni su un pool rappresentativo di organismi prelevati in un unico campionamento.



4. ANALISI DEI RISULTATI

4.1 COLONNA D'ACQUA

TEMPERATURA

La temperatura delle acque superficiali mostra il caratteristico andamento sinusoidale stagionale, con valori minimi raggiunti nei mesi invernali, fino a raggiungere i massimi nel periodo estivo e a decrescere nuovamente in autunno. Si rileva un minimo di temperatura (7,8 °C) nella stazione AL15 nel mese di gennaio ed un massimo (28,7 °C) nella stazione VA12 nel mese di agosto.

Gli andamenti dei valori mensili di temperatura sono riportati nelle figure sottostanti (Figg. 4-6).

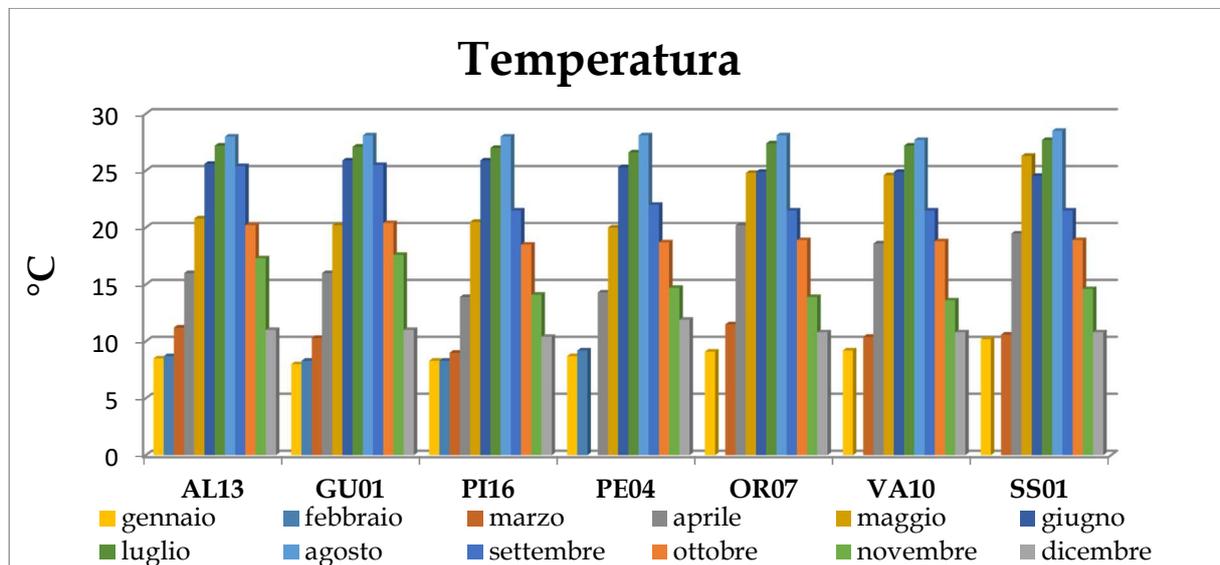


Fig. 4 - Andamento della temperatura delle acque superficiali nelle stazioni a 500 m.

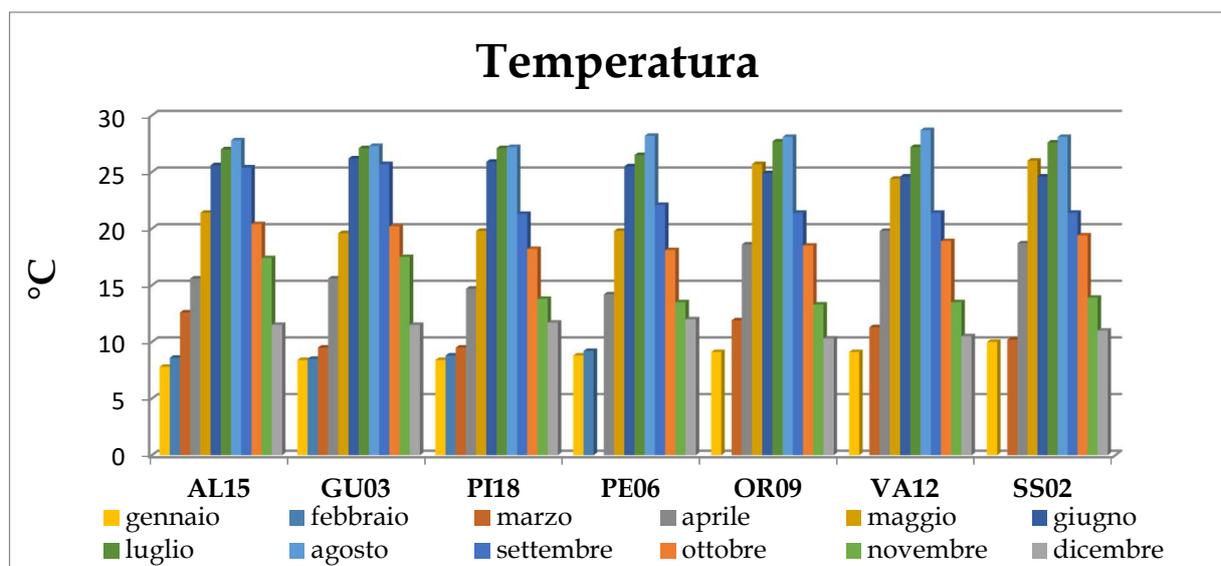


Fig. 5 - Andamento della temperatura delle acque superficiali nelle stazioni a 3000 m.



Le rappresentazioni grafiche confermano tali andamenti stagionali ed evidenziano una sostanziale omogeneità per i corpi idrici centro-settentrionali e meridionali.

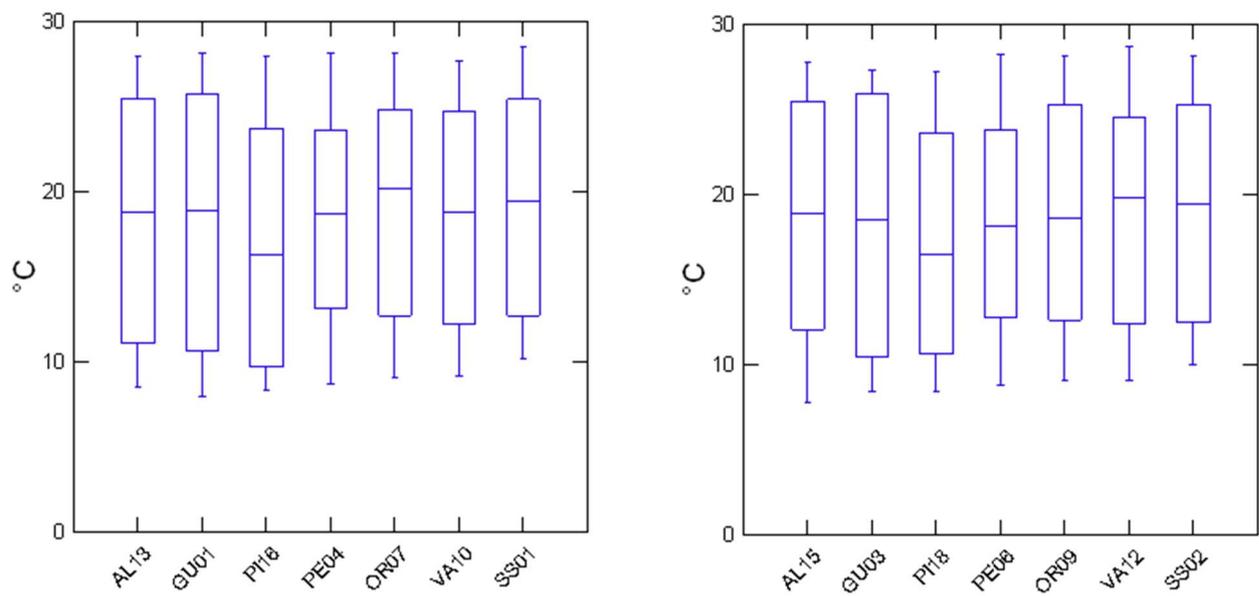


Fig. 6 - Diagrammi Box Plot delle temperature rilevate per stazione



SALINITA'

Le oscillazioni stagionali di salinità sono riconducibili a eventi naturali quali precipitazioni, apporto di acque dolci continentali, evaporazione e a fenomeni idrodinamici peculiari, tali da essere in grado di esercitare un'azione di rimescolamento o stratificazione delle masse d'acqua.

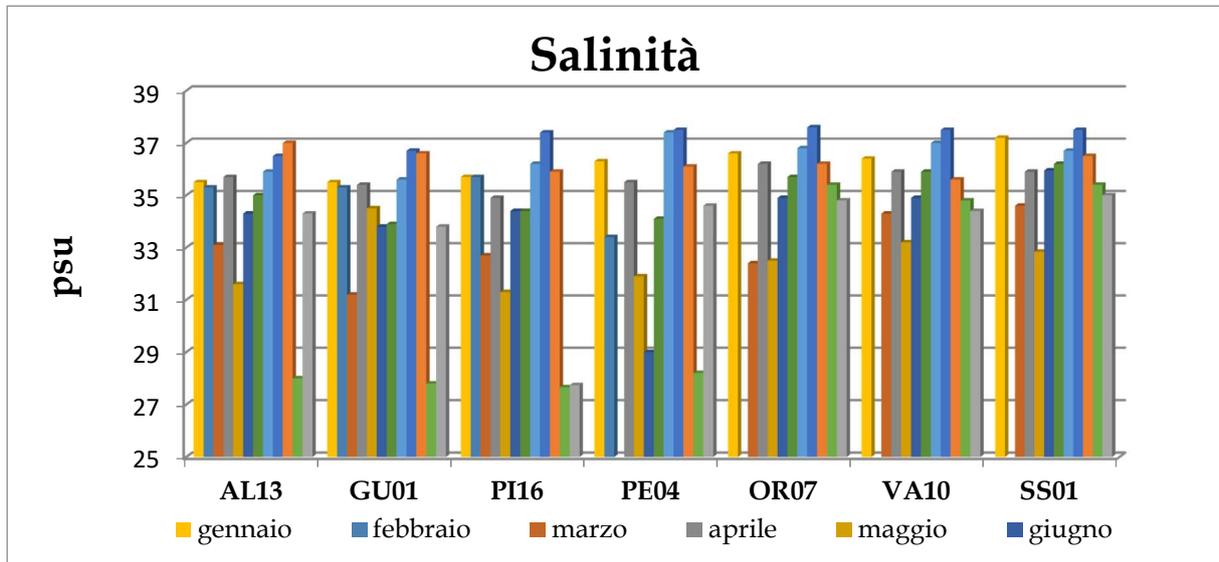


Fig. 7 - Andamento della salinità delle acque superficiali nelle stazioni a 500 m.

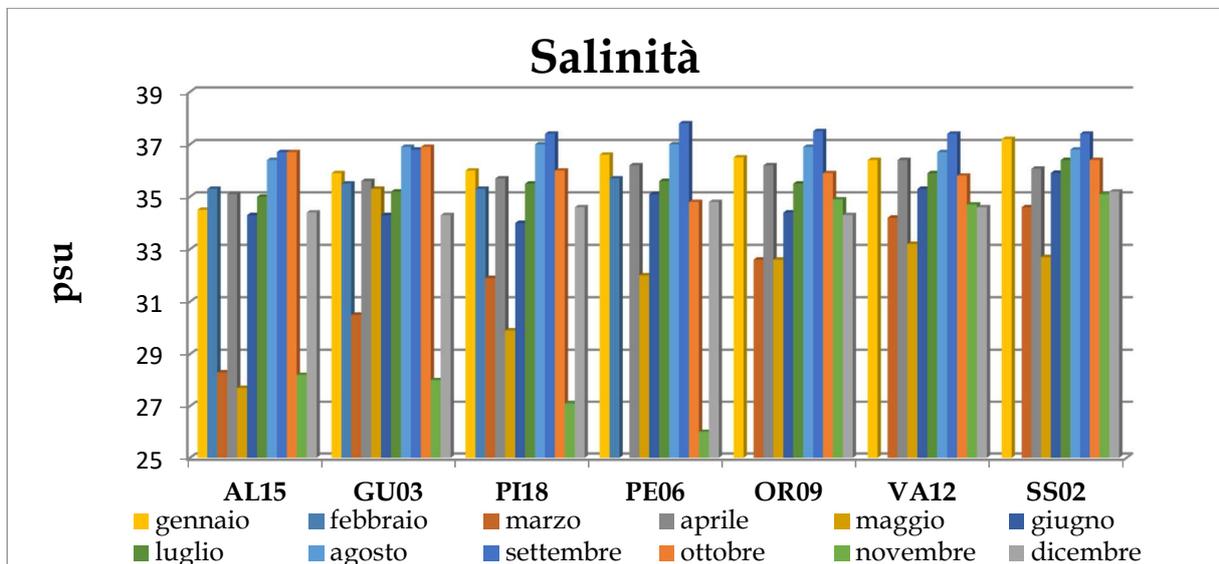


Fig. 8 - Andamento della salinità delle acque superficiali nelle stazioni a 3000 m.

I valori di salinità rilevati presentano un'escursione compresa tra un minimo di 26,0 psu riscontrato nella stazione PE06 nel mese di novembre, ed un massimo di 37,8 psu misurato nel medesimo sito a settembre.



Nelle figg. 7-9 si riportano gli andamenti mensili della salinità registrati per ciascuna stazione di monitoraggio, dalle quali si denota come i valori meno elevati si riscontrano nel periodo primaverile/autunnale, mentre le più alte concentrazioni in quello estivo.

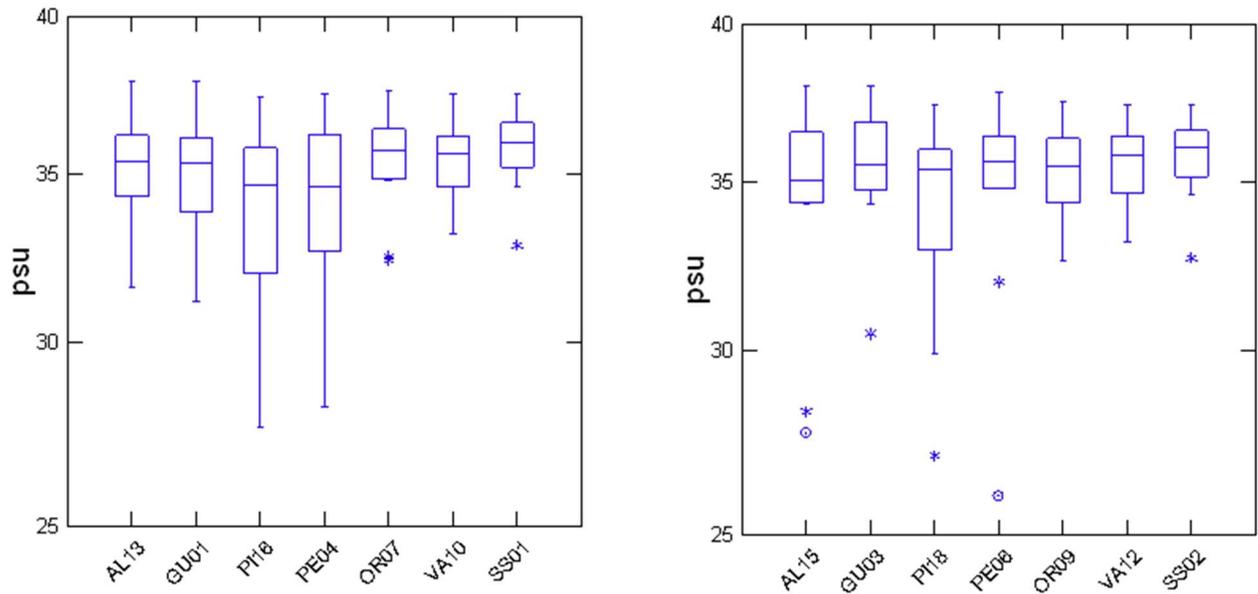


Fig. 9 - Diagrammi Box Plot della salinità rilevata per stazione

CONCENTRAZIONE IDROGENIONICA

Il valore del pH mostra una ristretta variabilità. Esso ha valori medi misurati in superficie che si attestano attorno agli 8,1 unità pH. Il valore massimo stagionale riscontrato è stato di 8,4 su quasi tutte le stazioni di monitoraggio nei mesi di gennaio e marzo ed il minimo di 7,8 nella stazione SS01 nel mese di dicembre. (Figg. 10-12)

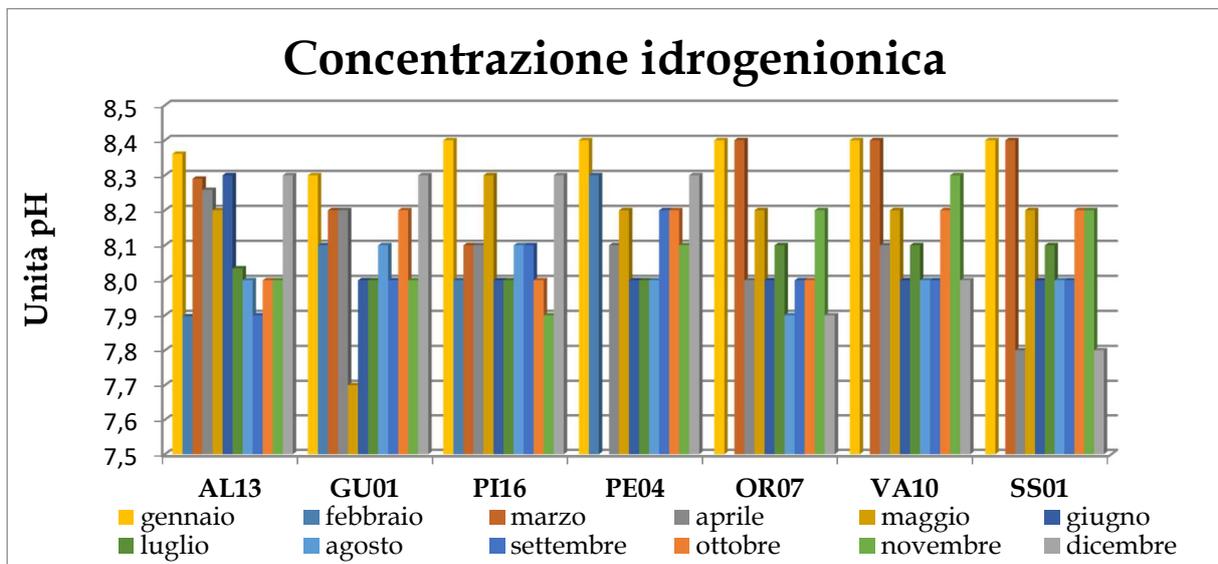


Fig. 10 - Andamento del pH delle acque superficiali nelle stazioni a 500 m.



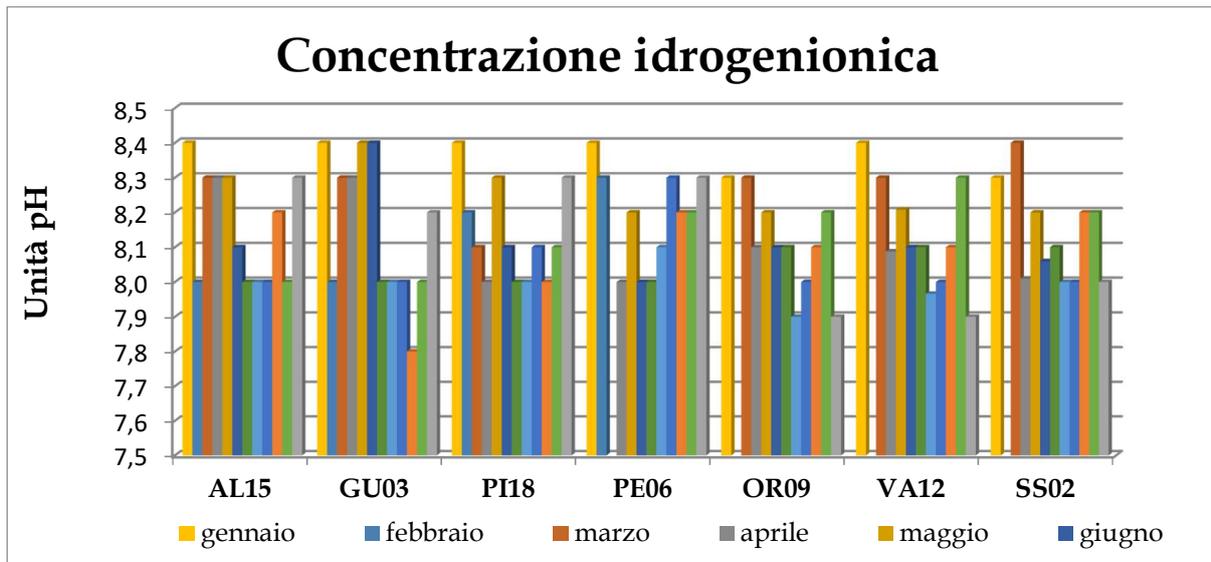


Fig. 11 - Andamento del pH delle acque superficiali nelle stazioni a 3000 m.

In figura 12, si riportano i diagrammi Box Plot dell'andamento annuale dei valori di pH misurati in superficie in ciascuna stazione di monitoraggio.

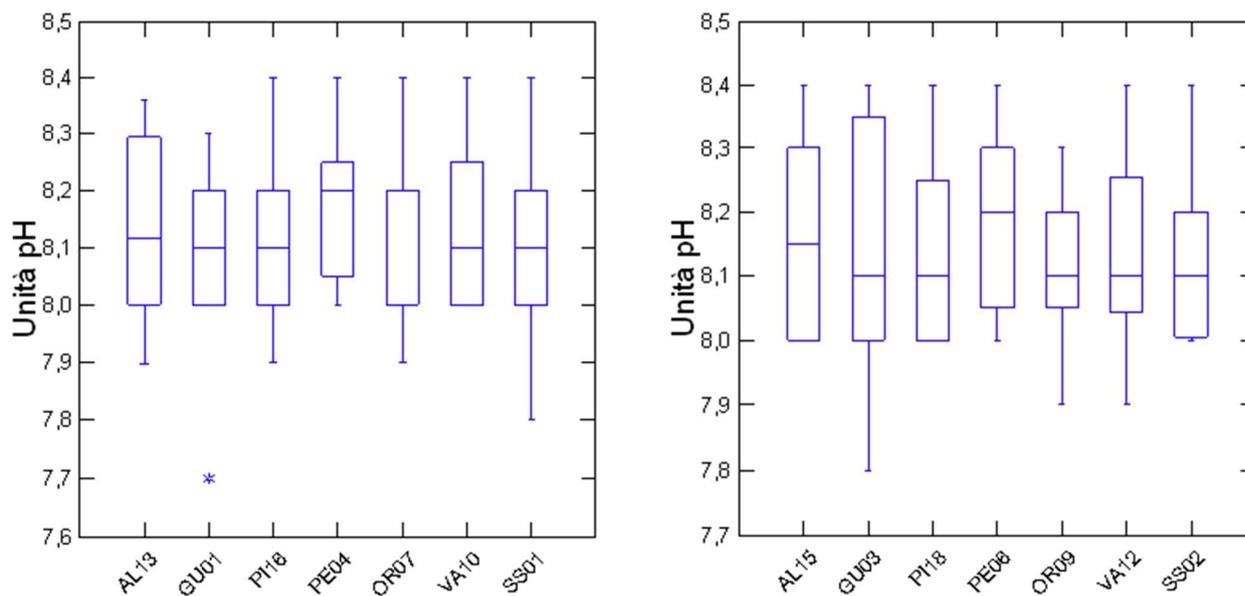


Fig. 12 - Diagrammi Box Plot del pH rilevato per stazione

OSSIGENO DISCIOLTO

Negli ecosistemi marini un indicatore fondamentale dello stato trofico è l'ossigeno disciolto poiché la variazione della sua concentrazione è direttamente correlata alla biomassa autotrofa presente che è responsabile dei processi fotosintetici.



Il valore medio di saturazione riscontrato in superficie è stato di 99,7 %, con un minimo di 86,5 % misurato nella stazione GU01 a giugno, ed un massimo di 119,1 % rilevato nella stazione OR09 a marzo.

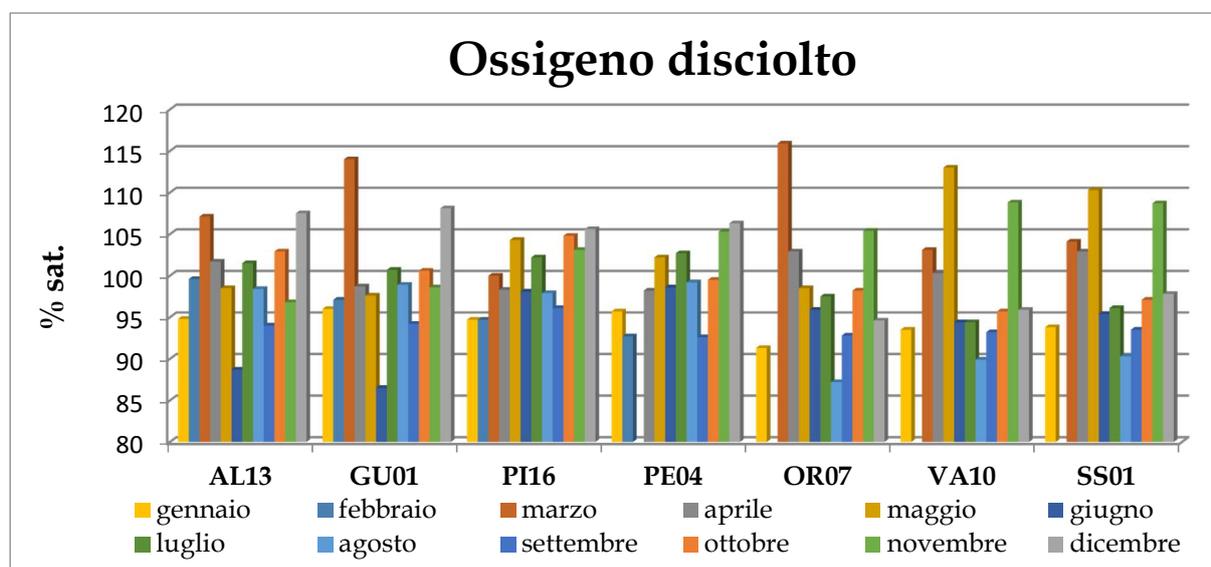


Fig. 13 - Ossigeno disciolto delle acque superficiali nelle stazioni a 500 m.

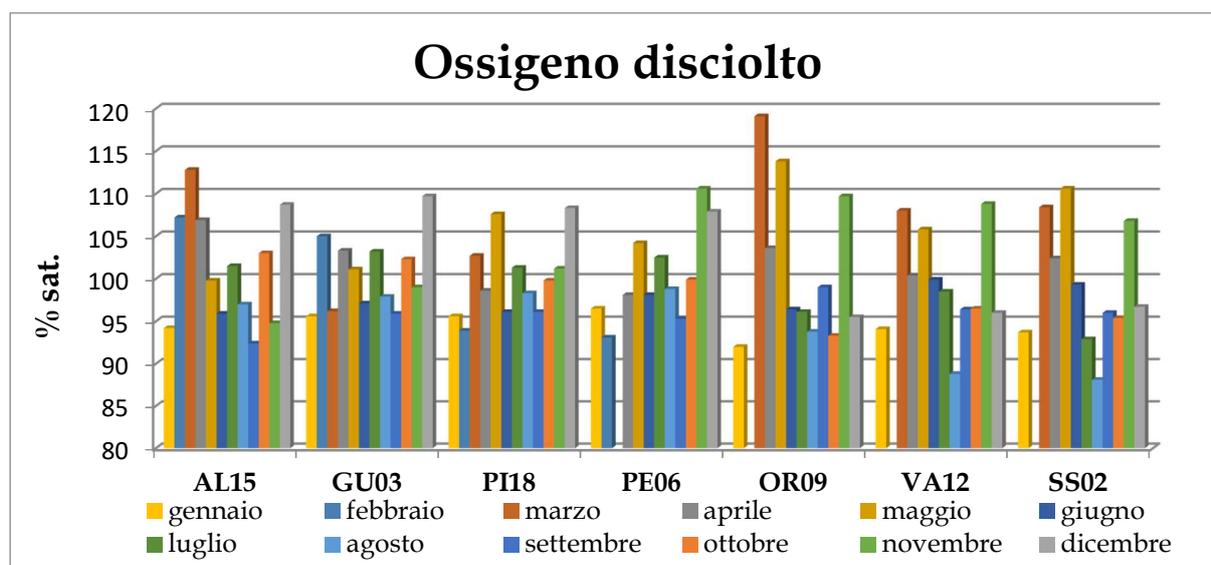


Fig. 14 - Ossigeno disciolto delle acque superficiali nelle stazioni a 3000 m.

Nelle figg. 13-15 è rappresentato l'andamento annuale dell'ossigeno disciolto per ciascuna stazione di monitoraggio. Si denota che, in linea generale, il trend di concentrazione risulta essere più elevato nel periodo invernale e più basso in quello estivo per tutte le stazioni nel corso dell'anno. Si evidenziano i valori più elevati nei mesi di marzo, maggio e novembre in concomitanza dell'aumento della biomassa algale in colonna d'acqua. Sia nel periodo estivo, che in quello autunnale, non sono stati rilevati fenomeni ipossici/anossici in prossimità del fondo.



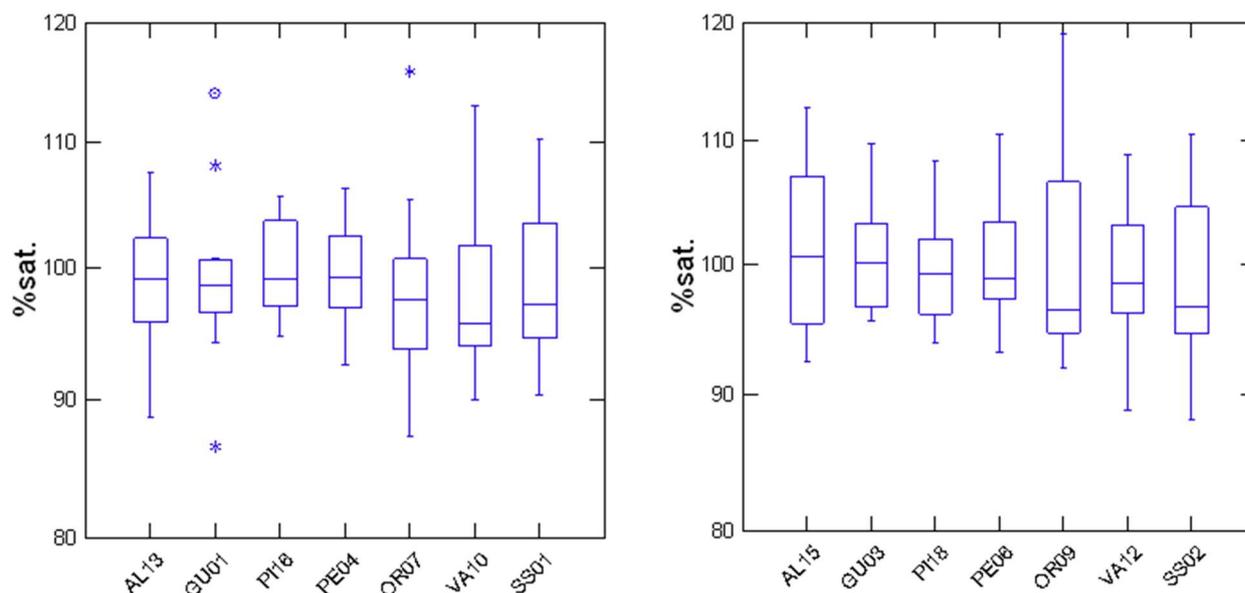


Fig. 15 - Diagrammi Box Plot dell'ossigeno disciolto rilevato per stazione

CLOROFILLA "a"

La concentrazione media annua di clorofilla "a" misurata in superficie tramite fluorimetro associato alla sonda multiparametrica è stata di 0,45 µg/L. Il valori minimi misurati, pari a 0,1 µg/L, sono stati rilevati nelle stazioni poste a largo nei mesi estivi, mentre i più elevati (5,0 µg/L staz. PE06) in quasi tutte le stazioni nei mesi di marzo e novembre. (Figg. 16-18).

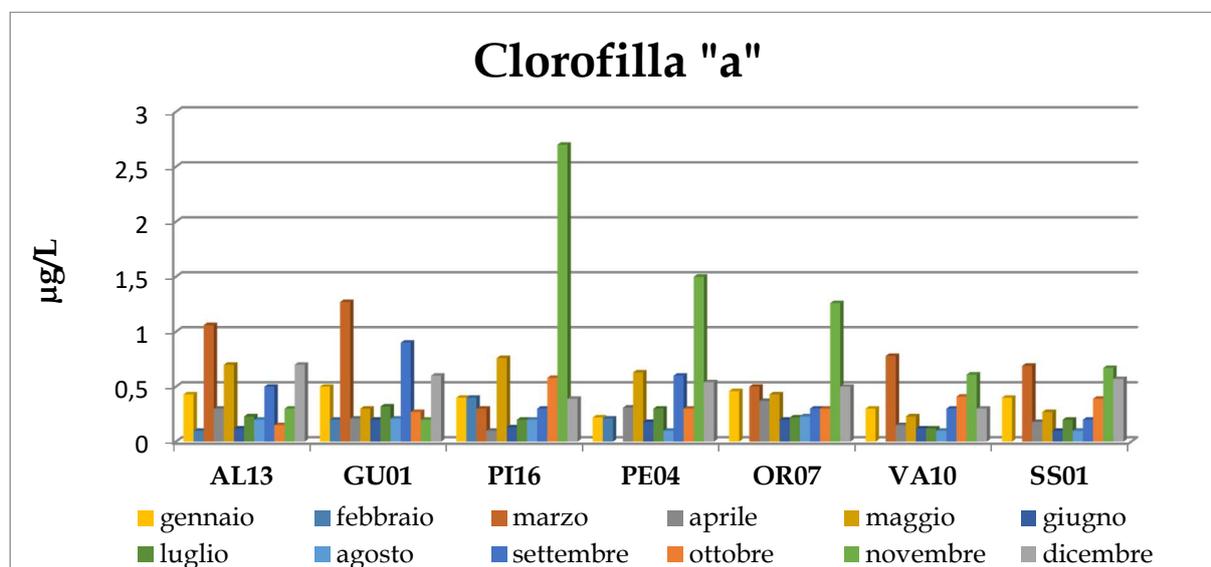


Fig. 16 - Clorofilla "a" delle acque superficiali nelle stazioni a 500 m.



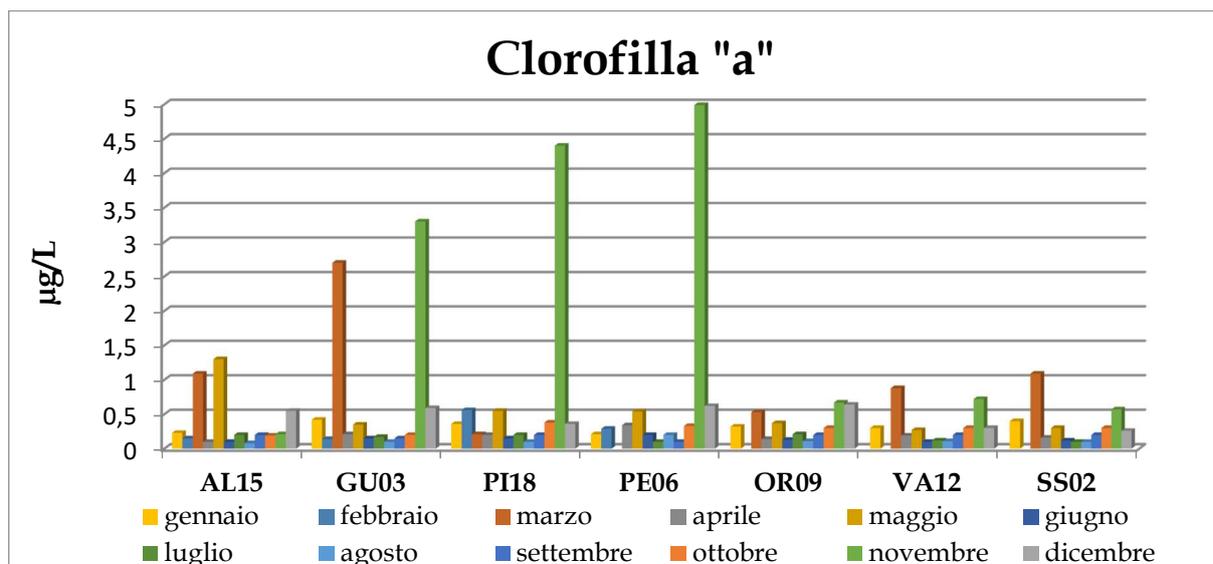


Fig. 17 - Clorofilla "a" delle acque superficiali nelle stazioni a 3000 m.

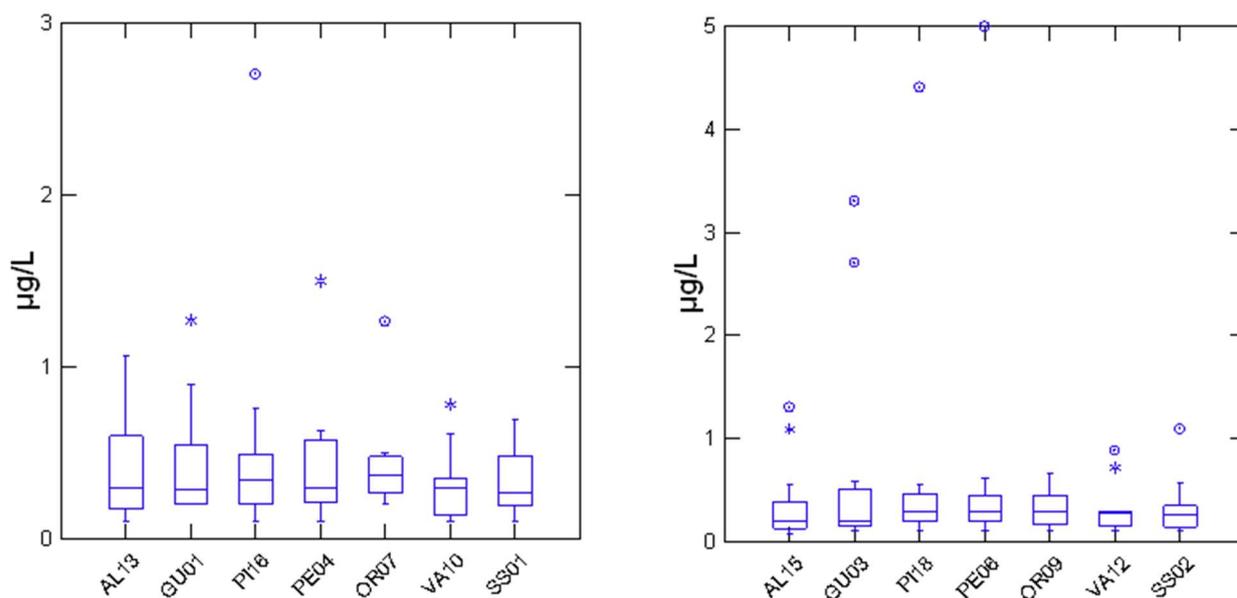


Fig. 18 - Diagrammi Box Plot della clorofilla "a" rilevata per stazione

TRASPARENZA

La trasparenza delle acque varia in base a numerosi fattori, tra i quali, il trasporto solido dovuto agli apporti di acque continentali, il moto ondoso e la presenza di fioriture algali in colonna d'acqua. La trasparenza misurata mostra valori compresi tra un minimo di 0,1 m rilevati sul transetto di Giulianova nel mese di marzo ed un massimo di 12 m rilevato sul medesimo transetto nel mese di settembre. (Figg. 19-21)



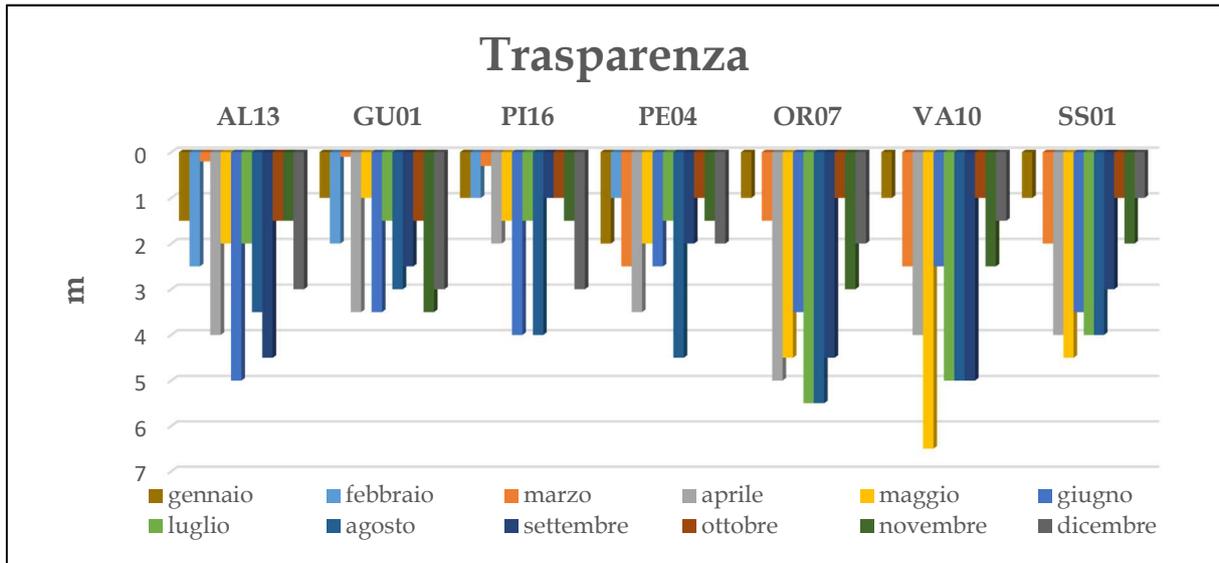


Fig. 19 - Andamento della trasparenza delle acque superficiali nelle stazioni a 500 m.

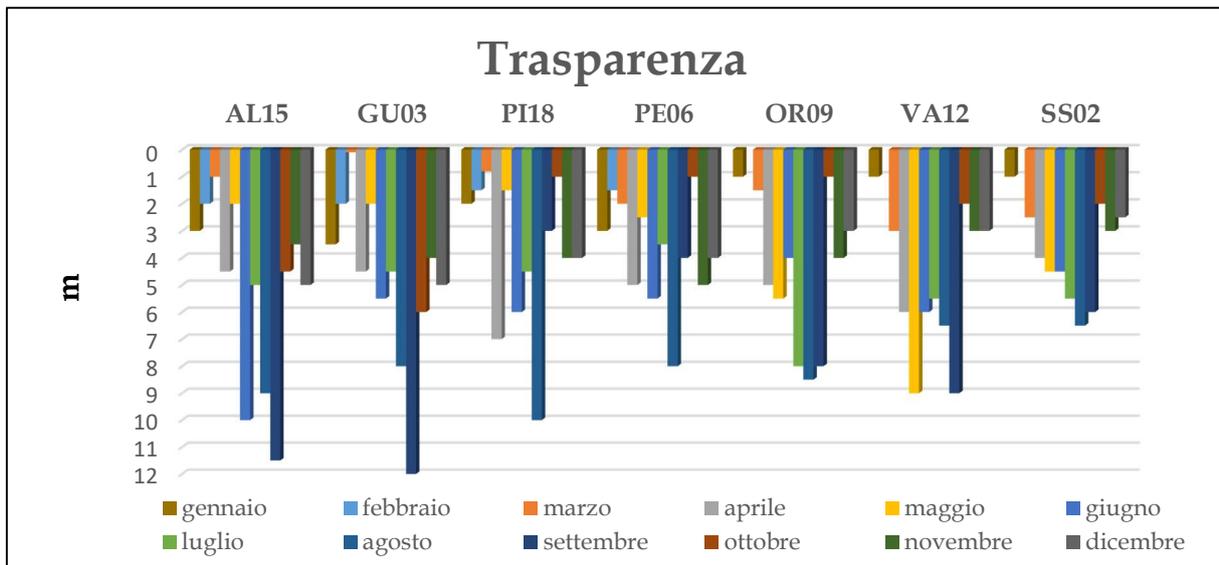


Fig. 20 - Andamento della trasparenza delle acque superficiali nelle stazioni a 3000 m.



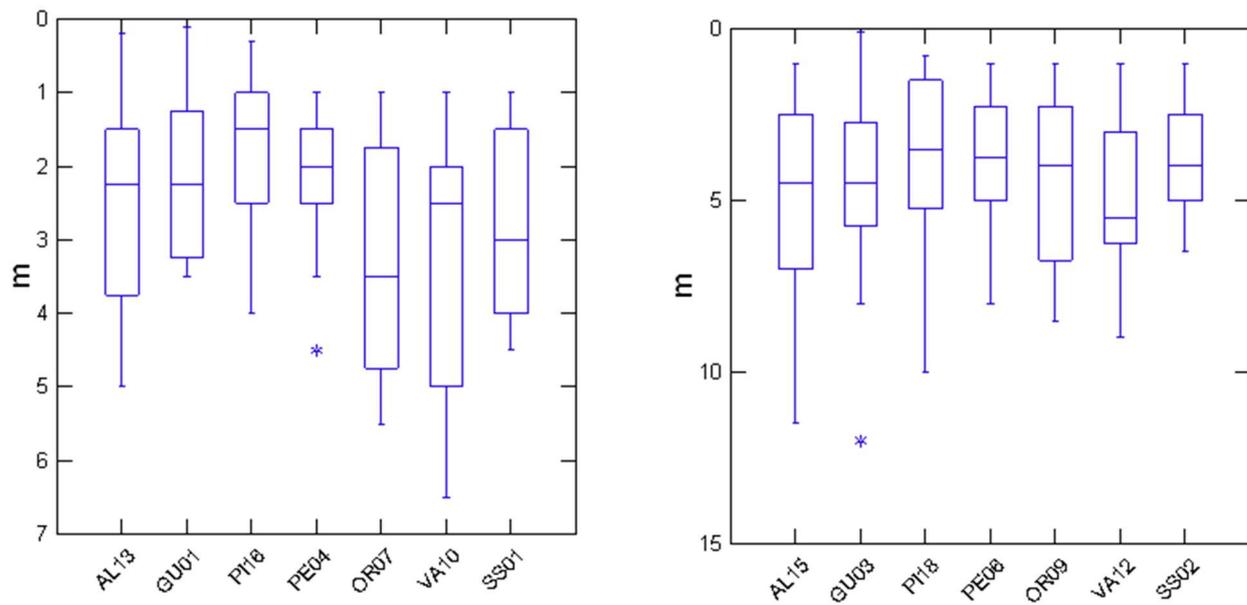


Fig. 21 - Diagrammi Box Plot della trasparenza rilevata per stazione



4.1.1 NUTRIENTI

AZOTO NITRICO

La concentrazione media annua dell'azoto nitrico rilevata in superficie è risultata essere di 102,49 $\mu\text{g/L}$, con un valore minimo di 0,5 $\mu\text{g/L}$ misurato nella stazione VA12 nel mese di giugno ed un valore massimo di 1001,6 $\mu\text{g/L}$ misurato nella stazione PI16 nel mese di marzo. L'andamento mostrato in fig. 22 evidenzia che i valori più elevati di azoto nitrico sono stati riscontrati nei campioni prelevati nei mesi di marzo, aprile e novembre in tutte le stazioni monitorate.

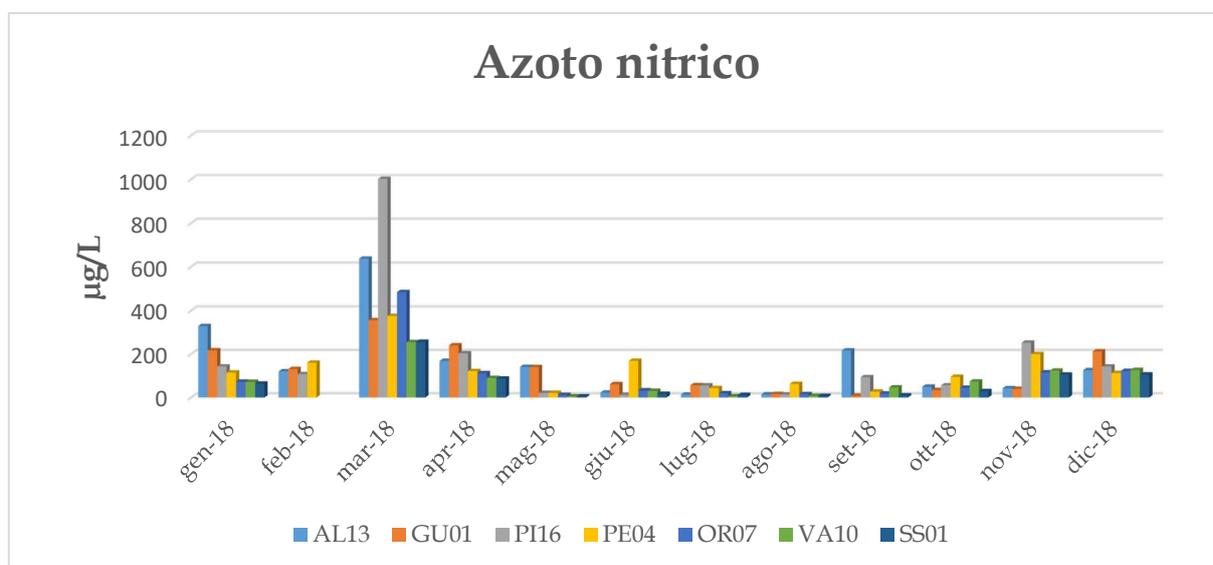


Fig. 22 - Andamento mensile dell'azoto nitrico rilevato nelle stazioni a 500 m

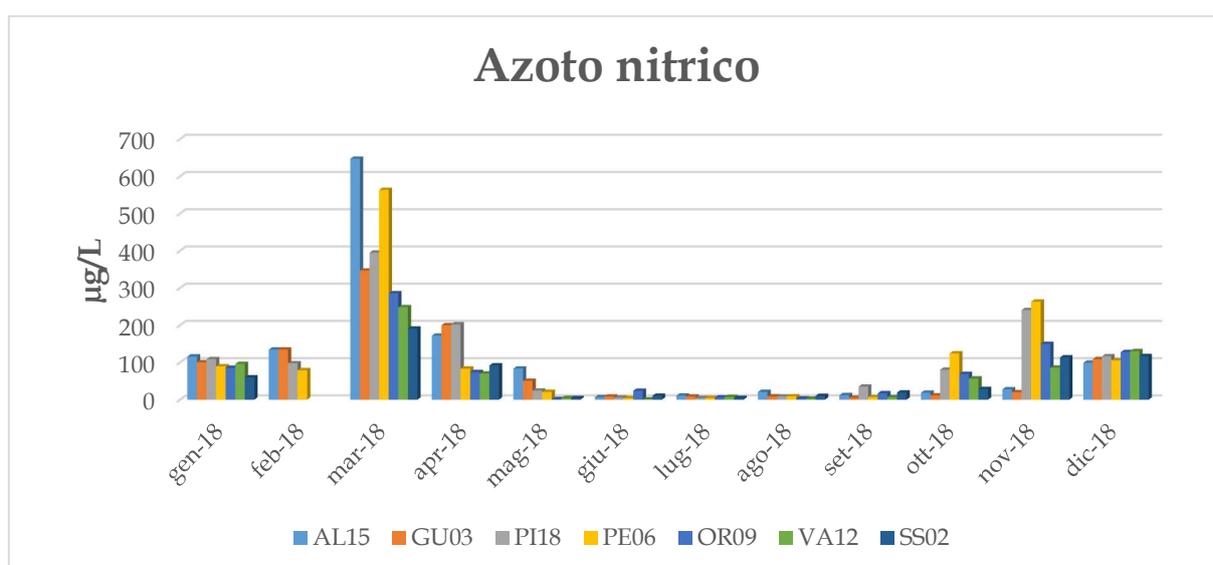


Fig. 23 - Andamento mensile dell'azoto nitrico rilevato nelle stazioni a 3000 m



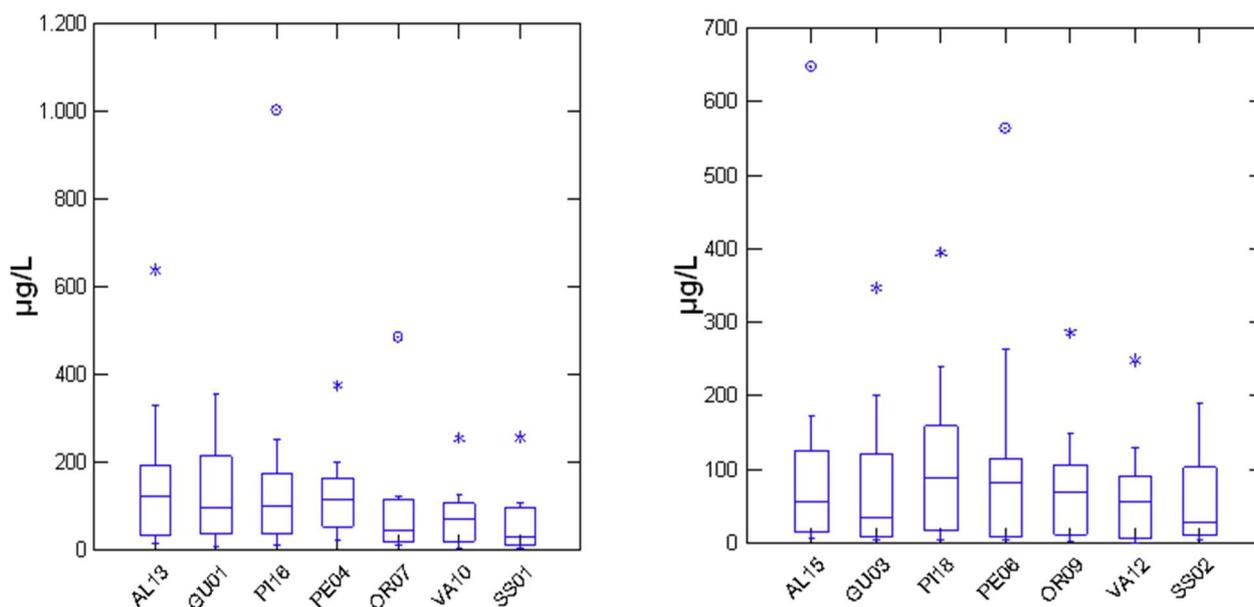


Fig. 24 - Diagrammi Box Plot dell'azoto nitrico rilevato per stazione

AZOTO NITROSO

La concentrazione media annua dell'azoto nitroso rilevata in superficie è risultata essere di 17,24 µg/L, con un valore minimo di 1,5 µg/L riscontrato nella stazione VA12 nel mese di maggio ed un valore massimo pari a 82,9 µg/L nella stazione VA10 nel mese di novembre. Le figg. 25 e 26 mostrano l'andamento mensile delle concentrazioni dell'azoto nitroso nelle stazioni monitorate evidenziando un incremento di tale elemento nel periodo invernale/autunnale in tutte le stazioni.

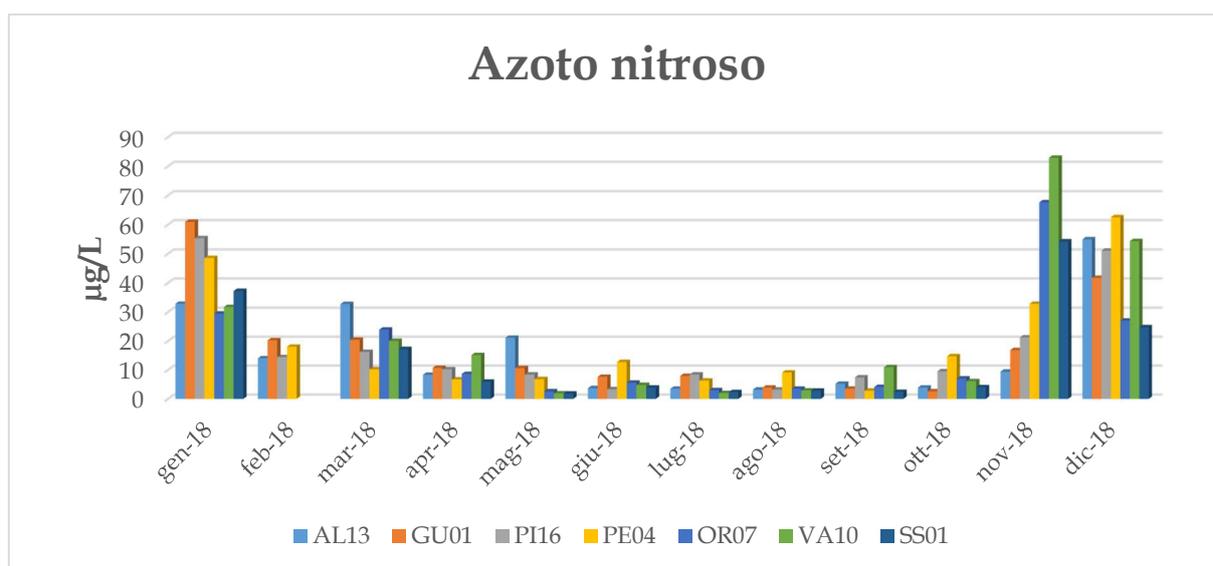


Fig. 25 - Andamento mensile dell'azoto nitroso rilevato nelle stazioni a 500 m



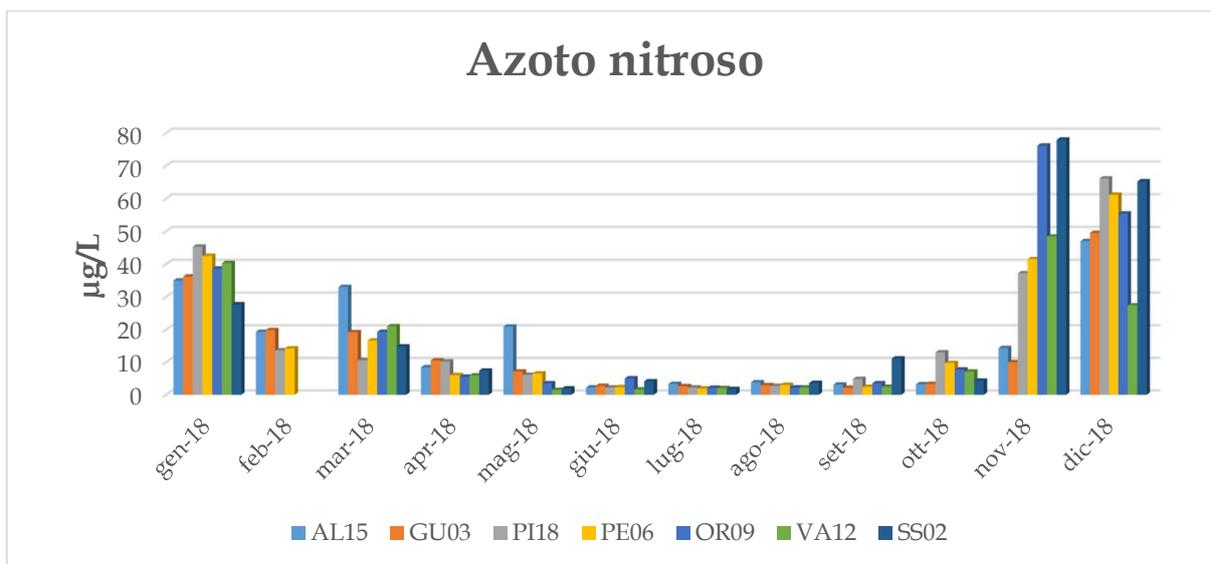


Fig. 26 - Andamento mensile dell'azoto nitroso rilevato nelle stazioni a 3000 m

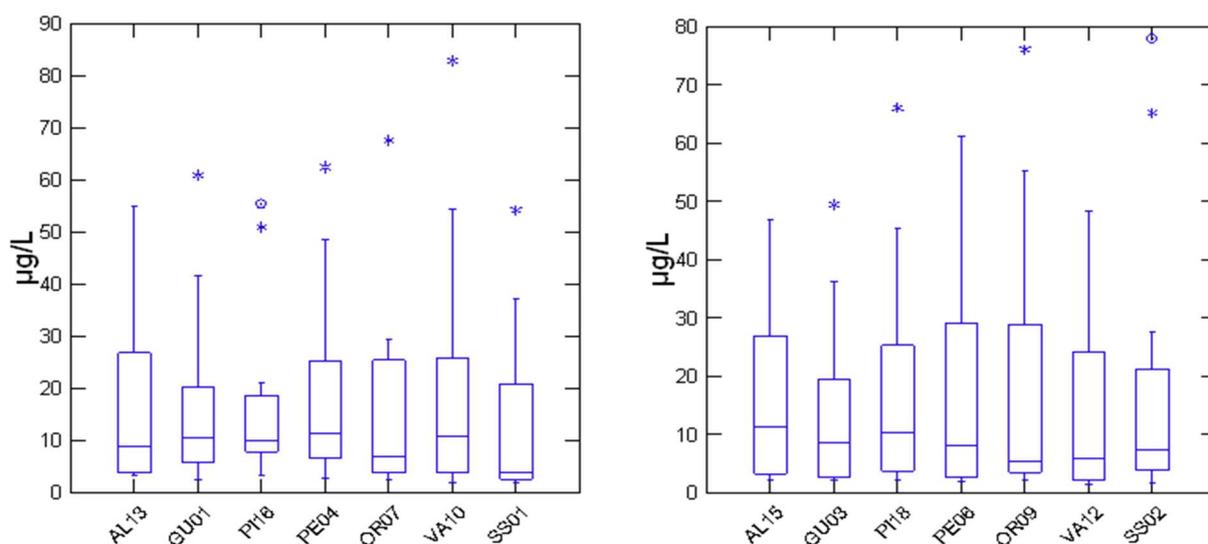


Fig. 27 - Diagrammi Box Plot dell'azoto nitroso rilevato per stazione

AZOTO AMMONIACALE

La concentrazione media annua di azoto ammoniacale rilevata in superficie è risultata essere di 46,64 µg/L, con un valore minimo di 5,4 µg/L misurato nella stazione GU03 nel mese di gennaio ed un valore massimo di 227,7 µg/L nella stazione OR07 nel mese di luglio. Come evidenziato in fig. 28, le concentrazioni più elevate sono state rilevate nelle stazioni sotto costa ed i valori più alti riscontrati nel periodo estivo.



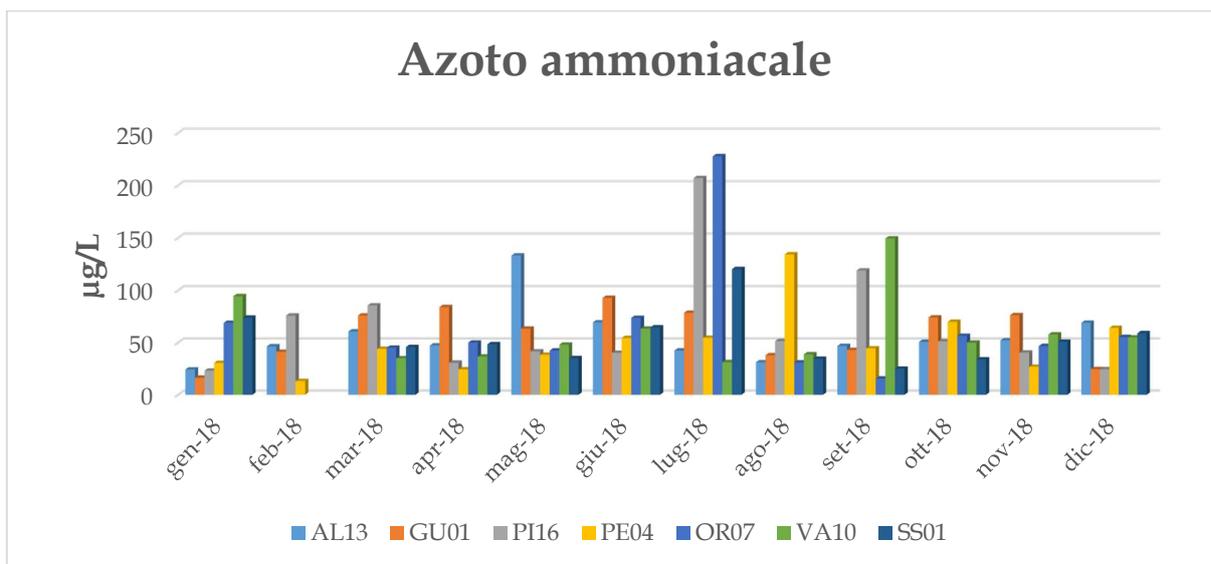


Fig. 28 – Andamento dell'azoto ammoniacale rilevato nelle stazioni a 500 m

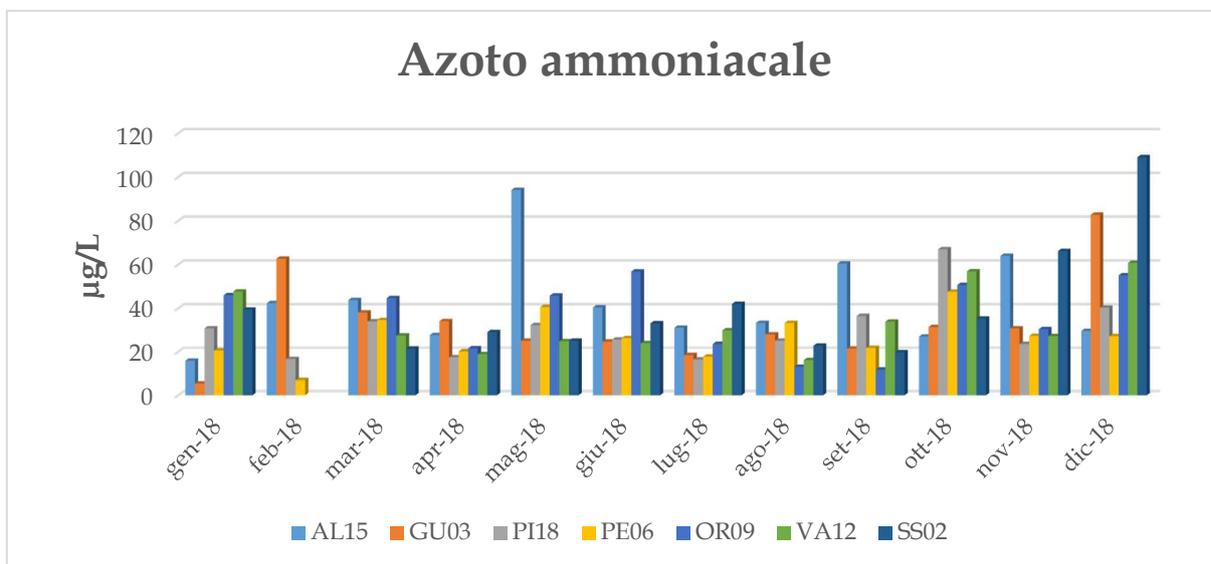


Fig. 29 – Andamento dell'azoto ammoniacale rilevato nelle stazioni a 3000 m



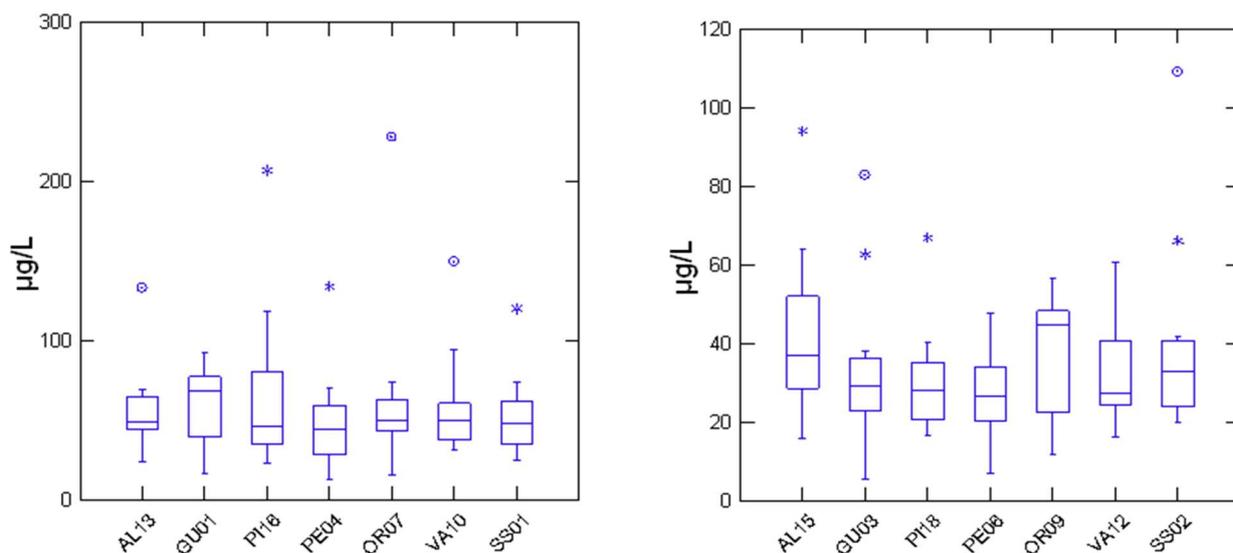


Fig. 30 - Diagrammi Box Plot dell'azoto ammoniacale rilevato per stazione

AZOTO TOTALE

La concentrazione media annua di azoto totale rilevata in superficie è risultata essere di 337,9 µg/L, con un valore minimo pari a 127,0 µg/L rilevato nella stazione SS02 nel mese di luglio ed un valore massimo di 1272,4 µg/L nella stazione GU01 a marzo.

Si osserva che gli apporti più significativi sono stati rilevati nelle stazioni sottocosta durante il primo semestre, in quanto l'andamento della sua concentrazione è strettamente associato agli apporti fluviali ed alla presenza di particolato organico in sospensione (fig. 31).

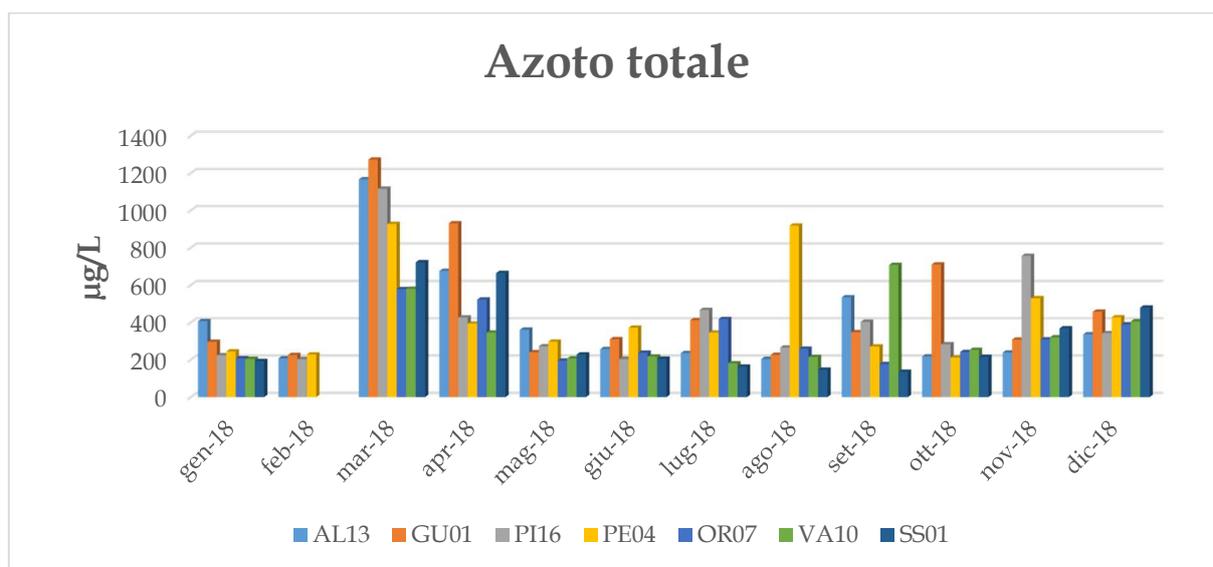


Fig. 31 - Andamento dell'azoto totale rilevato nelle stazioni a 500 m



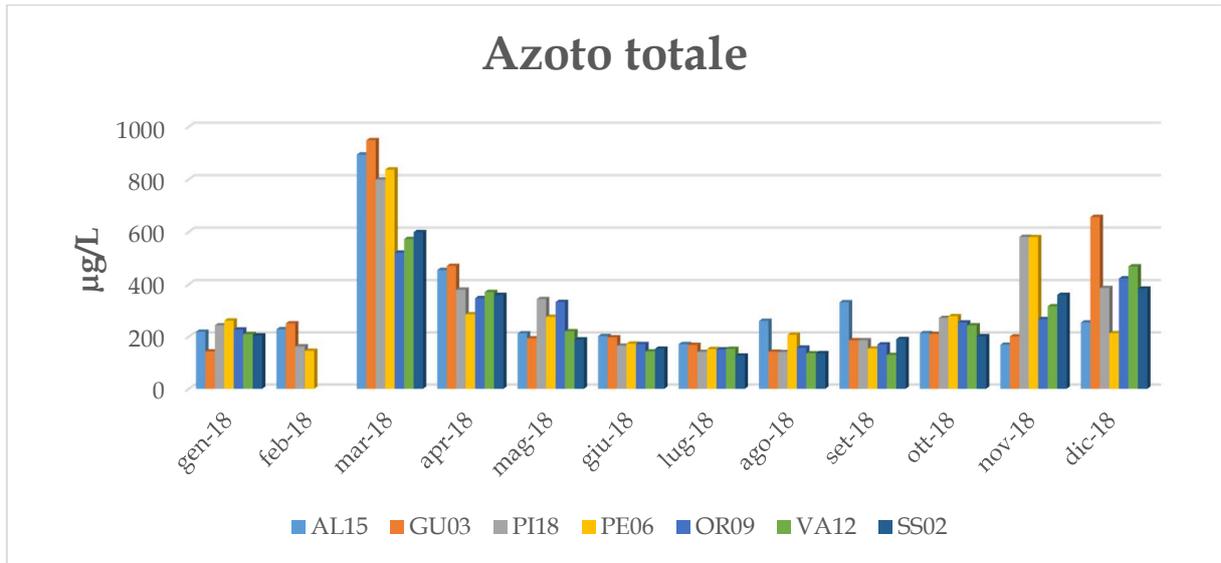


Fig. 32 - Andamento dell'azoto totale rilevato nelle stazioni a 3000 m

Nei grafici seguenti (figg. 33 e 34) vengono rappresentate le concentrazioni medie annue dell'azoto inorganico disciolto (DIN) e dell'azoto totale per ogni stazione di monitoraggio.

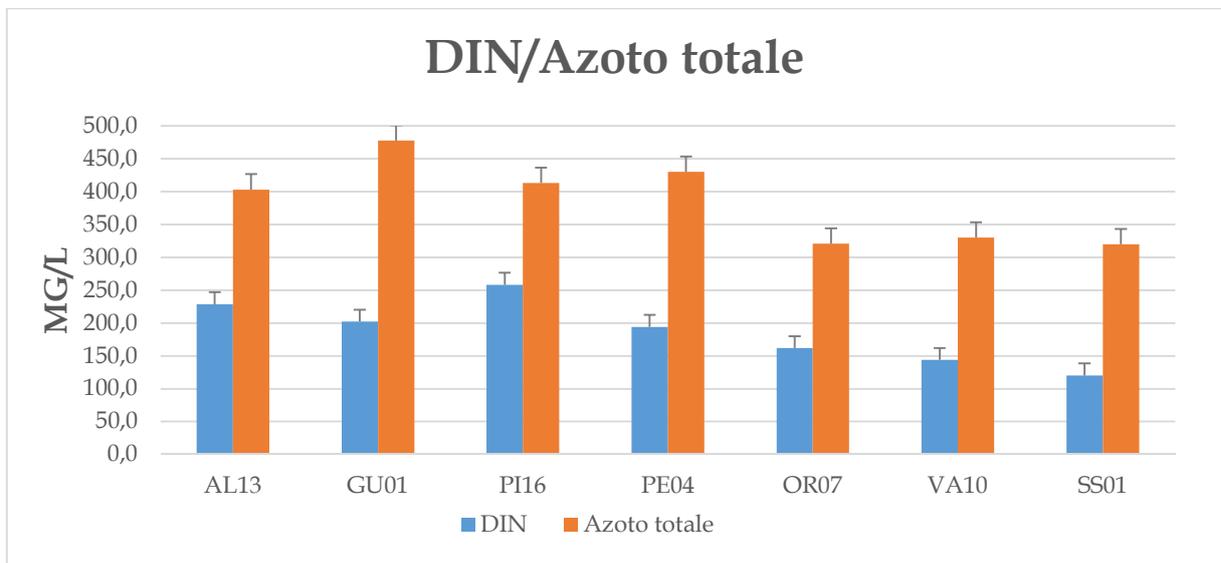


Fig. 33 - Medie DIN e azoto totale nelle stazioni a 500 m dalla costa



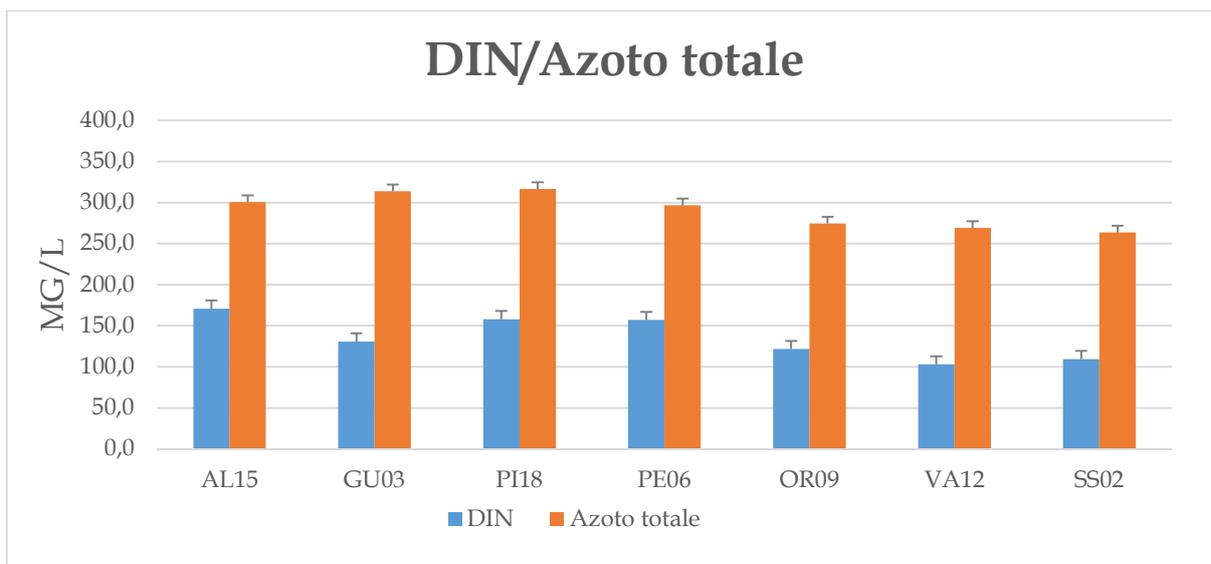


Fig. 34 - Medie DIN e azoto totale nelle stazioni a 3000 m dalla costa.

FOSFATI

La concentrazione media di fosfati misurata in superficie è stata di 13,63 $\mu\text{g/L}$, con un valore minimo pari a 2,30 $\mu\text{g/L}$ riscontrato nella stazione PE04 nel mese di febbraio, ed un valore massimo di 70,50 $\mu\text{g/L}$ misurato nella stazione AL13 nel mese di settembre (fig. 32). Si evidenzia che le concentrazioni più elevate sono state rilevate nelle stazioni centro settentrionali nei mesi di marzo, maggio e settembre (Figg. 35-36).

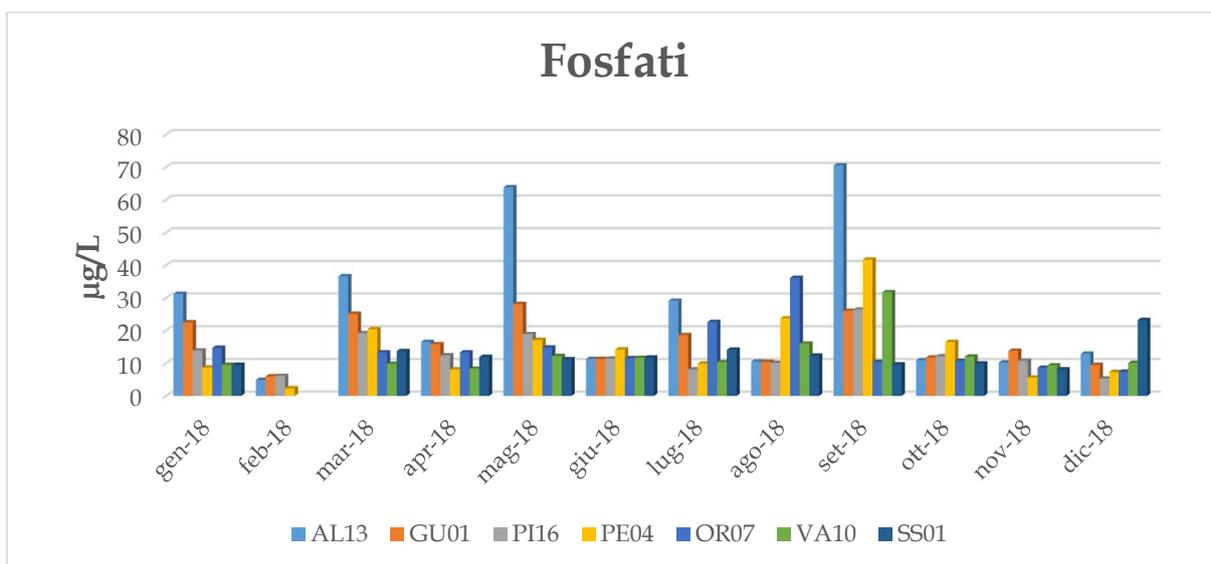


Fig. 35 - Andamento dei fosfati rilevati nelle stazioni a 500 m



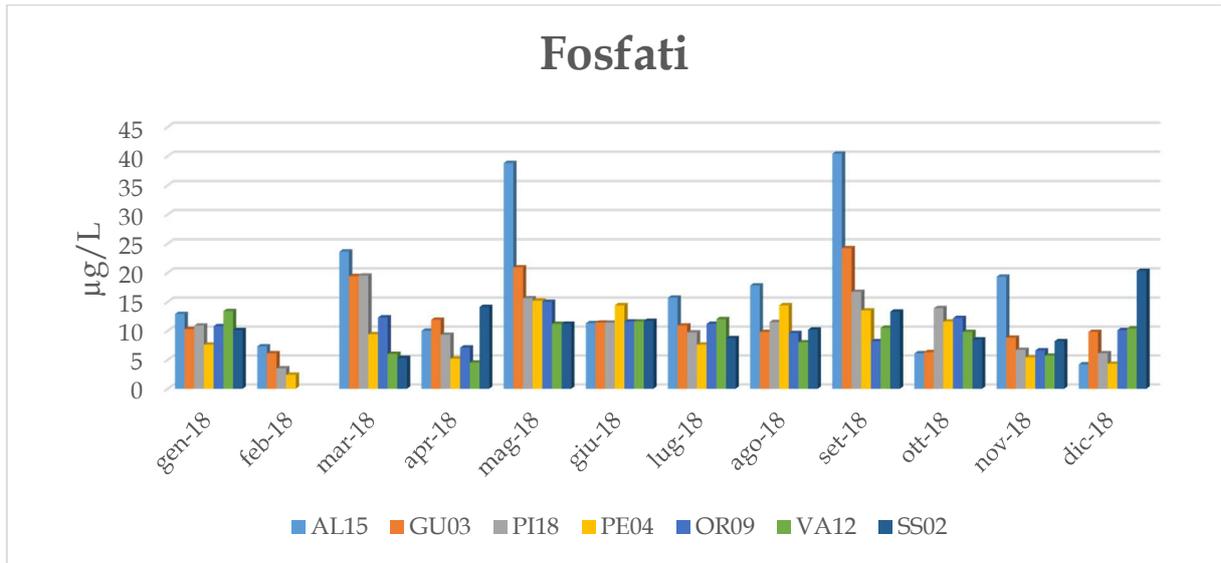


Fig. 36 - Andamento dei fosfati rilevati nelle stazioni a 3000 m

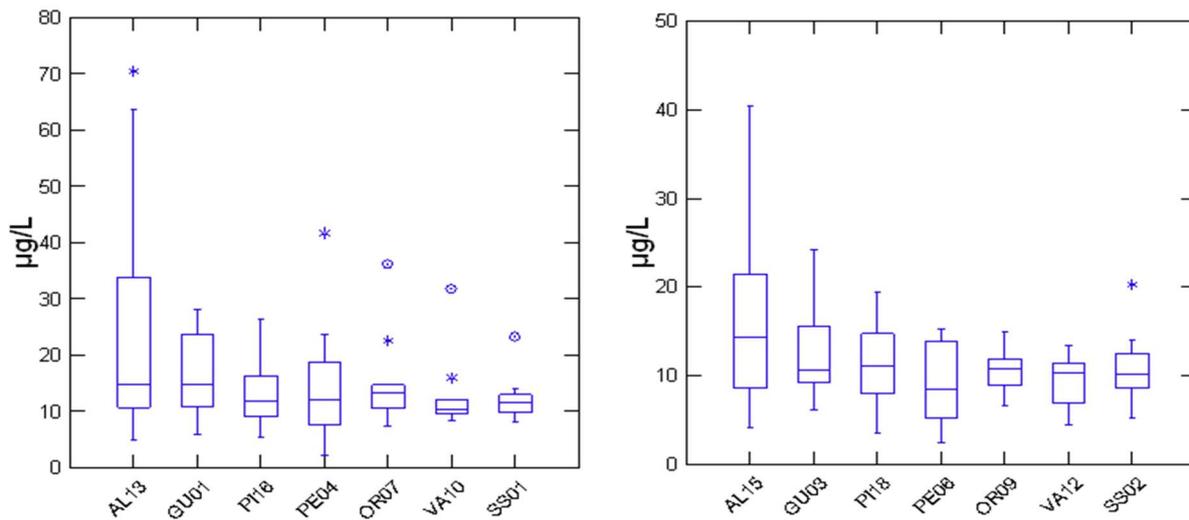


Fig. 37 - Diagrammi Box Plot dei fosfati rilevati per stazione

FOSFORO TOTALE

La concentrazione media annua di fosforo totale rilevata in superficie è risultata essere di 44,52 µg/L, con un valore minimo pari a 10,50 µg/L riscontrato nella stazione GU03 nel mese di agosto ed un massimo di 258,9 µg/L nella stazione VA12 nel mese di gennaio. Dal trend delle concentrazioni mostrato in figg. 38-39, si osserva che i valori più elevati di fosforo totale sono stati rilevati nei mesi di gennaio e maggio su tutte le stazioni monitorate.



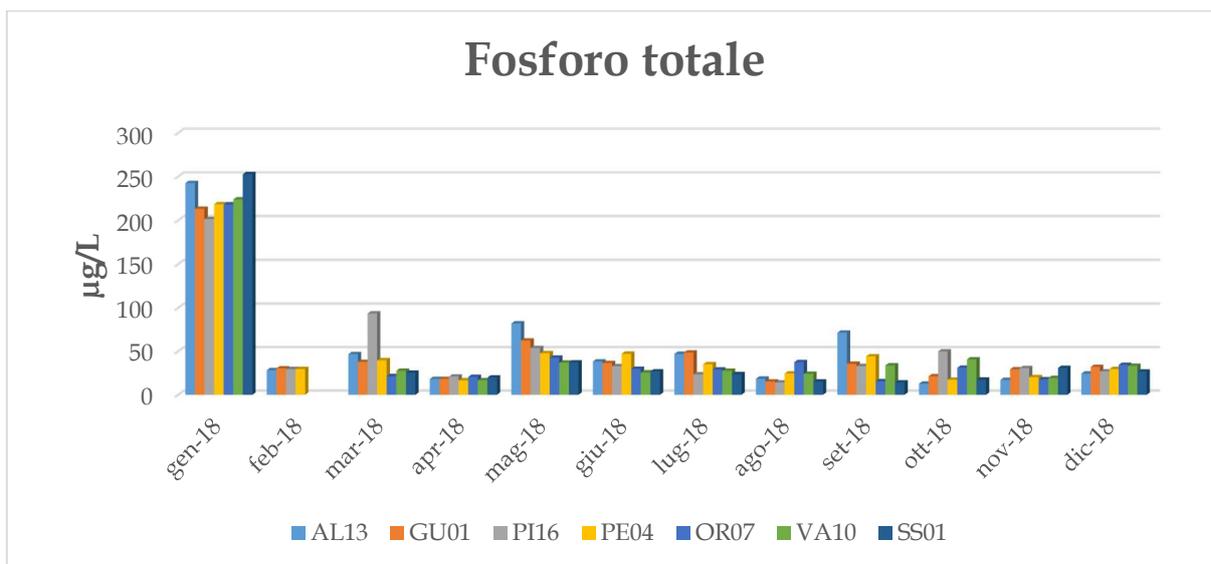


Fig. 38 - Andamento del fosforo totale rilevato nelle stazioni a 500 m

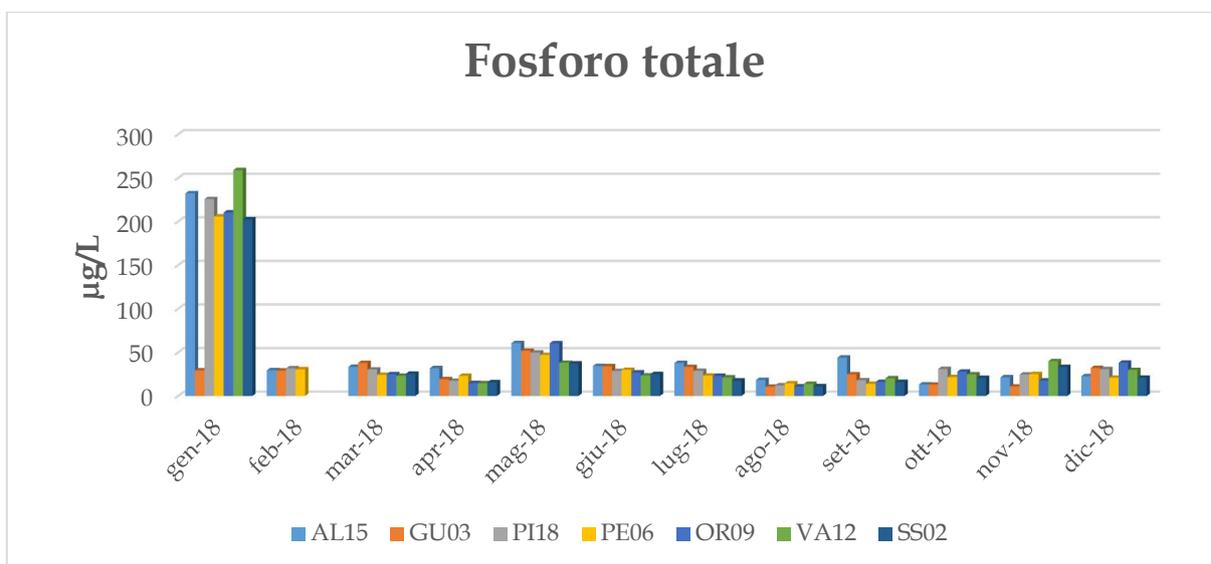


Fig. 39 - Andamento del fosforo totale rilevato nelle stazioni a 3000 m

Nei grafici seguenti (figg. 40-41) vengono rappresentate le concentrazioni medie annue dell'ortofosfato e del fosforo totale per ogni stazione.



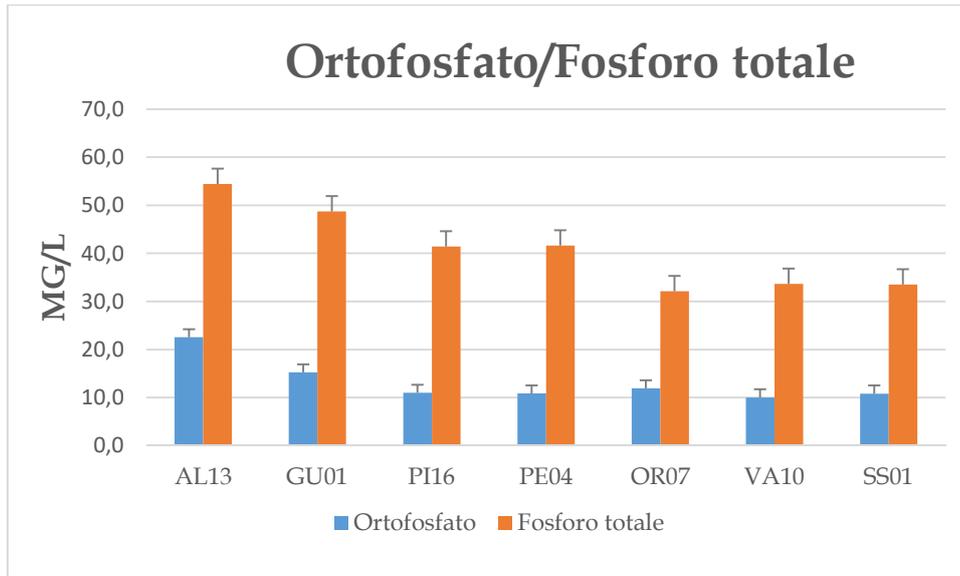


Fig. 40 – Medie ortofosfato e fosforo totale nelle stazioni a 500 m dalla costa.

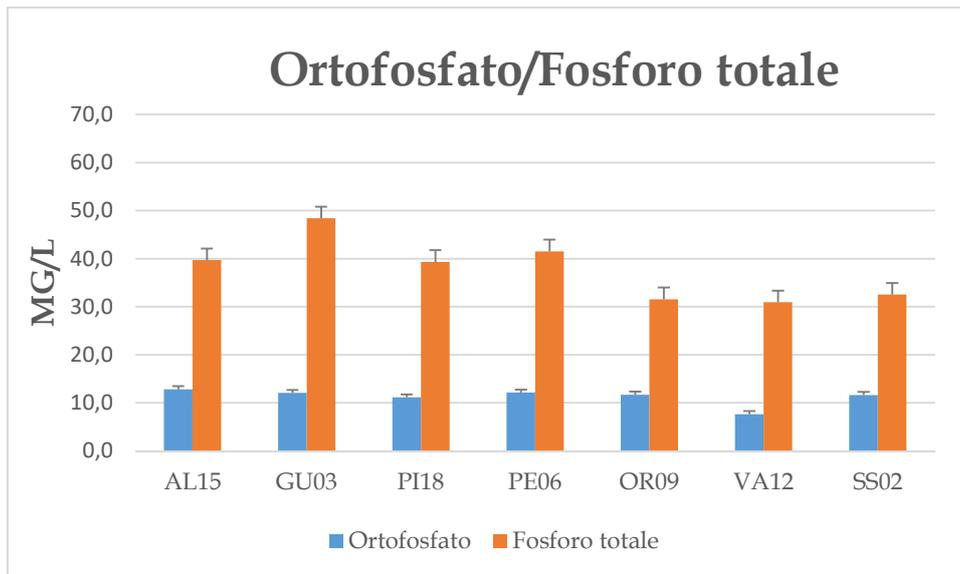


Fig. 41 – Medie ortofosfato e fosforo totale nelle stazioni a 3000 m dalla costa.



SILICATI

La concentrazione media annua di silicati in superficie è risultata essere di 231,59 $\mu\text{g/L}$, con un valore massimo di 3207,8 $\mu\text{g/L}$ riscontrato nella stazione PI16 nel mese di marzo ed un minimo di 0,5 $\mu\text{g/L}$ nella stazione OR09 nel mese di marzo (Fig. 42-43).

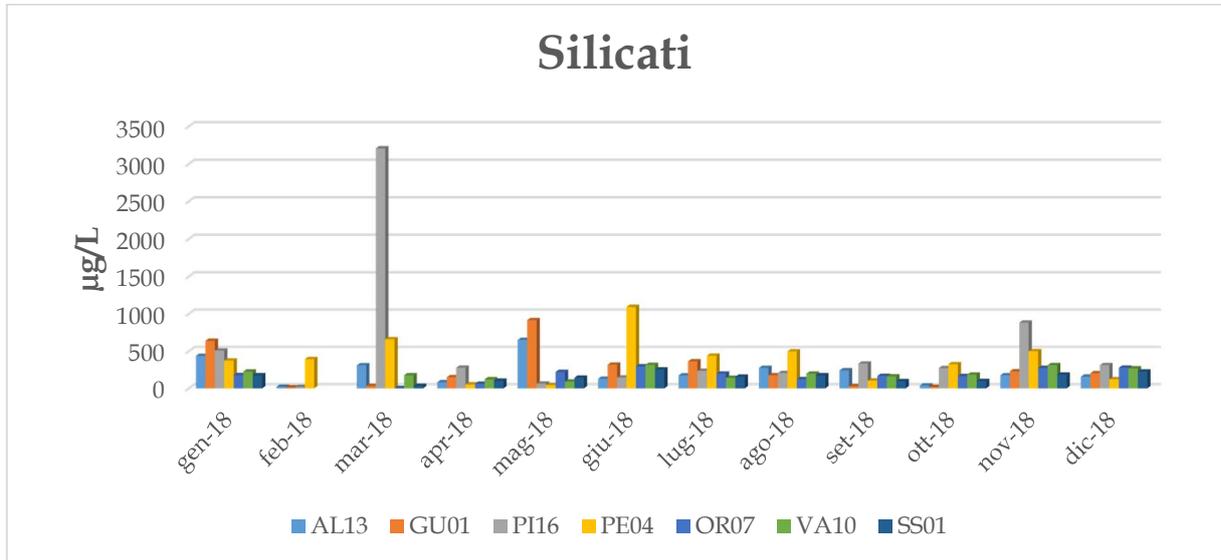


Fig. 42 - Andamento dei silicati rilevato nelle stazioni a 500 m

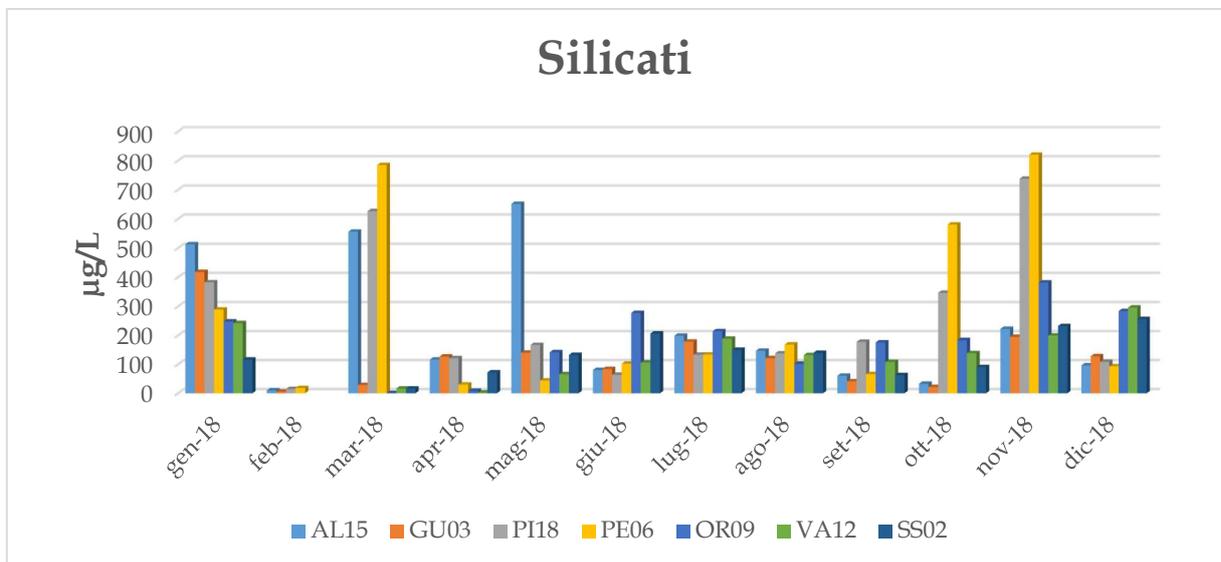


Fig. 43 - Andamento dei silicati rilevato nelle stazioni a 3000m.

I dati evidenziano che le concentrazioni medie più elevate sono state riscontrate nei mesi di gennaio, marzo, ottobre e novembre.



4.1.2 INDICE TROFICO TRIX

I valori dell'indice trofico TRIX, calcolati utilizzando le determinazioni di ossigeno disciolto e di clorofilla "a" misurati in campo, evidenziano un valore medio annuo pari a 4,4 per la fascia posta 500 m dalla costa ed un valore di 4,1 per quella posta a largo. Tali valori identificano uno stato trofico "buono" per tutti i corpi idrici regionali. I dati ottenuti sono riepilogati in tabella 4, e nei grafici che seguono. (Figg. 44-46)

INDICE TRIX 2018													
Stazioni	gen-18	feb-18	mar-18	apr-18	mag-18	giu-18	lug-18	ago-18	set-18	ott-18	nov-18	dic-18	Media annuale
AL13	5,7	3,2	5,8	4,0	4,9	4,3	3,7	3,3	5,2	3,5	3,9	5,0	4,4
AL15	5,2	4,4	5,9	4,3	4,2	3,6	3,5	3,3	4,3	3,4	4,1	4,8	4,2
GU01	5,5	4,2	5,8	3,9	4,6	4,8	3,9	3,2	4,6	3,4	3,8	5,1	4,4
GU03	4,5	4,3	5,6	4,2	3,9	3,5	3,5	2,9	3,4	3,3	4,0	5,1	4,0
PI16	5,4	4,7	4,2	3,7	4,7	3,5	4,1	3,4	4,5	4,8	5,3	4,7	4,4
PI18	5,3	4,7	4,5	3,8	4,7	3,5	3,1	2,8	3,8	3,4	5,1	4,8	4,1
PE04	5,1	4,5	-	3,9	4,3	4,1	4,1	3,4	4,7	3,5	5,1	4,9	4,3
PE06	4,9	4,4	-	3,9	4,5	3,4	3,0	3,1	3,2	3,0	6,0	4,8	4,0
OR07	5,6	-	5,4	4,2	3,9	4,1	4,3	4,4	3,8	4,0	5,0	4,8	4,5
OR09	5,4	-	5,4	3,6	4,7	3,8	3,6	3,0	2,9	4,5	5,0	4,9	4,3
VA10	5,4	-	4,8	2,9	4,4	3,9	3,6	3,8	4,7	4,6	4,9	4,6	4,3
VA12	5,4	-	5,2	2,9	4,0	1,9	3,1	3,4	3,6	4,2	5,1	4,5	3,9
SS01	5,5	-	4,9	3,9	4,3	3,8	4,1	3,6	3,6	3,8	5,1	4,4	4,3
SS02	5,3	-	5,2	3,7	4,2	2,9	3,6	3,5	3,6	4,0	5,0	4,3	4,1

Tab. 4 - Indice TRIX 2018

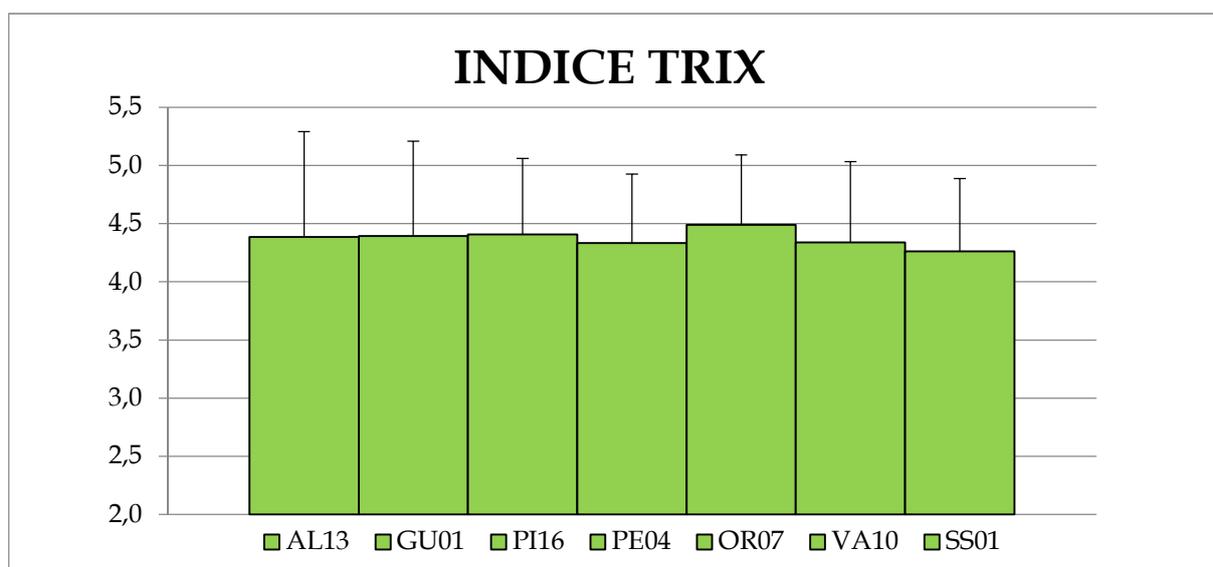


Fig. 44 - Valori medi annui indice TRIX per le stazioni a 500 m



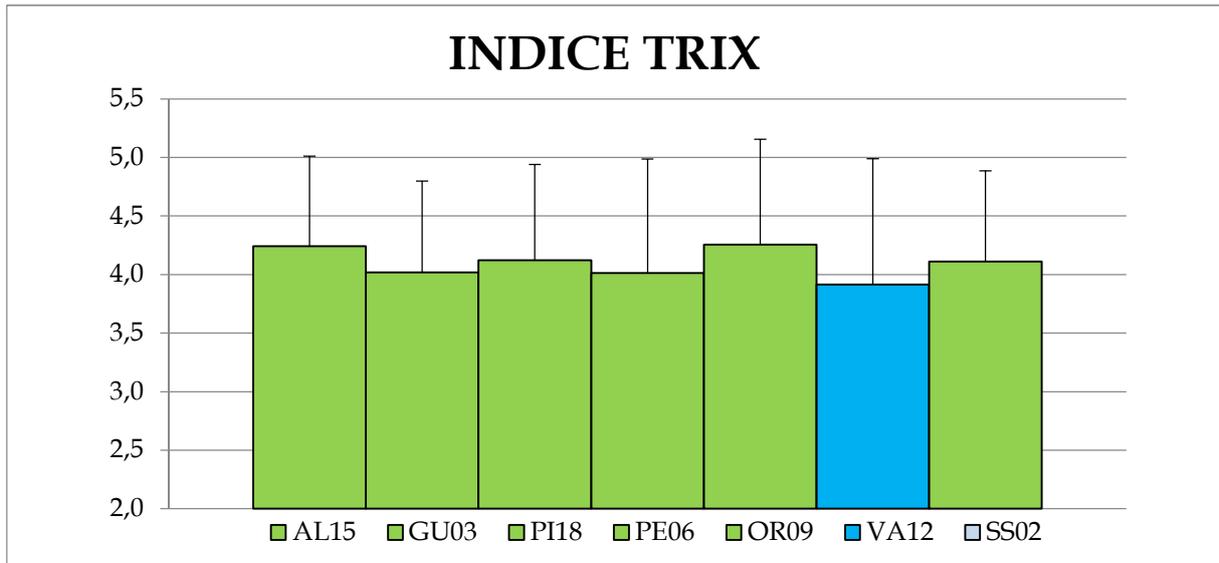


Fig. 45 - Valori medi annui indice TRIX per le stazioni a 3000 m.

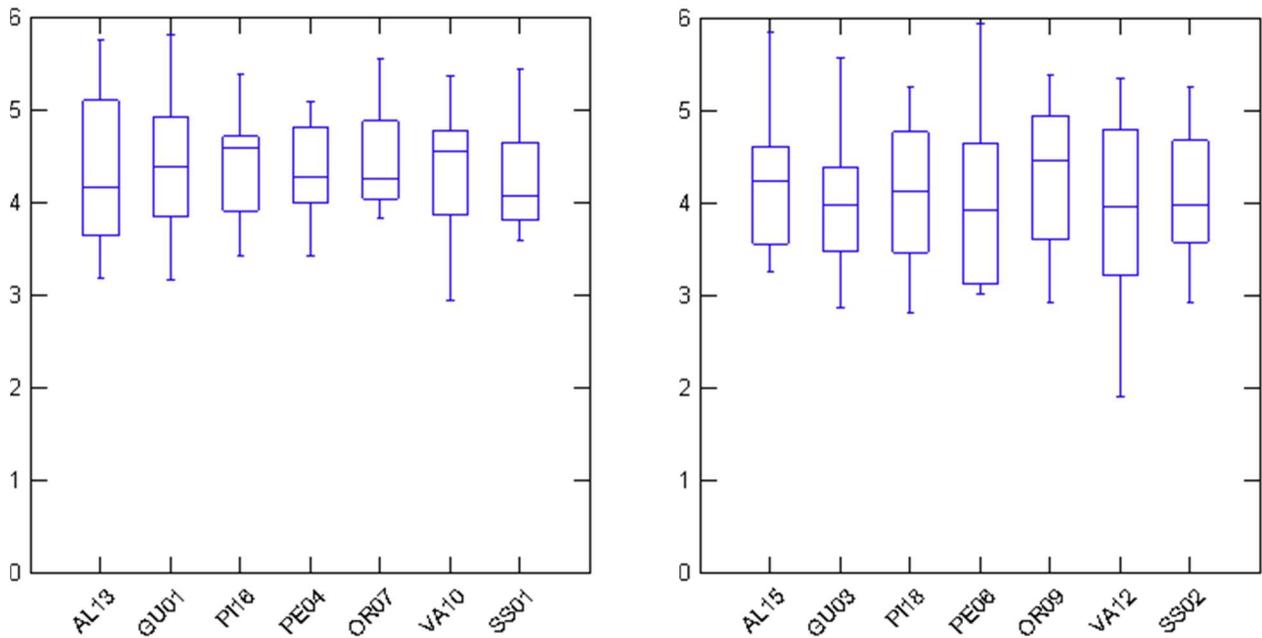


Fig. 46 - Diagrammi Box Plot Indice trofico TRIX per stazione.



4.1.3 INDICE TRBIX

Per l'elaborazione dell'indice TRBIX sono stati utilizzati i dati rilevati in campo di trasparenza e clorofilla "a" su tutte le stazioni di monitoraggio. I valori riscontrati per tale indicatore evidenziano una sostanziale predominanza della componente minerale disciolta rispetto a quella relativa alla biomassa microalgale, eccetto per i mesi di marzo e novembre, i quali sono stati interessati da una discreta fioritura di *Skeletonema spp.*.

Gli apporti di materiale inorganico fine provenienti sia dai bacini costieri, che dalla risospensione del sedimento in colonna d'acqua, mostrano un decremento da nord a sud e da costa verso largo. (Figg. 47-48)

I valori medi più elevati di tale indicatore sono stati stimati nei transetti di Pineto (5,0) e Giulianova (4,8); i più bassi in quello di Ortona (4,4).

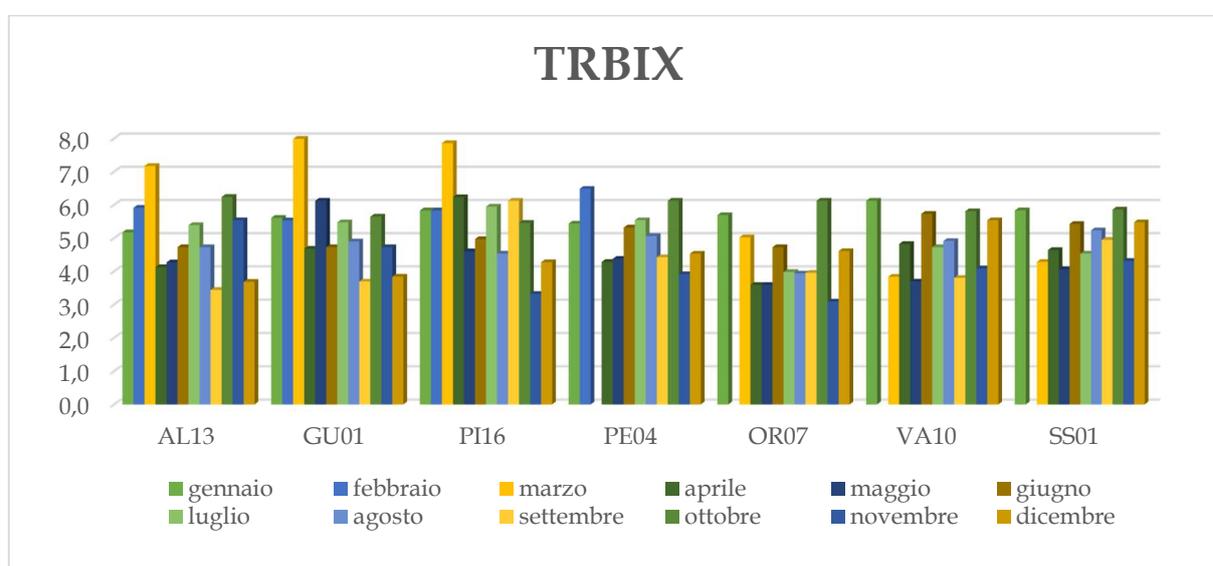


Fig. 47 - Valori dell'indice TRBIX per le stazioni a 500 m.

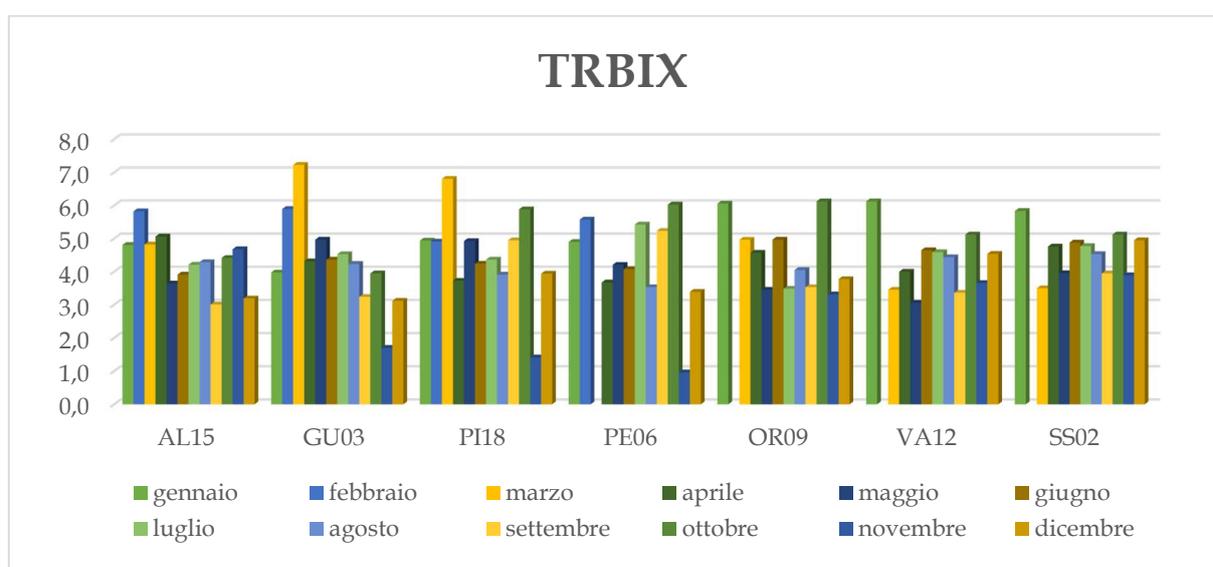


Fig. 48 - Valori dell'indice TRBIX per le stazioni a 3000 m.



Correlando i valori dell'indice TRIX in funzione dell'indice TRBIX e suddividendo in quattro quadranti definiti i diagrammi ottenuti, si può valutare lo stato qualitativo del sistema costiero distinguendo i contributi della componente fitoplanctonica da quella minerale presente.

Le combinazioni dei valori all'interno di ciascun quadrante vengono interpretate come descritto in tabella 5.

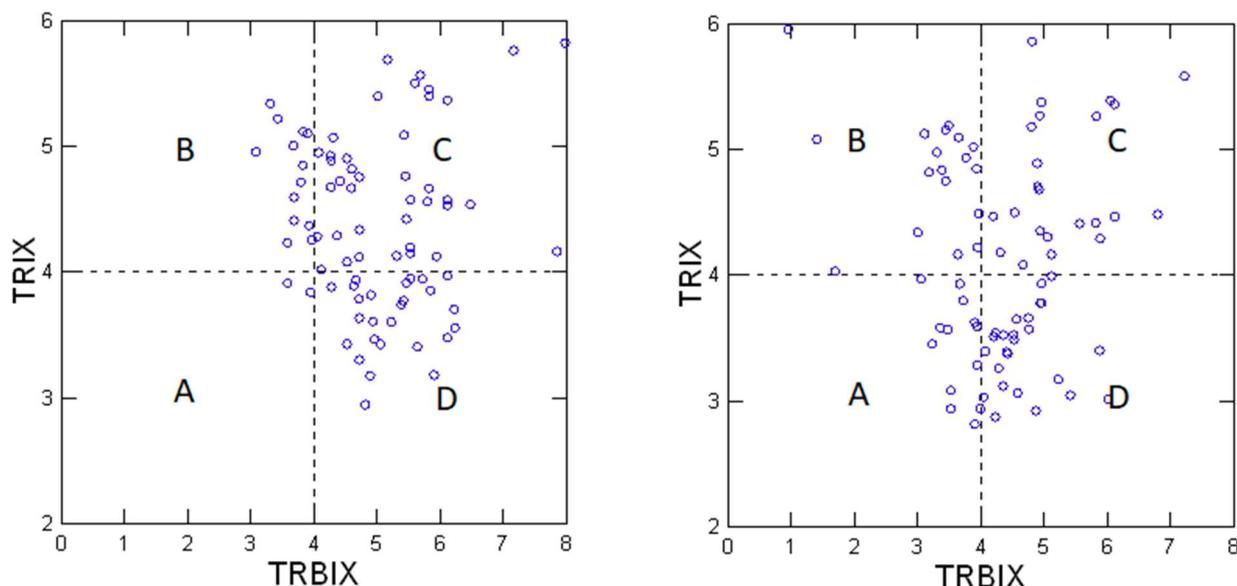


Fig. 49 - Grafici a dispersione TRIX/TRBIX per le stazioni a 500 (sx) e 3000 m (dx) dalla costa.

Definizione dei quadranti derivati dalla combinazione del TRIX con il TRBIX	
<p>Quadrante B Acque colorate prevalentemente da fitoplancton; colore vegetale verdastro, brunastro o rossastro secondo la specie fitoplanctonica.</p> <p>Trasparenza più o meno ridotta.</p>	<p>Quadrante C Acque colorate sia da fitoplancton che da torbidità di tipo minerale; colore limoso fangoso associato ad una variazione cromatica verdastro, brunastro o rossastro secondo la specie fitoplanctonica.</p> <p>Trasparenza più o meno ridotta.</p>
<p>Quadrante A Acque poco o scarsamente colorate da fitoplancton e presenza di torbidità minerale; colore poco limoso con tonalità verde-azzurro blu marino.</p> <p>Trasparenza alta.</p>	<p>Quadrante D Acque prevalentemente colorate da torbidità di tipo minerale; colore limoso fangoso di tipo grigio brunastro.</p> <p>Trasparenza molto ridotta.</p>

Tab. 5 - Definizione dei quadranti TRIX/TRBIX

In linea generale ad elevati valori di TRIX corrispondono valori di TRBIX prossimi ad 1, a dimostrazione che tali indici risultano essere direttamente correlati a rilevanti valori di clorofilla "a". Nelle stazioni costiere la distribuzione dei punti nel diagramma ricade in



prevalenza nel quadrante C che definisce condizioni di trasparenza più o meno ridotta, riconducibile a torbidità sia di tipo minerale che microalgale.

Nelle stazioni a largo la distribuzione dei punti nel diagramma ricade nei quadranti C e D; questi ultimi confermano la predominanza di torbidità di tipo minerale su quella fitoplanctonica.

4.1.4 INQUINANTI CHIMICI

I risultati relativi agli inquinanti chimici determinati sui campioni di acqua di mare prelevati vengono riportati nella tabella seguente (tab. 6) e negli allegati.

Nello specifico, i valori di idrocarburi policiclici aromatici (IPA), composti organici volatili (VOC) e pesticidi, sono risultati quasi sempre inferiori al limite di quantificazione (LOQ) in tutte le stazioni indagate.

Per quanto riguarda i microinquinanti inorganici (metalli), i risultati hanno evidenziato valori spesso inferiori ai limiti di quantificazione (LOQ) e per nessuno di essi viene riscontrato un superamento degli standard di qualità ambientale espressi come valore medio annuo (SQA-MA) come previsto dal DM 260/10. Tra i metalli indagati, il cadmio è il metallo risultato inferiore ai limiti di quantificazione in tutte le stazioni di monitoraggio durante tutto l'arco dell'anno.

Tab. 1/A e 1/B - D.M 260/2010														Media annua µg/L	Limite SQA-MA (**) µg/L
Sostanza	Tab 1/A						Tab 1/B								
	AL13														
	gen-18	feb-18	mar-18	apr-18	mag-18	giu-18	lug-18	ago-18	set-18	ott-18	nov-18	dic-18			
Arsenico	5,50	4,80	3,50	8,20	4,40	4,10	6,70	3,70	3,00	2,60	3,60	2,80	4,41	5	
Cadmio	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	0,2	
Cromo totale	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	1,80	1,10	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	1,45	4	
Mercurio	0,01	<0,005	<0,005	<0,005	<0,005	<0,005	0,01	0,01	0,01	<0,005	0,01	<0,005	0,01	0,01	
Nichel	2,00	6,30	1,10	<1	2,60	1,40	1,70	<1	<1	<1	<1	1,50	2,37	20	
Piombo	<0,5	<0,5	<0,5	0,60	<0,5	0,60	1,60	0,80	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	0,90	7,2	
GU01															
Arsenico	5,50	5,00	5,00	6,50	3,30	3,70	4,30	4,30	4,00	2,90	4,10	3,00	4,30	5	
Cadmio	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	0,2	
Cromo totale	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	1,20	2,00	1,00	0,50	<0,5	<0,5	0,70	<0,5	1,08	4	
Mercurio	0,01	<0,005	<0,005	<0,005	<0,005	<0,005	0,01	0,01	0,01	0,01	0,01	<0,005	0,01	0,01	
Nichel	2,40	5,10	2,60	<1	2,20	1,80	1,70	<1	1,20	2,80	<1	<1	2,48	20	
Piombo	<0,5	<0,5	<0,5	1,20	<0,5	<0,5	5,50	1,20	1,50	0,70	1,00	<0,5	1,85	7,2	
PI16															
Arsenico	5,20	4,80	1,10	6,10	3,30	2,80	4,70	3,90	3,30	3,90	2,80	3,00	3,74	5	
Cadmio	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	0,2	
Cromo totale	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	1,50	2,00	<0,5	<0,5	1,00	<0,5	<0,5	1,50	4	
Mercurio	0,01	<0,005	<0,005	<0,005	<0,005	<0,005	0,01	0,01	<0,005	0,01	<0,005	<0,005	0,01	0,01	
Nichel	1,40	2,00	<1	<1	1,80	1,10	1,90	<1	1,80	<1	1,40	1,20	1,58	20	
Piombo	0,50	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	6,60	1,40	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	2,83	7,2	
PE04															
Arsenico	4,80	4,40	3,80	6,10	4,30	2,70	4,60	4,30	4,60	3,20	3,30	3,00	4,09	5	
Cadmio	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	0,2	
Cromo totale	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	1,30	0,50	<0,5	<0,5	0,80	<0,5	<0,5	0,87	4	
Mercurio	<0,005	<0,005	<0,005	<0,005	<0,005	<0,005	0,01	0,01	<0,005	0,01	<0,005	0,01	0,01	0,01	
Nichel	1,50	1,80	1,40	<1	1,30	<1	<1	1,40	1,10	<1	<1	<1	1,42	20	
Piombo	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	<0,5	1,90	3,30	<0,5	<0,5	<0,5	1,00	2,07	7,2	



Tab. 1/A e 1/B - D.M 260/2010														Media annua µg/L	Limite SQA-MA (**) µg/L
Sostanza	Tab 1/A					Tab 1/B									
	OR07														
	gen-18	feb-18	mar-18	apr-18	mag-18	giu-18	lug-18	ago-18	set-18	ott-18	nov-18	dic-18			
Arsenico	5,60	-	4,70	2,30	3,00	3,20	4,10	3,30	3,80	5,30	2,80	2,80	3,72	5	
Cadmio	<0,050	-	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	0,2	
Cromo totale	<0,5	-	<0,5	<0,5	<0,5	1,50	<0,5	<0,5	<0,5	1,00	<0,5	<0,5	1,25	4	
Mercurio	<0,005	-	<0,005	<0,005	<0,005	<0,005	0,01	0,01	<0,005	0,01	<0,005	0,01	0,01	0,01	
Nichel	1,60	-	1,00	1,20	<1	1,50	<1	2,30	<1	1,90	1,40	<1	1,56	20	
Piombo	2,90	-	<0,5	1,10	0,90	<0,5	4,20	1,10	<0,5	3,90	0,90	1,00	2,00	7,2	
VA10															
Arsenico	6,30	-	5,10	1,70	3,30	3,50	4,80	3,80	4,00	3,60	2,80	3,50	3,85	5	
Cadmio	<0,050	-	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	0,2	
Cromo totale	<0,5	-	0,60	<0,5	<0,5	1,60	2,30	<0,5	<0,5	0,90	<0,5	<0,5	1,35	4	
Mercurio	0,01	-	<0,005	<0,005	<0,005	<0,005	0,01	0,01	<0,005	0,01	<0,005	0,02	0,01	0,01	
Nichel	1,70	-	<1	<1,0	<1	1,40	2,10	<1	2,20	<1	1,30	1,30	1,67	20	
Piombo	<0,5	-	<0,5	<0,5	4,20	<0,5	1,40	0,70	2,30	1,90	<0,5	0,50	1,83	7,2	
SS01															
Arsenico	5,40	-	4,70	3,40	4,00	3,20	4,50	3,50	4,30	4,80	2,90	2,70	3,95	5	
Cadmio	<0,050	-	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	<0,050	0,2	
Cromo totale	<0,5	-	<0,5	0,60	<0,5	1,40	<0,5	<0,5	<0,5	1,30	<0,5	<0,5	1,10	4	
Mercurio	0,01	-	<0,005	<0,005	<0,005	<0,005	0,01	0,02	<0,005	0,01	<0,005	<0,005	0,01	0,01	
Nichel	<1	-	1,20	3,00	<1	1,30	<1	<1	1,00	<1	1,60	<1	1,62	20	
Piombo	<0,5	-	<0,5	0,70	8,30	<0,5	1,10	1,00	<0,5	1,30	1,30	2,00	2,24	7,2	

(**) Standard di qualità ambientale espresso come valore medio annuo (SQA-MA)

Tab. 6 - Valori analitici dei metalli relativi alla Tab. 1A e Tab. 1B del DM 260/10.



Nelle figure seguenti (Figg. 50-54) sono riportati gli andamenti delle concentrazioni mensili rilevati nelle stazioni oggetto di studio.

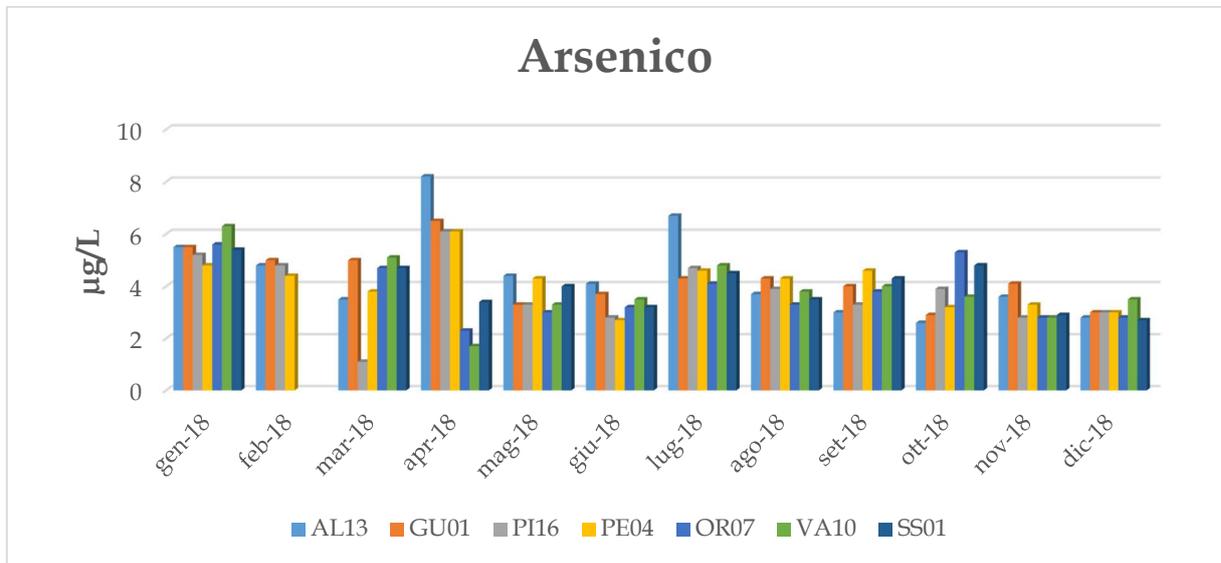


Fig. 50 - Andamento dell' Arsenico nelle stazioni monitorate.

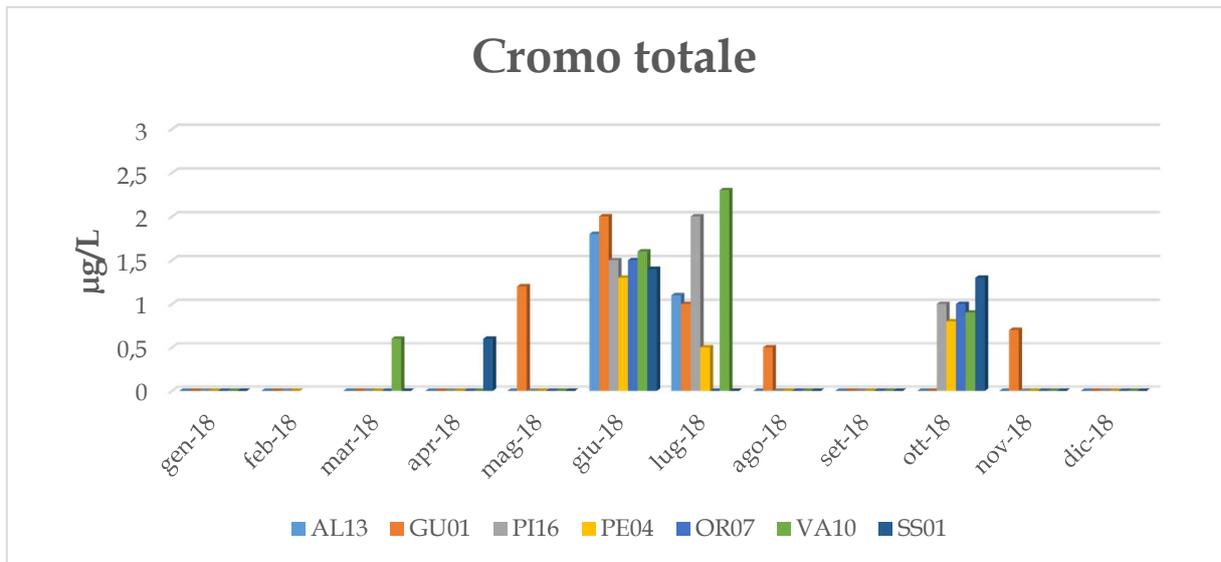


Fig. 51 - Andamento del Cromo totale nelle stazioni monitorate.



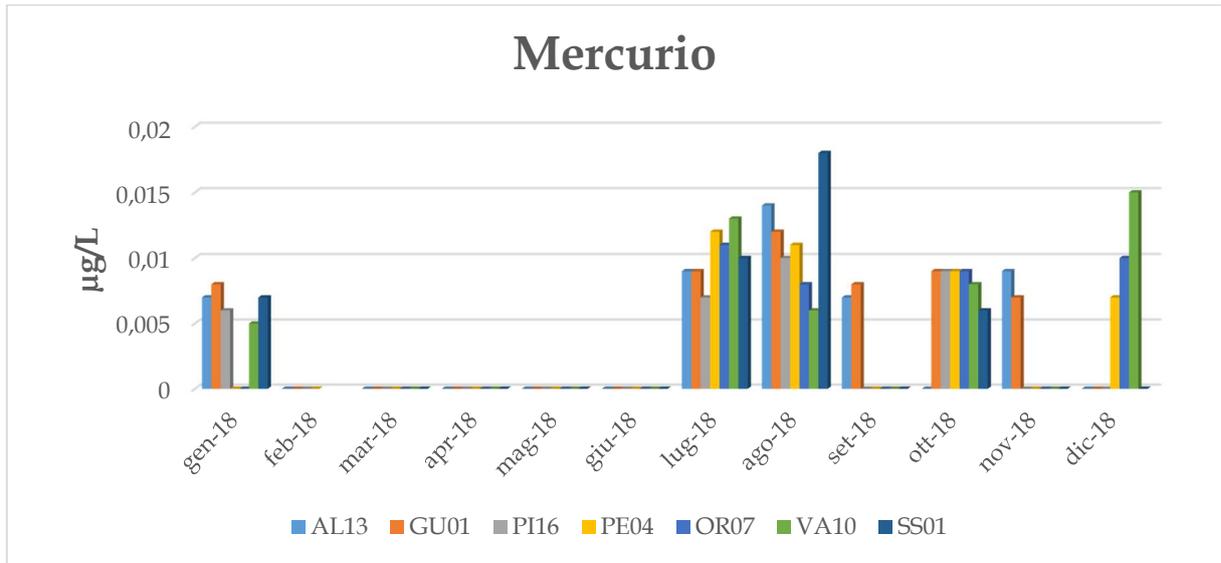


Fig. 52 - Andamento del Mercurio nelle stazioni monitorate.

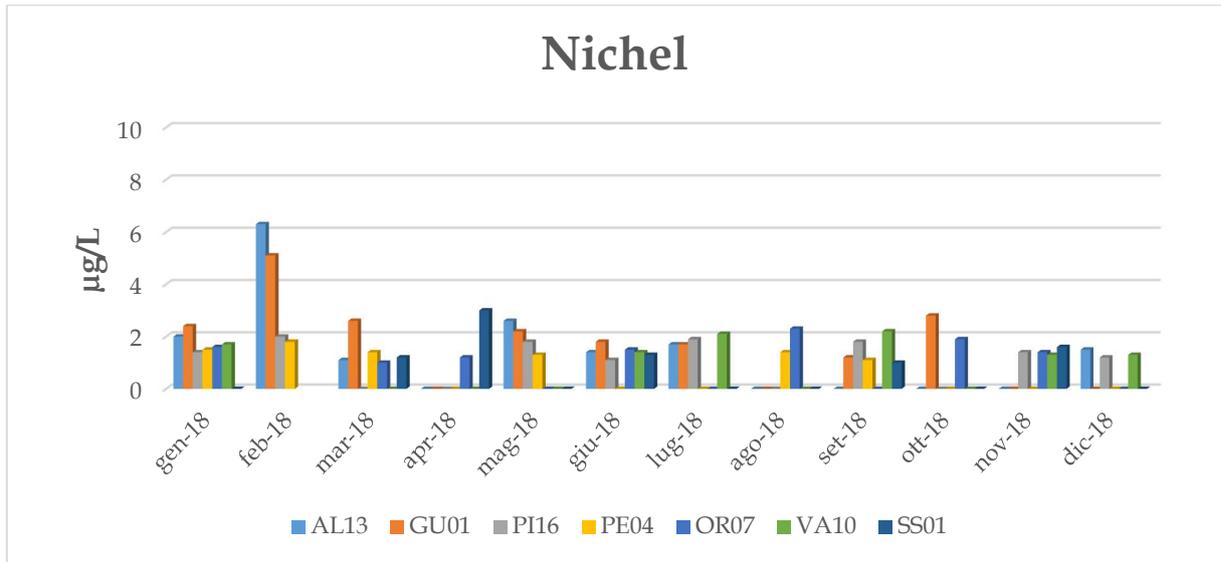


Fig. 53 - Andamento del Nichel nelle stazioni monitorate.



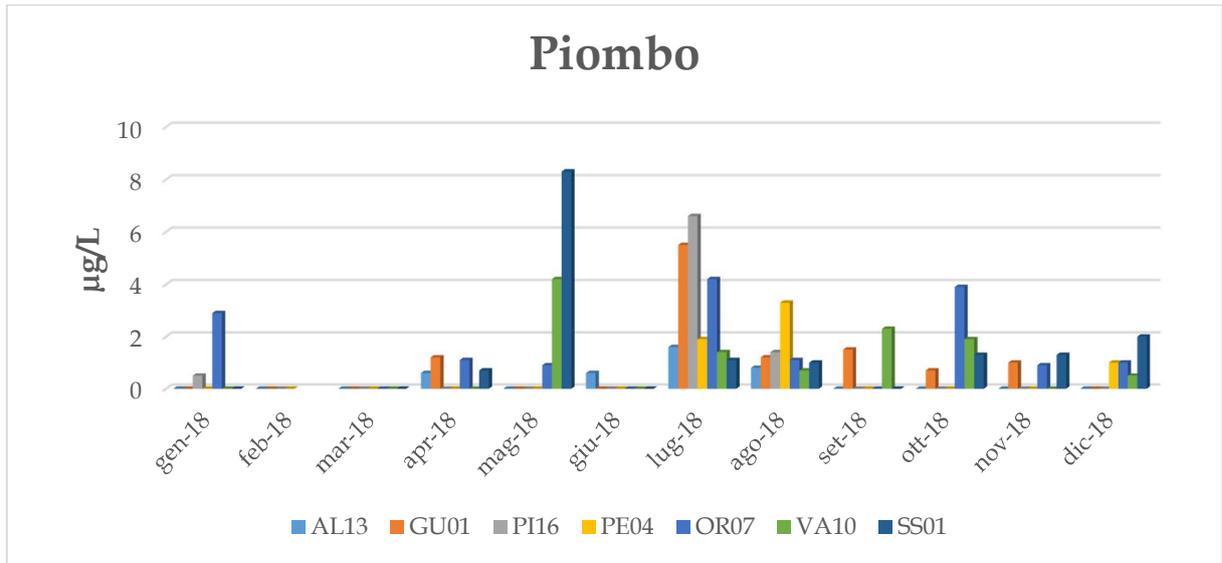


Fig. 54 - Andamento del Piombo nelle stazioni monitorate.



4.1.5 FITOPLANCTON

Le stazioni di monitoraggio per la determinazione quali-quantitativa del fitoplancton sono 14. Esse sono dislocate su 7 transetti perpendicolari alla costa ad una distanza di 500 e 3000 m ricadenti nei comuni di Alba Adriatica, Giulianova, Pineto, Pescara, Ortona, Vasto e San Salvo.

La loro ubicazione consente di effettuare valutazioni sia sulle pressioni antropiche presenti sulla fascia costiera, che sull'impatto e l'estensione delle fioriture algali.

La frequenza dei campionamenti, ai fini di effettuare una valutazione più completa degli eventuali fenomeni eutrofici, è mensile (Tab. 2) e non bimestrale come richiesto dalla normativa vigente (D.M. 260/10).

Nei seguenti grafici viene riportato l'andamento delle abbondanze delle classi relative alle Diatomee, Dinoflagellate e Altro Fitoplancton. Dal confronto tra le varie classi si denota come il contributo principale sia dovuto principalmente alla componente diatomica.

La determinazione quali-quantitativa del fitoplancton è rivolta alle seguenti valutazioni:

- Abbondanza (cell/L) e composizione di Diatomee;
- Abbondanza (cell/L) e composizione di Dinoficee;
- Abbondanza (cell/L) e composizione di Altro Fitoplancton.

L'analisi qualitativa rileva i principali gruppi tassonomici all'interno dei quali esistono specie che possono essere responsabili di fioriture algali.

La biomassa a carico del fitoplancton è dominata durante tutto l'anno dalla classe delle Diatomee, tipicamente invernale-primaverile, mentre gli andamenti delle Dinoficee e delle stesse Diatomee, nella restante parte dell'anno, risultano essere discontinui e con valori medi non elevati.

Inoltre in "Altro Fitoplancton" sono state prese in considerazione le classi: Euglenoficee, Cryptoficee, Prasinoficee e Rafidoficee, che possono rappresentare un'ampia fetta della popolazione microalgale e generare, in alcune occasioni, blooms con conseguente alterazione delle caratteristiche delle acque.

Come si evince dai grafici relativi agli andamenti annuali delle Diatomee (Figg. 55-57), i risultati evidenziano una maggiore concentrazione nei mesi di marzo, settembre e novembre su tutta la fascia costiera regionale.

Tra i taxa individuati, i più rappresentativi sono stati *Pseudo-nitzschia spp.* e *Skeletonema spp.*



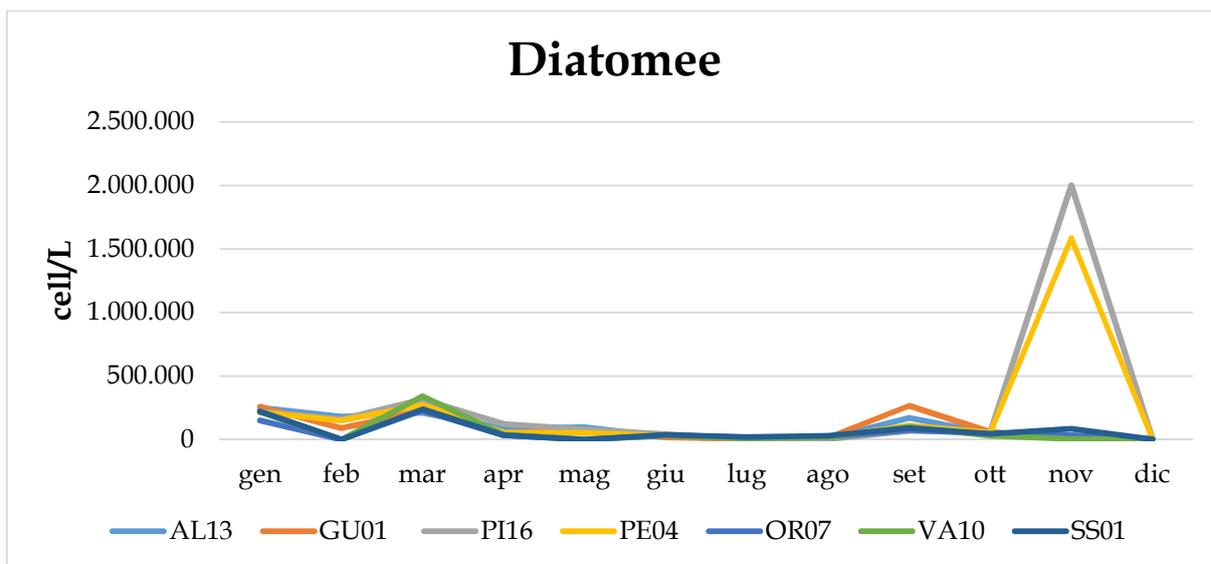


Fig. 55 - Andamenti mensili delle Diatomee nelle stazioni a 500 m

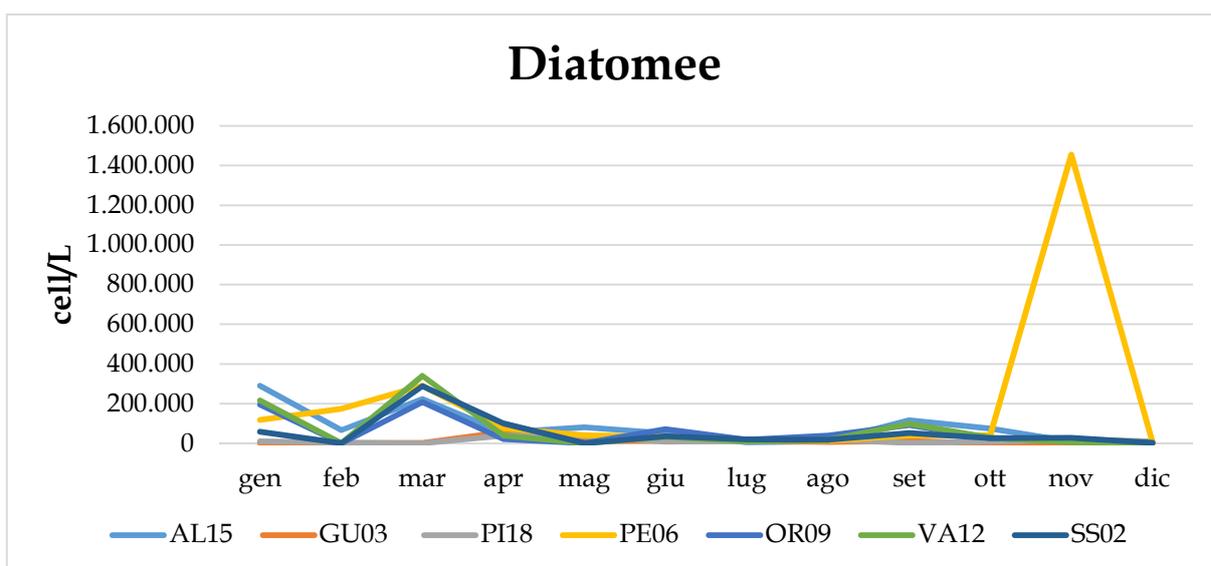


Fig. 56 - Andamenti mensili delle Diatomee nelle stazioni a 3000 m



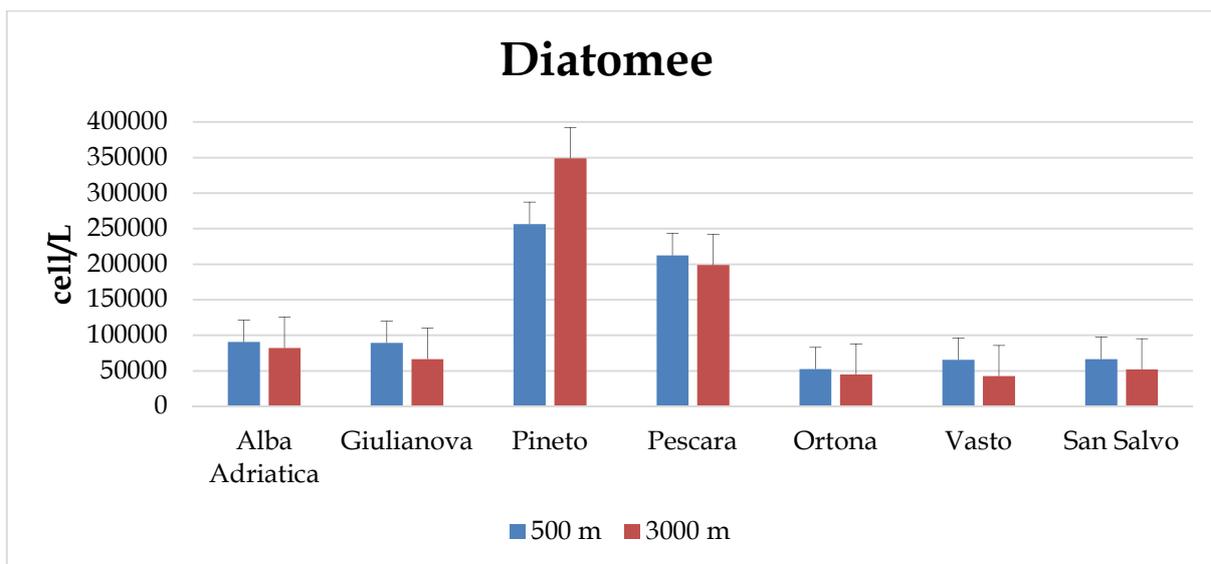


Fig. 57 - Medie annuali diatomee nelle stazioni a 500 m e 3000 m

In figura 57 vengono riportate le medie annuali osservate per transetto.

Tra le classi delle Dinoficee e Altro Fitoplancton non si riscontrano abbondanze significative durante tutto l'anno. La presenza delle Dinoficee risulta essere più rilevante nei mesi di aprile, settembre e novembre e il genere maggiormente rappresentato è risultato essere *Heterocapsa sp.* (Figg. 58-60)

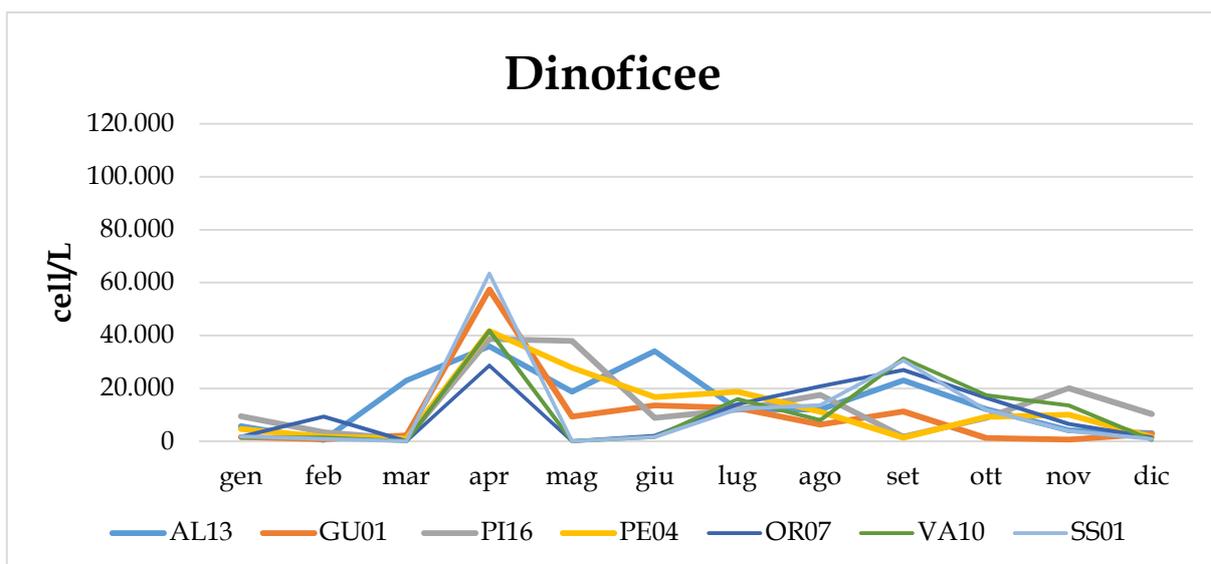


Fig. 58 - Andamenti mensili delle Dinoficee nelle stazioni a 500 m



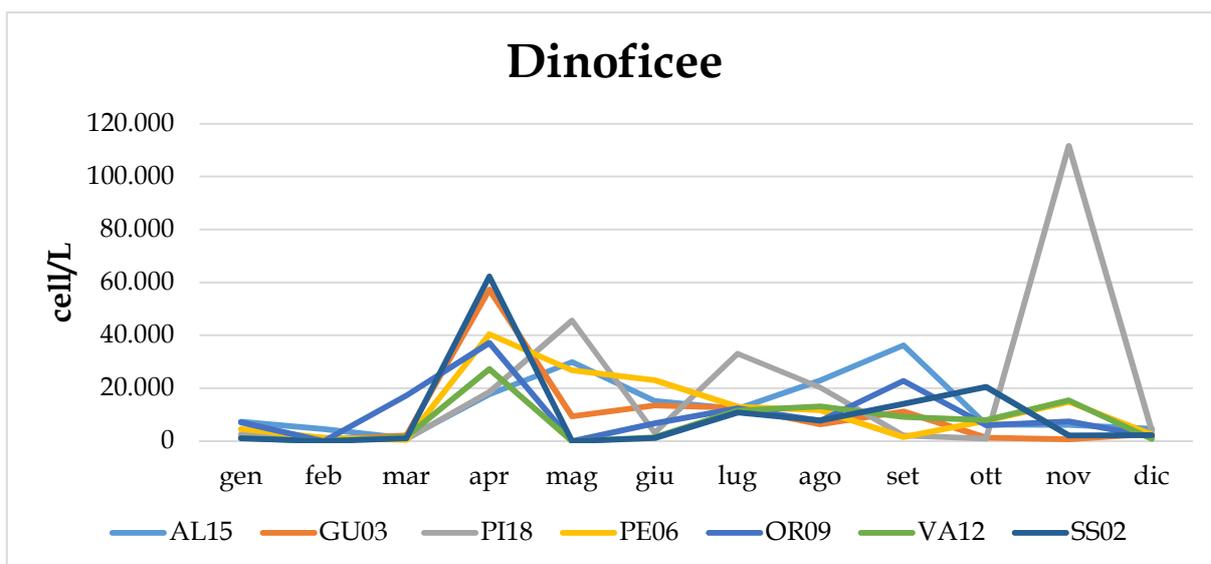


Fig. 59 - Andamenti mensili delle Dinoficee nelle stazioni a 3000 m

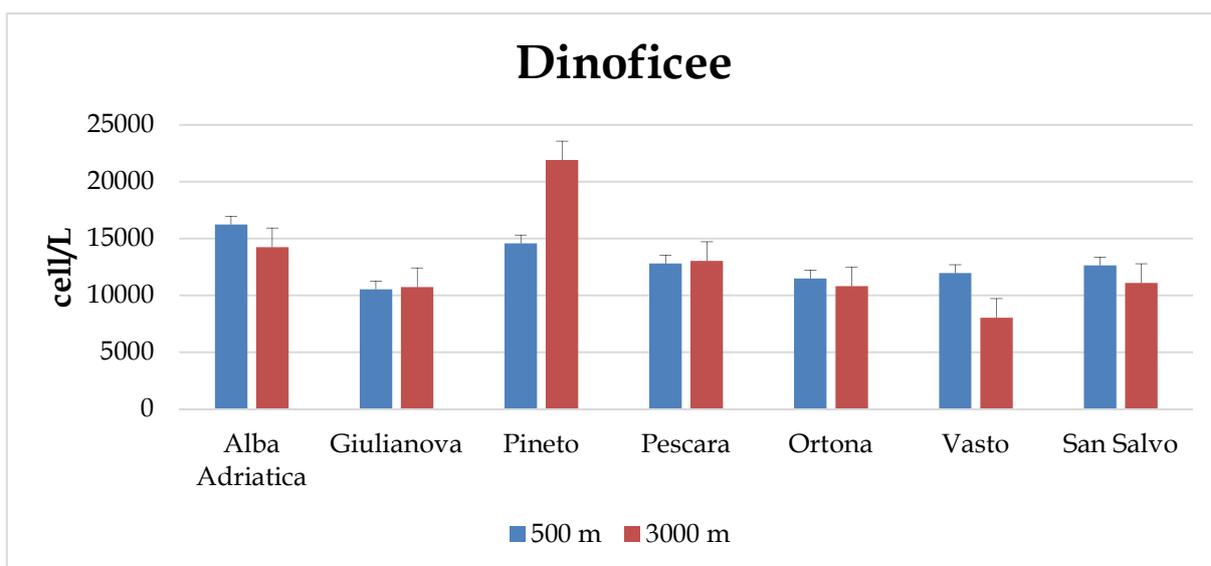


Fig. 60 - Medie annuali dinoficee nelle stazioni a 500 m e 3000 m

In figura 60 vengono riportate le medie annuali osservate per transetto.

L'altro fitoplancton, sia nelle stazioni sottocosta che in quelle a largo, ha presentato una componente fitoplanctonica pressochè costante durante tutto l'arco dell'anno; fanno eccezione i mesi di novembre e dicembre nei quali si è rilevato un sostanziale decremento in quasi tutte le stazioni.



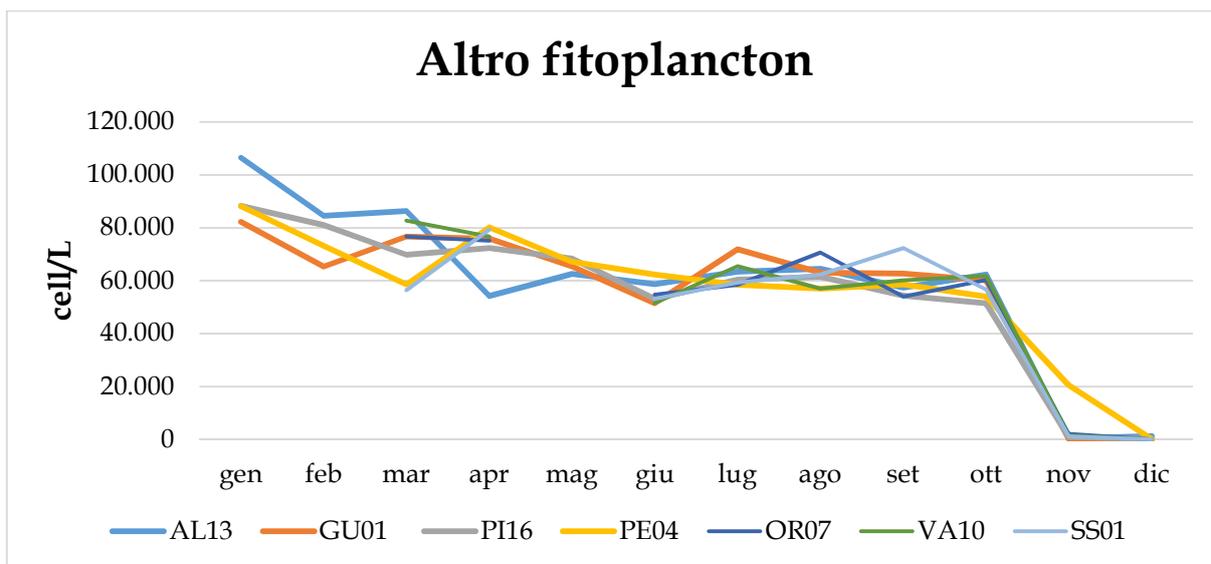


Fig. 61 - Andamenti mensili di altro fitoplancton nelle stazioni a 500 m

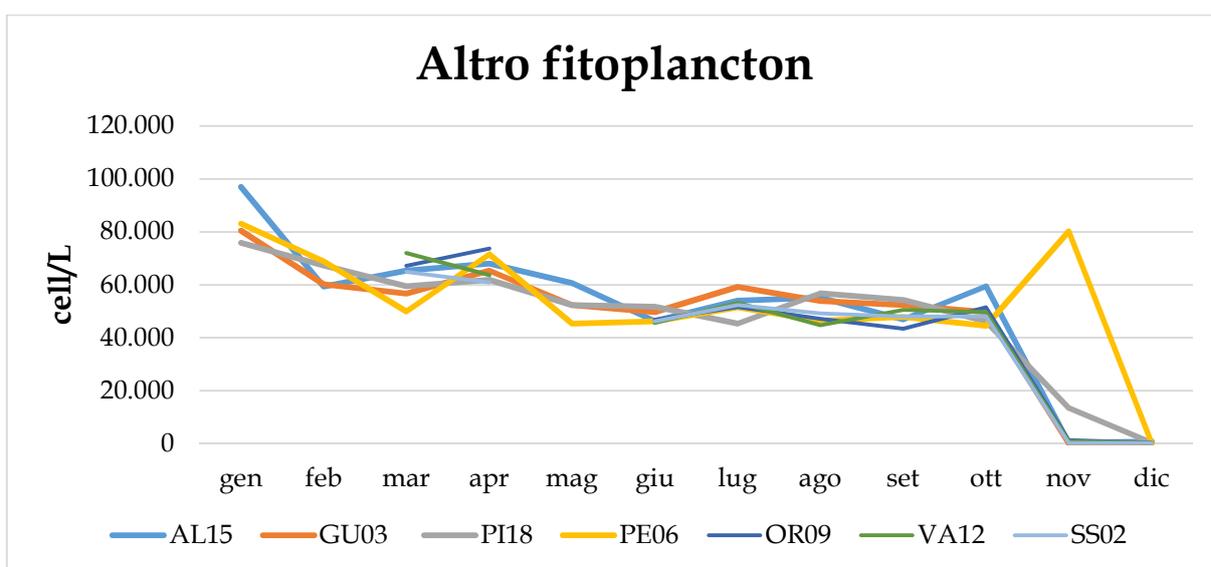


Fig. 62 - Andamenti mensili di altro fitoplancton nelle stazioni a 3000 m



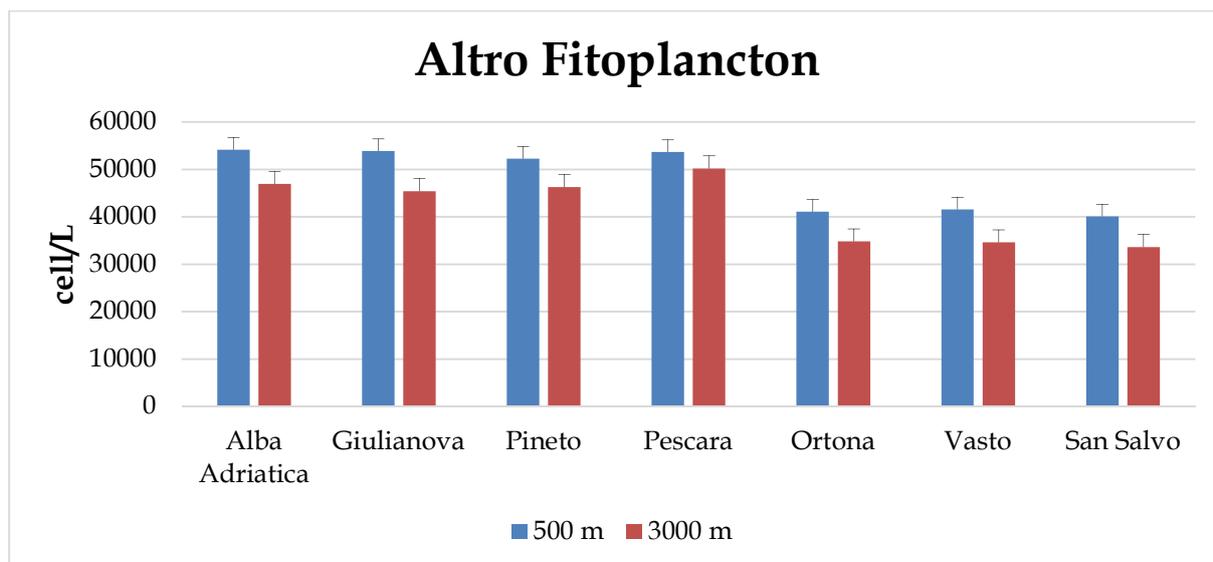


Fig. 63 – Medie annuali altro fitoplancton nelle stazioni a 500 m e 3000 m

In figura 63 vengono riportate le medie annuali osservate per transetto.

Durante l'anno di osservazione microscopica dei campioni prelevati lungo l'intera fascia costiera, sono stati rinvenuti 118 taxa, di cui 72 determinati a livello di genere o specie e 51 a livello di classe o entità non determinate. (Tab. 7)

I taxa sono risultati così ripartiti:

- Diatomee 80 (47,3 %)
- Dinoficee 76 (45,0 %)
- Altro fitoplancton 13 (7,7 %)

PHYLUM	Specie	PHYLUM	Specie	PHYLUM	Specie
DIATOMEE	Asterionellopsis glacialis	DINOFICEE	Akasbiwo sanguinea	ALTRO FITOPLANCTON	Chlorophyceae indet.
	Bacillariophyceae indet.		Alexandrium sp.		Coccolitoforidi indet.
	Bacteriatrum elegans		Amphidinio psis sp.		Cryptophyceae indet.
	Bacteriatrum sp.		Blepharocistis sp.		Crysophyceae indet.
	Cerataulina pelagica		Ceratium candelabrum		Dictyocha fibula
	Cerataulina sp.		Ceratium furca		Dictyocha sp.
	Chaetoceros affinis		Ceratium fusus		Dictyocha speculum
	Chaetoceros atlanticus		Ceratium horridum		Euglenophyceae indet.
	Chaetoceros concavicornis		Ceratium inflatum		Eutreptia ianowii
	Chaetoceros costatum		Ceratium massiliense		Fibrocapsa japonica
	Chaetoceros curvisetus		Ceratium pentagonum		Octatis octonaria
	Chaetoceros dadayi		Ceratium trichoceros		Prasinophyceae indet.
	Chaetoceros danicus		Ceratium tripos		Pyramimonas sp.
	Chaetoceros decipiens		Cerato peridinium falcatum		
	Chaetoceros decipiens f. singularis		Cisti indet.		
	Chaetoceros diversus		Cochlodinium sp.		
	Chaetoceros dydimus		Dinophysis caudata		
	Chaetoceros gracilis		Dinophysis fortii		
	Chaetoceros lorenzianus		Dinophysis ovum		
	Chaetoceros socialis		Dinophysis rotundata		
	Chaetoceros sp.		Dinophysis sacculus		
	Chaetoceros teres		Dinophysis sp.		
	Cocconeis sp.		Dinophysis tripos		
	Coccinodiscus centralis		Diplopsalis group		
	Coccinodiscus curvatus		Diplopsalis lenticula		
	Coccinodiscus sp.		Fibrocapsa japonica		
	Cyclotella sp.		Fibrocapsa sp.		
	Cylindrotheca closterium		Gonyaulax fragilis		
	Cylindrotheca fusiformis		Gonyaulax polygramma		
	Dactyloolen blavyanus		Gonyaulax rotundata		
	Dactylo sen sp.		Gonyaulax scrippsae		
	Diplonensis sp.		Gonyaulax spinifera		
	Ditylum brightwellii		Gymnodinium sp.		
	Eucampia comuta		Gyrodinium estuariale		
	Guinardia flaccida		Gyrodinium fusiforme		
	Guinardia striata		Gyrodinium sp.		
	Gyrosigma sp.		Gyrodinium spirale		
	Hemiaulus haukii		Heterocapsa rotundata		
	Lauderia annulata		Heterocapsa sp.		
	Lauderia sp.		Karenia mikimotoi		
	Leptocylindrus danicus		Karenia sp.		
	Leptocylindrus minimus		Katodinium glaucum		
	Licmophora gracilis		Kofofidinium velleoides		
	Licmophora sp.		Lingulodinium polyedrum		
	Lioloma pacificum		Noctiluca scintillans		
	Lioloma sp.		Oxytoxum robustum		
	Lithodesmium undulatum		Oxytoxum scopolax		
	Melosira sp.		Oxytoxum sp.		
	Navicula sp.		Oxytoxum variabile		
	Nitzschia longissima		Podolampas sp.		
	Nitzschia sp.		Polykrikos sp.		
	Nitzschia var. sigma		Prorocentrum compressum		
	Odonella mobilensis		Prorocentrum gracile		
	Odonella sp.		Prorocentrum lima		
	Paralia sulcata		Prorocentrum micans		
	Pheopolykrikos sp.		Prorocentrum minimum		
	Pleurosigma normanii		Prorocentrum retinatum		
Pleurosigma sp.	Prorocentrum sp.				
Probo scia alata	Prorocentrum triestinum				
Pseudolinum vaubanii	Protoperidinium brevipes				
Pseudo-nitzschia fraudolenta	Protoperidinium crassipes				
Pseudo-nitzschia sp.	Protoperidinium depressum				
Pseudo-nitzschia spp. N. d. C.	Protoperidinium diabolium				
Pseudo-nitzschia spp. N. s. C.	Protoperidinium divergens				
Pseudo-solenia calcar avis	Protoperidinium minutum				
Pseudo-solenia imbricata	Protoperidinium ovum				
Rhizosolenia hyalina	Protoperidinium pallidum				
Rhizosolenia imbricata	Protoperidinium piriforme				
Rhizosolenia pungens	Protoperidinium sp.				
Rhizosolenia setigera	Protoperidinium stenii				
Rhizosolenia styliformis	Scirpsella trochoidea				
Skeletonema costatum	Torodinium robustum				
Skeletonema marinoi	Torodinium sp.				
Skeletonema menziesii	Tripos carriense				
Synedra sp.	Warnowia sp.				
Thalassionema frauenfeldii					
Thalassionema nitzschoides					
Thalassionema sp.					
Thalassiosira rotula					
Thalassiosira sp.					

Tab. 7 - Elenco floristico delle specie fitoplanctoniche identificate nell'anno 2018



4.2 MACROINVERTEBRATI BENTONICI

Gli organismi bentonici sono generalmente caratterizzati da una scarsa motilità. Quest'ultima aumenta la probabilità di una loro esposizione a fattori di stress che li rende degli ottimi indicatori locali di perturbazione.

La composizione e la struttura di tali comunità può essere quindi utilizzata come indicatore per la valutazione della qualità delle condizioni ambientali, poiché evidenzia le modificazioni che in essa si verificano in caso di eventuali impatti.

Tale analisi risulta essere sostanziale per la valutazione delle caratteristiche dell'ambiente marino al fine di descriverne le condizioni di alterazione dalla naturalità.

In condizioni ambientali stabili, una biocenosi bentonica di fondo mobile, risulta essere sottoposta a lievi cambiamenti temporali, sia qualitativi che quantitativi. Essa sarà composta da un elevato numero di specie rappresentate da pochi individui e da una notevole biodiversità. Fenomeni di perturbazione delle condizioni ambientali causano solitamente una riduzione del numero totale di specie e allo stesso tempo un incremento di alcune specie maggiormente tolleranti a condizioni ambientali sfavorevoli.

Le stazioni di monitoraggio posizionate in prossimità della costa, riferite a fondali prevalentemente sabbiosi, risentono maggiormente dei fattori climatici e di quelli legati all'apporto delle acque dolci continentali, risultando soggette ad evidenti fluttuazioni in termini di struttura e composizione delle comunità.

Le stazioni posizionate a largo, riferite a fondali prevalentemente fangosi, non risultano essere direttamente influenzate dagli apporti fluviali, presentando quindi delle caratteristiche più omogenee in termini di struttura e composizione delle comunità durante l'arco dell'anno.

Nel corso dell'annualità 2018 a causa di numerosi problemi tecnici sopraggiunti e di condizioni meteo-marine avverse è stata effettuata solo una campagna per lo studio delle comunità macrozoobentoniche nel mese di aprile.

Per ogni stazione sono state effettuate tre repliche, come da metodologie analitiche di riferimento, per un totale di 42 campioni di macrobenthos, che sono stati sottoposti ad analisi microscopica ed elaborazione dati.

Gli esemplari di macrofauna sono stati quantificati ed identificati, laddove possibile, sino a livello di specie.

Viene di seguito riportato (tab. 8 e 9) l'elenco delle specie identificate:



Macrobenthos stazioni a 500 m				
PHYLUM	Specie	PHYLUM	Specie	
ANNELIDA	<i>Ampharete</i> sp.	ARTHROPODA	<i>Microdeutopus anomalus</i>	
	<i>Aricia</i> sp.		<i>Microdeutopus maculatus</i>	
	<i>Aricidea</i> sp.		<i>Nototropis massiliensis</i>	
	<i>Capitella capitata</i>		<i>Paria mbus typicus</i>	
	<i>Chaetozone</i> sp.		<i>Periculodes longimanus</i>	
	<i>Chone collaris</i>		<i>Processa</i> sp.	
	<i>Cirratulus</i> sp.		<i>Pseudocuma longicome</i>	
	<i>Euchymene oerstedii</i>		<i>Upogebia typica</i>	
	<i>Glycera tridactyla</i>		<i>Urothoe pulchella</i>	
	<i>Lumbrineris impatiens</i>		Cnidaria	<i>Sagartiogeton undatus</i>
	<i>Magelona papillicornis</i>		ECHINODERMATA	<i>Amphura chiajei</i>
	<i>Maldane</i> sp.			<i>Astropecten jonstoni</i>
	<i>Melinna palmata</i>	<i>Echinocardium cordatum</i>		
	<i>Mikronephthys</i> sp.	<i>Abra alba</i>		
	<i>Monticellina</i> sp.	<i>Abra nitida</i>		
	<i>Nephtys hombergii</i>	<i>Acteon tornatilis</i>		
	<i>Nephtys hystrix</i>	<i>Anadara transversa</i>		
	<i>Nereis</i> sp.	<i>Bela zonata</i>		
	<i>Nothria conchylega</i>	<i>Bosemprella incarnata</i>		
	<i>Onuphis eremita</i>	<i>Chamelea gallina</i>		
	ARTHROPODA	<i>Owenia fusiformis</i>	MOLLUSCA	<i>Donax semistriatus</i>
		<i>Paradoxeis</i> sp.		<i>Dosinia lupinus</i>
<i>Pherusa plumosa</i>		<i>Eulima bilineata</i>		
<i>Phylodoce lineata</i>		<i>Fabulina fabula</i>		
<i>Phylodoce</i> sp.		<i>Fustiaria rubescens</i>		
<i>Pista cristata</i>		<i>Lentidium mediterraneum</i>		
<i>Prionospio cirrifera</i>		<i>Loripes lucinalis</i>		
<i>Sigalion mathildae</i>		<i>Lucinella divaricata</i>		
<i>Sigalion squamosus</i>		<i>Macra paulucci</i>		
<i>Sthenelais boa</i>		<i>Modiolus adriaticus</i>		
<i>Ampelisca brevicornis</i>		<i>Nassarius nitidus</i>		
<i>Ampelisca diadema</i>		<i>Nassarius pygmaeus</i>		
<i>Apsedopsis latreilli</i>		<i>Neverita josephina</i>		
<i>Bathyporeia guillamsoniana</i>		<i>Nucula nitidosa</i>		
<i>Dio genes pugilator</i>		<i>Pero nida albicans</i>		
<i>Gastrosaccus sanctus</i>		<i>Pharus legumen</i>		
<i>Goneplax rhomboides</i>		<i>Pollitapes aureus</i>		
<i>Hippomedon massiliensis</i>		<i>Spisula subtruncata</i>		
<i>Iphinoe armata</i>	<i>Tellinella ferruginea</i>			
<i>Leucothoe incisa</i>	<i>Thracia phaeolina</i>			
<i>Lio careinus depurator</i>	<i>Tritia mutabilis</i>			
<i>Megaloropus massiliensis</i>	<i>Turbonilla acuta</i>			

Macrobenthos stazioni a 3000 m				
PHYLUM	Specie	PHYLUM	Specie	
ANNELIDA	<i>Ampharete</i> sp.	ARTHROPODA	<i>Pseudocuma longicome</i>	
	<i>Aricia</i> sp.		<i>Synchelidium haplocheles</i>	
	<i>Aricidea</i> sp.		<i>Upogebia typica</i>	
	<i>Capitella capitata</i>	Cnidaria	<i>Callactis parasitica</i>	
	<i>Chaetozone</i> sp.	ECHINODERMATA	<i>Amphura chiajei</i>	
	<i>Chone collaris</i>		<i>Amphipholis squamata</i>	
	<i>Cirratulus</i> sp.		<i>Astropecten irregularis</i>	
	<i>Euchymene oerstedii</i>		<i>Echinocardium cordatum</i>	
	<i>Glycera</i> sp.		<i>Leptopentacta elongata</i>	
	<i>Glycera tridactyla</i>		<i>Ophiura ophiura</i>	
	<i>Goniada maculata</i>		MOLLUSCA	<i>Abra alba</i>
	<i>Lumbrineris impatiens</i>			<i>Abra nitida</i>
	<i>Magelona papillicornis</i>			<i>Acanthocardia paucicostata</i>
	<i>Maldane</i> sp.			<i>Acanthocardia tuberculata</i>
	<i>Goniada emerita</i>	<i>Acteon tornatilis</i>		
	<i>Melinna palmata</i>	<i>Anadara transversa</i>		
	<i>Mikronephthys</i> sp.	<i>Antalis dentalis</i>		
	<i>Monticellina</i> sp.	<i>Antalis inaequicostata</i>		
	<i>Nephtys hombergii</i>	<i>Bitium reticulatum</i>		
	<i>Nephtys hystrix</i>	<i>Calyptrea chinensis</i>		
	<i>Nereis</i> sp.	<i>Chamelea gallina</i>		
	<i>Nothria conchylega</i>	<i>Corbula gibba</i>		
<i>Orbinia</i> sp.	<i>Cylichna cylindracea</i>			
<i>Owenia fusiformis</i>	<i>Donax semistriatus</i>			
<i>Perinereis</i> sp.	<i>Dosinia lupinus</i>			
<i>Pherusa plumosa</i>	<i>Eulima bilineata</i>			
<i>Phylodoce lineata</i>	<i>Euspira nitida</i>			
<i>Poecilochaetus fauchaldi</i>	<i>Fabulina fabula</i>			
<i>Priospio cirrifera</i>	<i>Fustiaria rubescens</i>			
<i>Sigalion squamosus</i>	<i>Gari fervensis</i>			
<i>Spiophanes bombyx</i>	<i>Kurticella bidentata</i>			
<i>Stemaspis scutata</i>	<i>Lembulus pella</i>			
<i>Sthenelais boa</i>	<i>Lucinella divaricata</i>			
ARTHROPODA	<i>Alpheus glaber</i>	<i>Megastomia conoidea</i>		
	<i>Ampelisca brevicornis</i>	<i>Mimachlamys varia</i>		
	<i>Ampelisca diadema</i>	<i>Modiolus adriaticus</i>		
	<i>Anapagurus bicomiger</i>	<i>Morella distorta</i>		
	<i>Apsedopsis latreilli</i>	<i>Neverita josephina</i>		
	<i>Bathyporeia guillamsoniana</i>	<i>Nucula nitidosa</i>		
	<i>Decrillambus angulifrons</i>	<i>Pero nida albicans</i>		
	<i>Dio genes pugilator</i>	<i>Pharus legumen</i>		
	<i>Gastrosaccus sanctus</i>	<i>Phaxas adriaticus</i>		
	<i>Goneplax rhomboides</i>	<i>Pollitapes aureus</i>		
	<i>Hippomedon massiliensis</i>	<i>Pyrgeus rufus</i>		
	<i>Iphinoe armata</i>	<i>Sorgenfreispira brachystoma</i>		
	<i>Leucothoe incisa</i>	<i>Spisula subtruncata</i>		
	<i>Lio careinus depurator</i>	<i>Tellinella ferruginea</i>		
	<i>Megaloropus massiliensis</i>	<i>Thracia phaeolina</i>		
	<i>Microdeutopus maculatus</i>	<i>Tritia incrassata</i>		
	<i>Paria mbus typicus</i>	<i>Tritia mutabilis</i>		
	<i>Periculodes longimanus</i>	<i>Turritella communis</i>		
<i>Processa nouveli</i>	<i>Uvulella acuminata</i>			

Tab. 8 - 9 - Elenco delle specie identificate nell'anno 2018

Per la determinazione degli indici di qualità biologica è stata elaborata la matrice delle abbondanze "taxa x stazione" sulla quale sono stati calcolati i seguenti parametri strutturali della comunità:

- numero di specie
- numero di individui
- indice di diversità specifica (Shannon & Weaver, 1949): risulta compreso tra 0 e $+\infty$ e tiene conto sia del numero di specie presenti che del modo in cui gli individui sono distribuiti fra le diverse specie.



d) indice di ricchezza specifica (Margalef, 1958): prende in considerazione il rapporto tra il numero di specie totali e il numero totale degli individui in una comunità. Quante più specie sono presenti nel campione, tanto più alto sarà tale indice.

e) indice di equiripartizione di Pielou (J) (Pielou E.C., 1966): valuta il grado di uniformità nella distribuzione degli individui tra le diverse specie; è massimo quando tutte le specie sono presenti con la stessa abbondanza, ha invece valori bassi quando è presente una sola specie abbondante. Risulta compreso tra 0 (una sola specie presente) e 1 (tutte le specie presenti in eguale abbondanza).

Gli indici rappresentano parametri indicatori del grado di complessità delle biocenosi studiate, che prescindono dalle caratteristiche e dalle esigenze delle singole specie che le compongono. Si presentano di seguito (Tab. 10) i dati relativi ai valori degli indici strutturali riferiti alle campagne di campionamento effettuate nei mesi di aprile e ottobre.

Indici Strutturali								
Stazioni di campionamento	Numero totale di specie (S)		Indice di ricchezza specifica (D)		Indice di diversità specifica (H)		Indice di equiripartizione (J)	
	Aprile	Ottobre	Aprile	Ottobre	Aprile	Ottobre	Aprile	Ottobre
AL13	27	35	2,73	4,50	0,53	3,49	0,11	0,68
GU01	23	32	2,11	3,74	0,23	2,77	0,05	0,55
PI16	21	32	2,55	4,54	2,35	4,30	0,53	0,86
PE04	27	31	3,58	4,04	3,31	3,12	0,70	0,63
OR07	26	37	3,79	5,44	3,62	4,70	0,77	0,90
VA10	27	35	2,73	4,30	0,58	2,25	0,12	0,44
SS01	24	30	2,49	3,56	1,13	1,94	0,25	0,40
AL15	23	35	3,20	5,06	3,60	4,36	0,80	0,85
GU03	26	35	3,32	5,29	3,09	4,32	0,66	0,84
PI18	31	42	4,22	4,72	3,10	2,67	0,63	0,49
PE06	24	28	2,93	4,66	1,88	3,89	0,41	0,81
OR09	13	20	2,41	3,08	3,25	3,61	0,88	0,83
VA12	16	24	2,65	3,62	3,18	3,53	0,79	0,77
SS02	24	28	3,78	4,02	3,99	3,93	0,87	0,82

Tab. 10 - Riepilogo Indici strutturali macrobenthos stazioni a 500 e 3000 m dalla costa

Come evidenziato in tabella le stazioni OR07, GU03 e AL15 risultano avere i valori più elevati in termini di ricchezza specifica, diversità specifica e uniformità nella distribuzione degli individui tra le diverse specie, mentre i valori più bassi risultano essere quelli riscontrati nelle stazioni GU01, VA10 e SS01.



Indice M-AMBI

Il D.M. 260/10 introduce un nuovo indice di qualità biologica per la caratterizzazione dei corpi idrici superficiali, l'M-AMBI. Tale indice si focalizza su alcune metriche delle comunità del macrobenthos, come il livello di diversità e di abbondanza degli invertebrati, nonché la proporzione tra organismi più o meno sensibili ai livelli di disturbo-stress; utilizza lo strumento dell'analisi statistica multivariata ed è in grado di riassumere la complessità delle comunità di fondo mobile, permettendo una lettura ecologica dell'ecosistema in esame.

L' **M-AMBI** (Muxika et al., 2007) include il calcolo dell' **AMBI** (Borja et al., 2000), dell' **indice di Shannon & Wiener** (H') ed il **numero di specie** (S).

Per il calcolo dell'AMBI:

$$\text{AMBI} = [(0 \times \% \text{ GI}) + (1.5 \times \% \text{ GII}) + (3 \times \% \text{ GIII}) + (4.5 \times \% \text{ GIV}) + (6 \times \% \text{ GV})] \times 100$$

GI: specie sensibili

GII: specie sensibili/tolleranti

GIII: specie tolleranti

GIV: specie opportuniste (secondo ordine)

GV: specie opportuniste (primo ordine)

Per il calcolo dell'Indice di diversità:

$$H' = \sum_{i=1}^s (p_i)(\log_2 p_i)$$

p_i = frequenza numerica della specie i -esima rispetto al totale degli individui = N_i/N

s = numero di specie

S = numero totale di specie presenti in ogni stazione

La modalità di calcolo dell'M-AMBI prevede l'elaborazione delle suddette tre componenti con tecniche di analisi statistica multivariata.

Il valore dell'M-AMBI varia tra 0 ed 1 e corrisponde al Rapporto di Qualità Ecologica (RQE). Per il calcolo dell'indice è necessario l'utilizzo del software "AZTI Marine Biotic Index-New Version AMBI 5.0" da applicarsi con l'ultimo aggiornamento della lista delle specie.

Nella Tab. 4.3.1/b del DM 260/10 sono riportati:

- i valori di riferimento per ciascuna metrica che compone l'M-AMBI;
- il limite di classe dell'M-AMBI, espresso in termini di RQE, tra lo stato elevato e lo stato buono, e tra lo stato buono e lo stato sufficiente, valido per i tre macrotipi (alta, media, bassa stabilità).



La Regione Abruzzo presenta un macrotipo di tipo 2, media stabilità.

Tab. 4.3.1./b - Limiti di classe e valori di riferimento per l' M-AMBI.

Macrotipo	Valori di riferimento			RQE	
	AMBI	H'	S	Elevato/buono	Buono/sufficiente
3	0,5	4	30	0,81	0,61

Di seguito vengono riportati i grafici di distribuzione dell'indice AMBI (Figg. 64-65) ed i risultati dell'indice M-AMBI (tab. 11) con il corrispettivo stato ecologico calcolato per stazione attribuito alle campagne di monitoraggio effettuate.

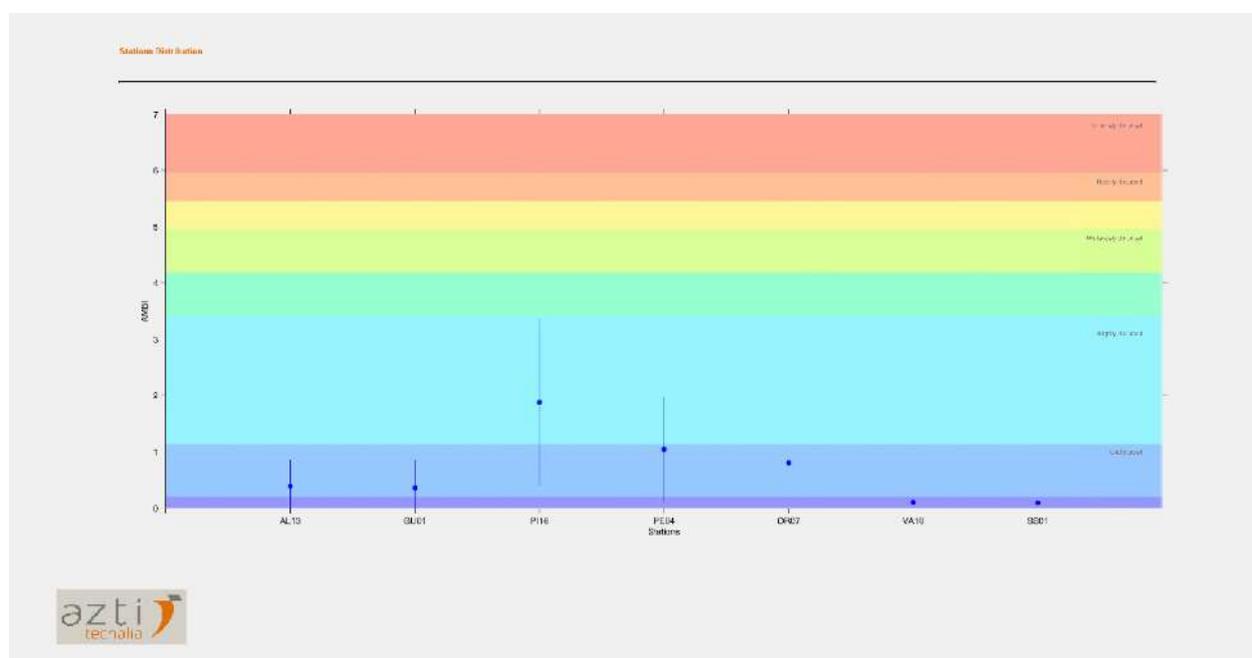


Fig. 64 - Indice AMBI per le stazioni poste a 500 m dalla costa



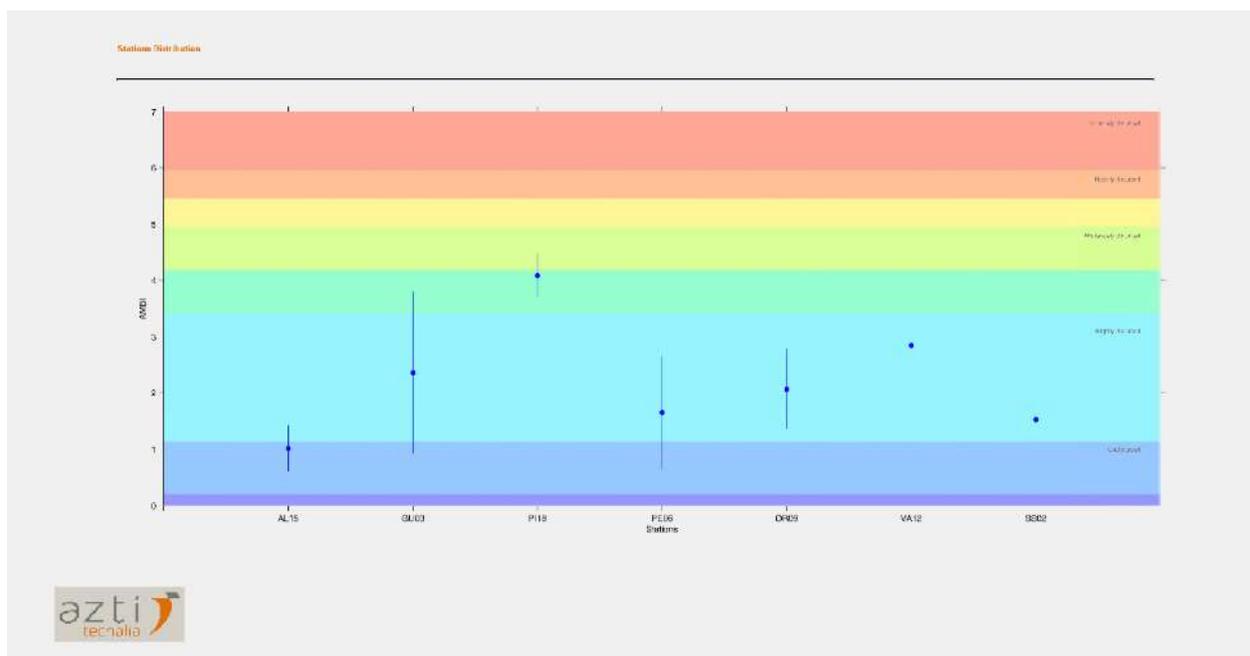


Fig. 65 - Indice AMBI per le stazioni poste a 3000 m dalla costa

Indici Biotici				
Stazioni di campionamento	M-AMBI		M-AMBI	
	Aprile	Ottobre	Media	Stato
AL13	0,82	0,87	0,84	ELEVATO
GU01	0,74	0,79	0,77	BUONO
PI16	0,65	0,89	0,77	BUONO
PE04	0,88	0,82	0,85	ELEVATO
OR07	0,94	0,96	0,95	ELEVATO
VA10	0,82	0,82	0,82	ELEVATO
SS01	0,81	0,75	0,78	BUONO
AL15	0,80	0,99	0,89	ELEVATO
GU03	0,65	0,96	0,80	BUONO
PI18	0,67	0,69	0,68	BUONO
PE06	0,66	0,79	0,73	BUONO
OR09	0,67	0,71	0,69	BUONO
VA12	0,59	0,72	0,66	BUONO
SS02	0,82	0,86	0,84	ELEVATO

Tab. 11 - Riepilogo Indice M-AMBI per le stazioni a 500 e 3000 m dalla costa



4.3 SEDIMENTO

4.3.1 INQUINANTI CHIMICI

Le determinazioni analitiche relative ai campioni di sedimento superficiale, i cui valori chimici sono risultati superiori ai limiti di quantificazione (LOQ) per la ricerca di microinquinanti inorganici, sono riportati in tabella 12.

Stazioni	Residuo secco a 105 °C %	Arsenico	Cromo Tot.	Cromo VI	Cadmio	Mercurio	Nichel	Piombo	Rame
AL13	77,5	4,2	12,5	<0,2	0,14	<0,05	5,7	5,8	2,0
GU01	78,3	3,6	12,0	<0,2	0,13	<0,05	5,4	5,7	1,7
PI16	59,5	6,7	48,9	<0,2	0,27	<0,05	25,4	10,3	12,1
PE04	77,9	5,1	13,3	<0,2	0,16	<0,05	6,4	6,1	1,9
OR07	79,4	5,3	10,9	<0,2	0,10	<0,05	5,4	6,5	1,9
VA10	78,8	6,3	9,1	<0,2	0,12	<0,05	4,6	6,0	4,1
SS01	76,4	7,2	11,5	<0,2	0,12	<0,05	5,1	6,0	1,7
AL15	76,5	6,4	15,3	<0,2	0,15	<0,05	6,9	6,9	2,8
GU03	76,2	5,8	15	<0,2	0,12	<0,05	7,5	6,3	3,1
PI18	78,0	5,0	19,2	<0,2	0,13	<0,05	10,0	6,8	4,7
PE06	77,0	5,9	15,7	<0,2	0,15	<0,05	8,6	7,0	3,3
OR09	67,2	7,8	47,0	<0,2	0,30	<0,05	28,0	10,9	13,1
VA12	71,9	7,0	30,7	<0,2	0,17	<0,05	15,0	8,5	7,2
SS02	71,9	5,6	22,7	<0,2	0,13	<0,05	11,5	7,2	5,6
SQA-MA (mg/Kg)		12	50	2	0,3	0,3	30	30	

■ Sostanze inserite in Tab 3/B del D.M. 260/10 ■ Sostanze inserite in Tab 2/A del D.M. 260/10

Tab. 12 - Concentrazione degli elementi in tracce nei sedimenti per stazione.

I valori di concentrazione degli elementi in tracce presenti nei sedimenti e riportati in Tab. 2/A del D.M. 260/10, sono risultati sempre inferiori o uguali al limite SQA-MA imposto da tale decreto.

Gli altri parametri chimici determinati, riportati in Tab. 3/B, hanno mostrato valori inferiori o comunque prossimi ai limiti di quantificazione in tutte le stazioni di monitoraggio.

I successivi grafici riportano gli andamenti dei risultati analitici ottenuti. (Figg. 66-67)



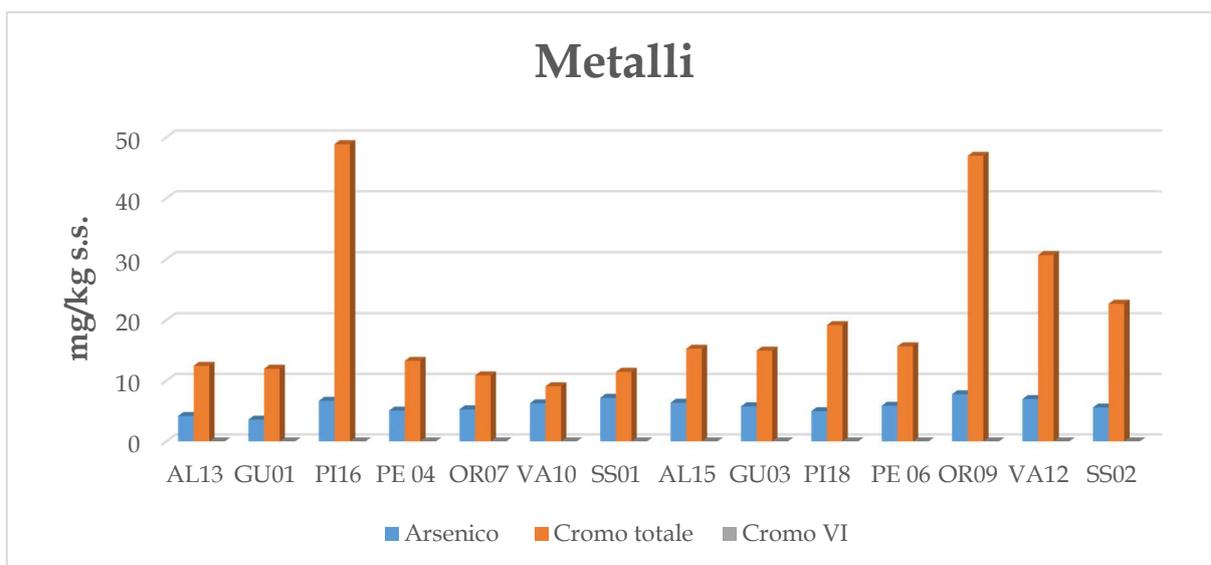


Fig. 66 - Riepilogo dei risultati relativi alla Tab. 3B del D.M. 260/10

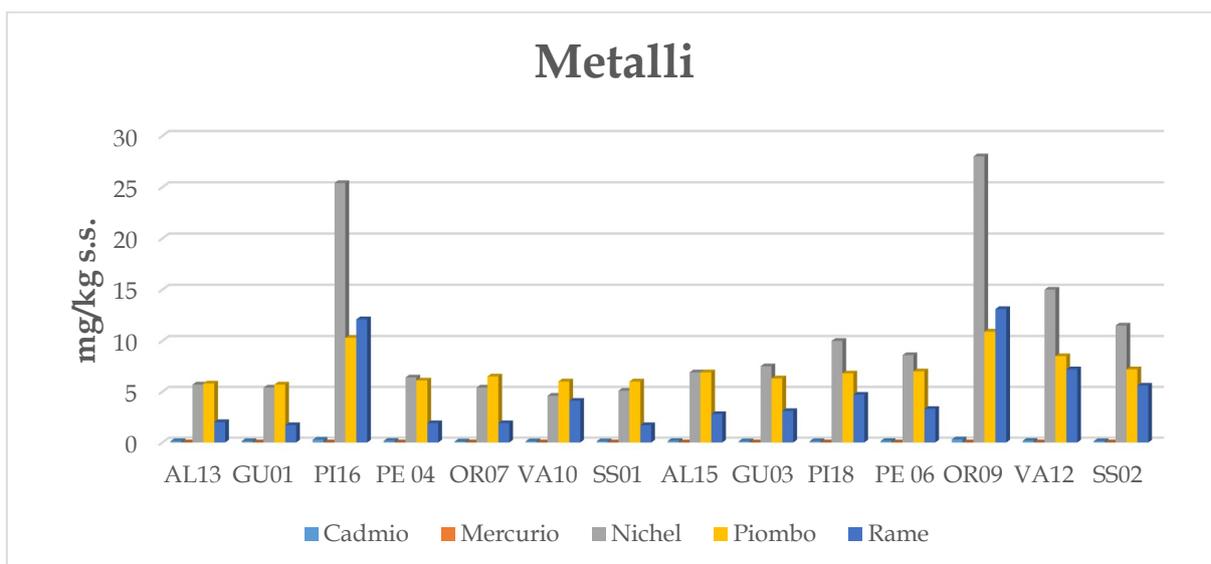


Fig. 67 - Riepilogo dei risultati relativi alla Tab. 2A del D.M. 260/10



Analisi granulometriche

I risultati delle analisi granulometriche dei sedimenti prelevati nelle stazioni a 500 m di distanza dalla costa evidenziano in linea generale una dominanza della frazione sabbiosa (tra 94,3% e il 98,7%) rispetto alla frazione pelitica. Tuttavia, a causa dei significativi apporti terrigeni da parte del bacino del Fiume Vomano, nella stazione PI16 la percentuale di pelite presenta i valori massimi (87,8%). (Fig. 68)

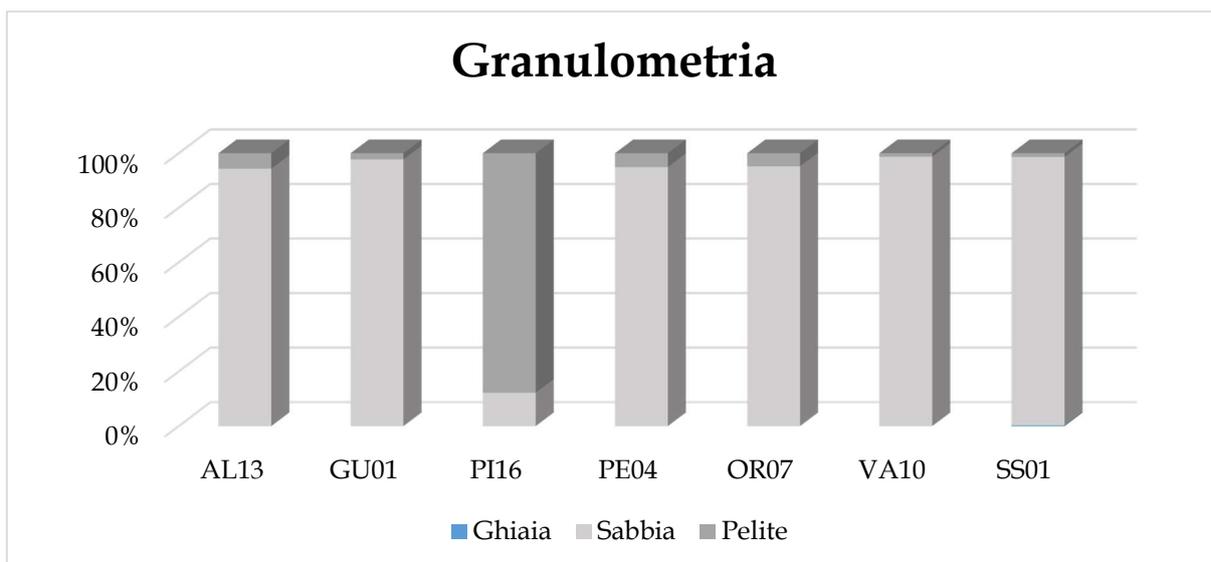


Fig. 68 - Caratterizzazione granulometrica del sedimento nelle stazioni a 500 m dalla costa.

Le stazioni a 3000 m di distanza dalla costa mostrano un apprezzabile incremento della frazione pelitica nel sedimento superficiale, compresa tra un minimo di 7,3% nella stazione AL15 ed un massimo di 77,6 % nella stazione OR09. (Fig.69)

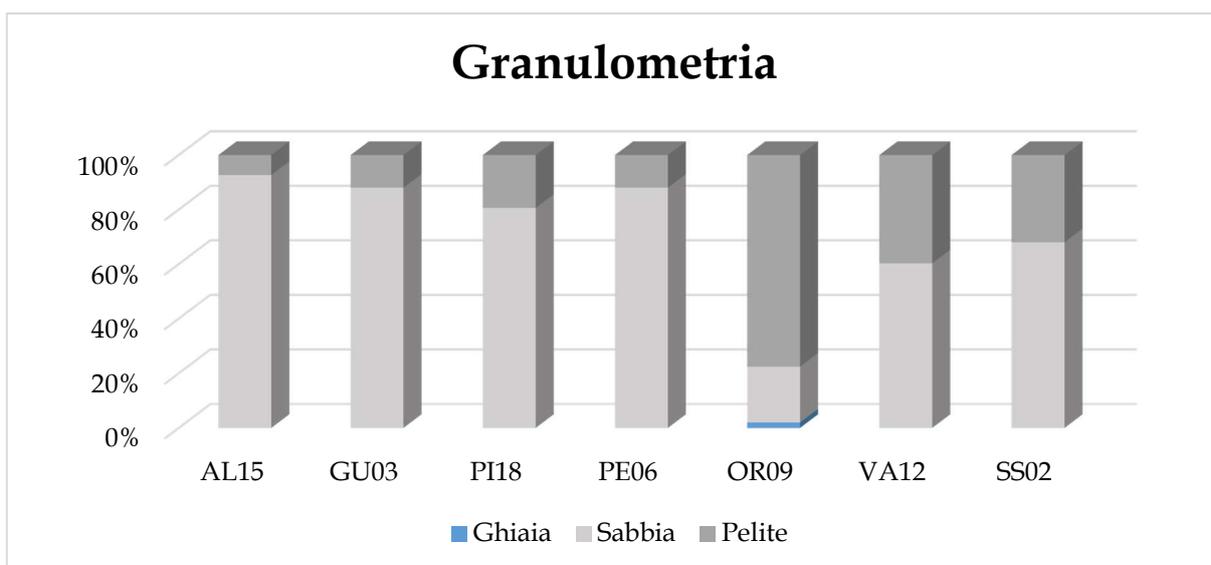


Fig. 69 - Caratterizzazione granulometrica del sedimento nelle stazioni a 3000 m dalla costa



4.3.2 SAGGI TOSSICOLOGICI

Per il programma di monitoraggio relativo all'anno 2018 i saggi di tossicità sono stati effettuati su campioni di sedimento superficiale prelevati nei transetti a 500 m dalla costa (AL13, GU01, PI16, PE04, OR07, VA10 e SS01) e sui sedimenti superficiali a 3000 m dalla costa (AL15, GU03, PI18, PE06, OR09, VA12 e SS02).

Risultati della campagna di campionamento sedimenti

Nello specifico, il grado di tossicità eventualmente associabile allo strato superficiale di sedimento marino dei tratti più vicini alla costa e dei sedimenti prelevati nelle stazioni a 3000 m dalla costa, è stato individuato tramite l'utilizzo di organismi quali il batterio marino *Vibrio fischeri* applicato al sedimento e l'alga marina della specie *Pheodactylum tricorutum* e l'ostrica *Crassostrea gigas* applicati all'elutriato.

L'applicazione del test di tossicità alla matrice solida (Solid Phase Test) è importante in quanto permette di associare l'eventuale tossicità, alla frazione pelitica che offre una maggiore superficie di adesione o di adsorbimento dei contaminanti. L'applicazione ad una matrice acquosa quale l'elutriato, risulta anch'essa molto importante dal momento che questa fase liquida è la porzione solubile estratta dal sedimento più rappresentativa in quanto, pur costituendo un artefatto, è la simulazione più vicina alle movimentazioni dei fondali e ai dragaggi.

Saggio acuto con *Vibrio fischeri*

Il saggio con il batterio marino *Vibrio fischeri* viene applicato seguendo la metodica riportata sul Manuale ICRAM "Metodologie Analitiche di Riferimento" ed è indicato per condurre saggi con sedimento tal quale che prevedono come endpoint la diminuzione della bioluminescenza. I risultati ottenuti, sono espressi in S.T.I. (Sediment Toxicity Index) come rapporto tra la tossicità misurata e quella naturale stimata in relazione alla frazione pelitica contenuta in ogni campione analizzato. Dato che la tossicità dei sedimenti è riconducibile prevalentemente alla frazione pelitica in quanto essa offre una maggiore superficie di adesione o di adsorbimento dei contaminanti, tale indice permette di correlare la tossicità eventualmente presente nella frazione <63µm. A tale indice è correlata una scala di tossicità acuta e un giudizio di qualità che va da assente a molto alta (da A a D).

Saggio acuto con *Pheodactylum tricorutum*

La metodica per l'esecuzione del saggio algale con la specie *Pheodactylum tricorutum* è la norma UNI EN ISO 10253 (2016), che prevede l'esposizione delle alghe al campione acquoso elutriato. Quest'ultimo è la porzione solubile estratta dal sedimento che rappresenta la simulazione più vicina alla movimentazione dei fondali e ai dragaggi. Tale matrice viene ottenuta mediante un processo di "lavaggio" del sedimento che consente di valutare i potenziali effetti tossici sulle componenti biologiche sensibili della colonna d'acqua in seguito ad eventi di mobilizzazione, risospensione e rideposizione del sedimento. Tale matrice acquosa viene preparata mediante energica agitazione del



sedimento con acqua di diluizione, seguita da una fase di decantazione del sedimento e recupero e, se necessario, di successiva centrifugazione del surnatante (ASTM, 1991).

La metodica utilizzata nella preparazione di tale matrice di saggio prevede l'utilizzo del rapporto sedimento:acqua 1:4 utilizzando il peso secco per il calcolo del suddetto rapporto. Nello specifico la procedura utilizzata per la preparazione della matrice di saggio prevede le seguenti fasi:

1. preparazione dei campioni nel rapporto sedimento:acqua di 1:4 con acqua di diluizione: la quantità di sedimento da impiegare è stata calcolata sul peso secco a 105°C;
2. agitazione della sospensione mediante Jar Test per 30' a 230rpm;
3. sedimentazione per 1 ora;
4. raccolta del surnatante e stoccaggio di vari subcampioni di elutriato in barattoli di PE;
5. congelamento a -18°C sino all'esecuzione dei test di tossicità.

Il saggio con l'alga marina prevede come endpoint la valutazione del tasso di crescita delle alghe esposte al campione di elutriato per 72 h in confronto al controllo. Le colture algali, allevate in laboratorio, vengono preparate prima dell'esecuzione delle fasi analitiche e vengono esposte in fase di crescita esponenziale, a diluizioni scalari del campione acquoso (25%, 50% e 100%), preparato in 3 repliche miscelando appropriate quantità del mezzo di crescita con la soluzione acquosa da analizzare. Le piastre con gli organismi, vengono incubate per un periodo di 72 ± 2 h al termine del quale vengono fissati per permettere la lettura. Quest'ultima viene effettuata mediante contatore di cellule Beckman Coulter. L'elaborazione statistica delle letture viene effettuata con il programma "Calcolo delle ECx del saggio algale" per la valutazione dell'inibizione della crescita.

Saggio sub-cronico con *Crassostrea gigas*

La metodica per l'esecuzione del saggio con *Crassostrea gigas* è la norma ASTM (2004), che prevede l'esposizione di embrioni di mollusco al campione acquoso elutriato. Gli organismi di *C. gigas* sono stati acquistati presso una sea farm che alleva organismi già condizionati e come tali maturi per l'esecuzione dei saggi ecotossicologici.

Il saggio prevede come endpoint la valutazione della percentuale di larve normoformate dopo esposizione al campione di elutriato per 24 h in confronto al controllo. Gli embrioni ottenuti dopo una fase di emissione dei gameti ed una di fecondazione, vengono esposti a diluizioni scalari del campione acquoso (25%, 50% e 100%), preparato in 3 repliche miscelando appropriate quantità del mezzo di crescita con la soluzione acquosa da analizzare. Le piastre con gli organismi, vengono incubate e al termine vengono fissati per permettere la lettura. Il numero totale di organismi che deve essere contato per ogni camera test è pari a 100 per ogni replica e vanno distinti tra larve normoformate e larve anomale. Le anomalie da osservare possono essere costituite da: stadi prelarvali, cioè tutti quegli stadi che vanno dalle prime divisioni cellulari fino allo stadio di trocofora; larve morte, cioè tutte quegli organismi di cui si riscontra solo la conchiglia, ma non vi è traccia di parti molli; malformazioni vere e proprie, che comprendono la presenza di larva convessa, oppure di margine della conchiglia danneggiato, oppure di conchiglia incompleta oppure di mantello estruso. Segue un'elaborazione statistica delle letture



mediante software per la valutazione della percentuale di effetto su ogni campione di elutriato.

Nella Tabella 13 vengono riportati i risultati ottenuti con la batteria di saggi tossicologici. Nella prima colonna sono riportati i risultati ottenuti con il batterio *Vibrio fischeri* applicato al sedimento tal quale. I risultati sono espressi in S.T.I. (Sediment Toxicity Index) come rapporto tra la tossicità misurata e quella naturale stimata in relazione alla frazione pelitica contenuta in ogni campione analizzato. Dato che la tossicità dei sedimenti è riconducibile prevalentemente alla frazione pelitica in quanto essa offre una maggiore superficie di adesione o di adsorbimento dei contaminanti, tale indice permette di correlare la tossicità eventualmente presente nella frazione < 63 µm. A tale indice è stata correlata una scala di tossicità acuta e un giudizio di qualità che va da assente a media con relativa scala cromatica come riportato nella tabella sottostante.

I risultati ottenuti mostrano che tutti i campioni presentano una tossicità assente o trascurabile per tutti i campioni analizzati con il batterio luminescente come si evince dal giudizio di qualità applicabile al test con *Vibrio fischeri* e riportato nella Tabella 14.

Stazioni	Test con <i>Vibrio fischeri</i>	Test con <i>Pheodactylum tricornutum</i>	Test con <i>Crassostrea gigas</i>
	Sedimento tal quale STI	Elutriato (% di inibizione)	Elutriato (% di effetto)
AL13	≤ 3	19±1	1±4
AL15	≤ 3	8±3	-3±4
GU01	≤ 3	15±2	-7±1
GU03	≤ 3	8±2	7±2
PI16	≤ 3	5±4	47±8
PI18	≤ 3	6±3	1±2
PE04	≤ 3	18±7	-6±6
PE06	≤ 3	6±1	1±4
OR07	≤ 3	9±1	-13±5
OR09	≤ 3	7±2	-11±1
VA10	≤ 3	8±3	-9±4
VA12	≤ 3	2±5	-12±2
SS01	≤ 3	-6±1	-9±2
SS02	≤ 3	2±1	-8±4

Tab. 13 - Risultati ottenuti con la batteria di saggi tossicologici effettuati.

S.T.I.	GIUDIZIO	SCALA CROMATICA
STI ≤ 3	ASSENTE	
3 < STI ≤ 6	MEDIA	
6 < STI ≤ 12	ALTA	
> 12	MOLTO ALTA	

Tab. 14 - Scala di tossicità acuta e un giudizio di qualità applicabile al test con *Vibrio fischeri*.



Nella seconda colonna sono riportati i risultati ottenuti con il saggio di tossicità algale. Il test ha messo in evidenza, per tutti i campioni analizzati, un risultato di tossicità acuta assente per tutti i campioni analizzati.

Per quanto riguarda il test con le ostriche, risulta che con il test sub-cronico di embriotossicità si è avuto un segnale di tossicità per il campione PI16 a Pineto a 500 m dalla costa.

L'entrata in vigore del DM 173/2016 relativo alle "Modalità e criteri tecnici per l'autorizzazione all'immersione in mare dei materiali di escavo di fondali marini", ha sancito una vera e propria "inversione culturale" riaffermando la centralità dell'approccio ecotossicologico, riconoscendone l'ufficialità e la priorità nell'esecuzione delle analisi dei sedimenti nell'ottica di una valutazione ponderata ed integrata.

Con questo decreto, come riportato nell'Allegato 1 dello stesso, si passa da un approccio "pass to fail" o "tabellare" basato sul risultato peggiore ottenuto nella batteria di saggi come era proposto nel manuale, a quello in cui la batteria di saggi (è rigoroso l'utilizzo di tre test per una batteria completa) viene valutata nel suo insieme, pesando la rilevanza biologica degli endpoint, la significatività statistica e l'entità degli effetti oltre la tipologia di esposizione (durata e matrice). I dati ottenuti vengono elaborati tramite un software (SediquaSoft) reso disponibile da ISPRA con la collaborazione dell'Università Politecnica delle Marche e permettono di ottenere una classificazione ecotossicologica ed un giudizio di "Classe di gravità del pericolo ecotossicologico" che va da assente, basso, medio, alto e molto alto.

I risultati ottenuti sono stati elaborati con il software e hanno portato alla classificazione ecotossicologica dei sedimenti analizzati: le risultanze vengono riportate nella tabella sottostante dove vengono espressi i giudizi di classe di gravità ecotossicologica. (Tab. 15 e Tab. 16)

AL13	AL15	GU01	GU03	PI16	PI18	PE04	PE06	OR07	OR09	VA10	VA12	SS01	SS02
Basso	Assente	Assente	Assente	Assente	Assente	Basso	Assente						

Tab. 15 - Classi di pericolo ecotossicologico rispetto ai valori di HQ (Hazard Quotient) della batteria di saggi.

HQ BATTERIA DI SAGGI	CLASSE DI GRAVITA'
< 1	Assente
≥1 - 1,5	Basso
≥ 1,5 - 3,0	Medio
≥ 3,0 - 6,0	Alto
≥6,0 - 10,0	Molto Alta

Tab. 16 - Classi di pericolo ecotossicologico rispetto ai valori di HQ (Hazard Quotient) della batteria di saggi.



I risultati ottenuti mostrano un segnale di tossicità assente per la maggior parte dei campioni di sedimento analizzato ed un segnale basso per i campioni di sedimento delle stazioni AL13 e PE04 campionati a 500 m dalla costa. La valutazione tabellare effettuata con il manuale, metterebbe in evidenza un basso segnale di tossicità nella stazione a 500 m di Pineto, ma appunto l'elaborazione con il software valuta gli effetti nel loro insieme mediandone la rilevanza biologica degli endpoint.

In generale i risultati ottenuti, evidenziano comunque che negli anni, segnali di debole tossicità sono presenti nelle stazioni di Alba, Pineto e Pescara confermando che tali stazioni risentono degli apporti fluviali che potrebbero essere maggiormente responsabili della contaminazione dei sedimenti marini.

4.4 BIOTA

Le aree sulle quali sono state effettuate le indagini sul biota sono ubicate sottocosta, in prossimità dei transetti delle stazioni di monitoraggio, dove sono risultate presenti popolazioni naturali di mitili su scogliere artificiali e/o naturali.

I risultati della ricerca degli inquinanti specifici hanno dato esito negativo con valori inferiori ai limiti di quantificazione o comunque molto inferiori agli SQA-MA previsti dal D.M. 260/10. In tab. 18 vengono riepilogati i risultati delle determinazioni analitiche effettuate. I LOQ relativi ad HCB ed HCBD sono cambiati a causa di una modifica delle tecniche analitiche utilizzate.

Stazioni	Mercurio	Esaclorobenzene	Esaclorobutadiene
AL13	5,0	<5,0	< 0,6
GU01	2,6	<5,0	< 1,0
PI16	2,9	<5,0	< 1,7
PE04	4,4	<5,0	< 1,2
OR07	5,6	<5,0	< 1,9
VA10	5,3	<5,0	< 1,5
SS01	7,2	<5,0	< 1,6
SQA - MA (µg/kg)	20	10	55

Tab. 18 - Riepilogo dei risultati relativi alla Tab. 3A del D.M. 260/10.



5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nell'ambito delle attività istituzionali che l'ARTA Abruzzo conduce sul controllo delle acque marino-costiere, il programma di monitoraggio dell'anno 2018 è stato condotto sulla Rete Regionale come previsto dalla convenzione con il Settore Opere Marittime della Regione Abruzzo, al fine di rispettare le modalità e i tempi previsti nonostante le avverse condizioni meteorologiche di alcuni periodi dell'anno, che hanno comportato a volte lo slittamento delle date di campionamento e a volte impedito lo svolgimento delle attività programmate.

Nel dettaglio, dalle analisi dei dati raccolti, si può evidenziare quanto segue:

1. I valori dell'**Indice trofico TRIX** confermano un livello di trofia buono riferito sia alla porzione di costa centro-settentrionale che a quella meridionale. Quest'ultima registra quasi sempre una buona trasparenza delle acque e assenza di colorazioni anomale delle stesse. In linea generale, i valori di trofia più bassi si registrano nel periodo estivo in tutte le stazioni monitorate.
2. Gli **inquinanti chimici organici** determinati in colonna d'acqua (IPA, PCB, Pesticidi), sono risultati sempre inferiori o comunque prossimi al limite di quantificazione in tutte le stazioni indagate.
3. I **microinquinanti inorganici** (metalli) determinati in colonna d'acqua, presentano valori spesso inferiori ai limiti di quantificazione. Per nessuno dei metalli determinati vengono riscontrati superamenti degli standard di qualità ambientale espressi come valori medi annui (SQA-MA) previsti dal DM 260/10.
4. La **comunità fitoplanctonica** è stata caratterizzata nei mesi invernali/autunnali dalla presenza di *Pseudo-nitzschia spp.* e *Skeletonema spp.*, mentre nei mesi estivi da *Heterocapsa spp.*. Non sono state riscontrate specie algali potenzialmente tossiche né bloom algali significativi.
5. I valori di concentrazione degli **inquinanti chimici** determinati sulla matrice sedimento sono risultati per tutti i parametri ricercati sempre inferiori o uguali ai limiti SQA-MA previsti dal DM 260/10.
In particolare, i valori degli elementi in tracce descritti in Tab. 2/A del D.M. 260/10, quali Cadmio, Mercurio, Nichel e Piombo sono risultati sempre inferiori o uguali ai limiti SQA-MA.
Gli elementi presenti in Tab. 3/B del D.M. 260/10 hanno mostrato valori inferiori o comunque prossimi ai limiti di quantificazione in tutte le stazioni di monitoraggio.
6. Lo studio delle **comunità macrozoobentoniche** di fondo mobile, valutate mediante l'indice AMBI, evidenzia la buona qualità dell'ecosistema marino-costiero regionale. Le stazioni sottocosta risultano essere caratterizzate da una generale condizione di assenza di disturbo, mentre quelle poste a largo da un lieve grado di disturbo. Fanno eccezione il transetto di Pineto, che risulta essere lievemente disturbato sottocosta e moderatamente a largo, e il transetto di Alba Adriatica che risulta indisturbato in entrambe le stazioni di monitoraggio.
L'indice M-AMBI, il quale tiene conto anche dei valori di composizione ed abbondanza delle diverse specie in relazione alle condizioni ambientali in cui esse vivono, risulta essere buono per tutta la fascia costiera abruzzese.



7. I risultati ottenuti mostrano un segnale di tossicità assente per la maggior parte dei campioni di sedimento analizzato ed un segnale basso per i campioni di sedimento delle stazioni AL13 e PE04 campionati a 500 m dalla costa. La valutazione tabellare effettuata con il manuale, metterebbe in evidenza un basso segnale di tossicità nella stazione a 500 m di Pineto, ma appunto l'elaborazione con il software valuta gli effetti nel loro insieme mediandone la rilevanza biologica degli endpoint.
Tali indagini hanno evidenziato che negli anni segnali di debole tossicità sono presenti nelle stazioni di Alba Adriatica, Pineto e Pescara, e hanno confermato che le suddette stazioni risentono degli apporti fluviali che potrebbero essere maggiormente responsabili della contaminazione dei sedimenti marini.
8. I risultati della ricerca degli inquinanti specifici nel **biota** hanno dato esito negativo in tutte le stazioni indagate, con valori inferiori ai limiti di quantificazione o comunque molto inferiori agli SQA-MA previsti dal D.M. 260/10.



BIBLIOGRAFIA

1. APAT, 2002. Gli indicatori trofici per le acque marino costiere, Rapporti 26/2002.
2. APAT IRSA-CNR, 2003. Metodi analitici per le acque. Manuali e Linee guida, 29/2003.
3. Arizzi Novelli A., Losso C., Libralato G., Tagliapietra D., Pantani C., Volpi Ghirardini A. (2006) Is the 1:4 elutriation ratio affordable? Ecotoxicological comparison of four different sediment: water proportions. *Ecotoxicol. Environ. Safety*, 65:306-313.
4. Avancini M., Cicero A. M., Di Girolamo I., Innamorati M., Magaletti E., Sertorio Zunini T. 2006. *Guida al riconoscimento del plancton dei mari italiani, Vol. I – Fitoplacton*. Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio – DPN; ICRAM – Istituto Centrale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica Applicata al Mare. 503.
5. Avancini M., Cicero A. M., Di Girolamo I., Innamorati M., Magaletti E., Sertorio Zunini T. 2006. *Guida al riconoscimento del plancton dei mari italiani, Vol. II – Zooplacton Neritico – Tavole*. Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio – DPN; ICRAM – Istituto Centrale per la Ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare. 198.
6. Barnes R.D., 1985. Zoologia: gli Invertebrati. Piccin ed., 1237.
7. Clarke K.R., 1993. Non-parametric multivariate analyses of changes in community structure. *Australian Journal of Ecology* 18, 117-143.
8. Cossignani T., Cossignani V., Di Nisio A. & Passamonti M., 1992 - Atlante delle conchiglie del Medio Adriatico. L'Informatore Piceno Ed., Ancona: 118 pp.
9. Falciai L., Minervini R. - Guida dei Crostacei Decapodi d'Europa (1992).
10. Fauvel P. 1923. *Faune de France*. P. Lechevalier – Paris.
11. Forni G., Occhipinti Ambrogi A., 2004. *Applicazione del Coefficiente biotico (Borja et al., 2000) ad una comunità macrobentonica nel Nord Adriatico*. *Biol. Mar. Medit.* (2004), 11 (2): 202-209.
12. ICRAM-ANPA-Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio – Servizio Difesa Mare, 2001. *Programma di Monitoraggio per il controllo dell'ambiente marino-costiero (triennio 2001-2003). Metodologie analitiche di riferimento*. ICRAM - ANPA
13. Pérès J.M. & Picard J., 1964. *Nouveau manuel de bionomie benthique de la mer Méditerranée*. *Rec. Trav. Stat. Mar. Endoume*, 31 (47), 137.
14. Picard J., 1965. *Recherques qualitatives sur les biocenoses marines des substrats meubles dragables de la region maerseillaise*. Thèse Doct. Sci. Nat. Aix-Marseille, 160.
15. Ricard M., 1987. *Atlas du Phytoplancton Marin*. Vol. I. Ed. du CNRS, Paris. 297
16. Riedl R., 1991. *Fauna e flora del Mediterraneo*. Muzzio Ed., 777 .
17. Rouse G., Pleijel F., 2001. *Polychaetes*. Oxford University Press, Hong Kong, 354
18. Ruffo S. (ed.), 1982-1989-1993-1998 - *The Amphipoda of the Mediterranean*. Part 1-2-3-4. *Mémoires de l'Institute océanographique*, Monaco, 13: 959 pp.
19. Tortonese E., 1965. Echinodermata (Fauna d'Italia, 6). Calderini Ed., Bologna.
20. Volpi Ghirardini A., Losso C., Arizzi Novelli A., Baù A., His E., Tagliapietra D. and P.F. Ghetti (2005). *Mytilus galloprovincialis* as bioindicator in embryotoxicity test to evaluate the sediment quality of the Lagoon of Venice (Italy). *Chemistry and Ecology* 21(6): 455 - 463.



ALLEGATI

- Dati chimici colonna d'acqua;
- Dati chimici sedimenti.



